

Facciamo festa per davvero: i libri e i dischi sotto l'albero

Boschero, Di Paolo, Odello, Pivetta, Rosa, Valerio Pag. 18-10

Sorrentino un passo verso l'Oscar  
Trigo pag. 20

U:

## Casa, Letta apre ai sindaci

● **Stabilità:** sì alla fiducia, ma il governo già lavora alle correzioni ● **Presto** un decreto con 1,3 miliardi di detrazioni sulla Tasi ● **Il premier:** prudenza, non sono Babbo Natale ● **Standard&Poor's** bocchia la Ue

Con 350 sì e 196 no, la Camera dà il via libera alla fiducia sulla legge di Stabilità. Lunedì con l'approvazione del Senato il provvedimento sarà definitivo. Ma già si cambia. Il governo ha infatti annunciato nuove misure sulla Tasi per venire incontro ai Comuni.

ANDRIOLO DI GIOVANNI MONGIELLO  
PAG. 2-3

### Europa, il dilemma del prigioniero

TOMMASO NANNICINI

IL CONSIGLIO EUROPEO DI QUESTI GIORNI SI È CONCENTRATO SULLE REGOLE DELL'UNIONE bancaria, ma c'è da augurarsi che inizi presto un confronto su come rafforzare l'architettura dell'unione economica senza nascondere un altro tema scottante sotto il tappeto. Le misure sulla disciplina di bilancio, inclusa la famigerata regola per cui il deficit non deve sfiorare il 3%, sono controproducenti in un periodo di crisi? È sensato ammorbidirle o accontentare deviazioni temporanee?

SEGUE A PAG. 2

### Il proporzionale nuoce alla salute

L'ANALISI

FRANCESCO CLEMENTI

La politica è fiducia. E credibilità. E la legge elettorale, al di là di tante parole tecniche, si può dire sia il mezzo che rende tutto ciò apprezzabile, perché permette di riempire di senso democratico la partecipazione elettorale dei cittadini nell'atto di esercitare la loro sovranità popolare.

SEGUE A PAG. 15



### Ius soli, dalla scuola alla cittadinanza

L'iniziativa del Pd accelera una legge di civiltà. Pressing per cambiare la Bossi-Fini. Marazziti: svolta vicina, giusto considerare lo «ius culturae»

BUFALINI COMASCHI PAG. 7

Staino

DICE LETTA CHE, ALL'ITALIA, NON SERVE UN BABBO NATALE.

LASCIA A RENZI ANCHE QUESTO RUOLO?



## Buferata su Telecom Il governo resta fuori

● **Assemblea di fuoco** degli azionisti: bocciata la revoca del Cda, ma trionfa Fossati ● **Il premier:** non cambiamo la legge sull'Opa, ci interessa solo la rete

L'assemblea degli azionisti è andata avanti fino a tarda sera tra tensioni e polemiche. La richiesta di revoca del cda presentata dalle minoranze è stata bocciata, ma Marco Fossati, ex industriale della Star, è stato il vero trionfatore. Non sono stati eletti, infatti, i nuovi amministratori proposti da Telco. Intanto Letta ribadisce di non voler cambiare la legge sull'Opa, come richiesto da oltre 200 parlamentari. Aperta un'indagine dalla Procura di Roma.

VENTIMIGLIA FUSANI MATTEUCCI  
A PAG. 4-5

### Di quale mercato parliamo

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

Il governo non entra nella partita tra Telefonica e Telecom Italia. Non raccoglierà le sollecitazioni bipartisan per una modifica immediata della legge sull'Offerta pubblica di acquisto. Certo l'esecutivo è naturalmente interessato alla proprietà, allo sviluppo, alla gestione della rete, considerata un patrimonio strategico del Paese, ma questo è un altro problema.

SEGUE A PAG. 4

IL DOSSIER

U:

## Malati d'azzardo

DANIELA AMENTA

Già 700mila i giocatori patologici stimati mentre il business di slot, Bingo e poker on line cresce in modo esponenziale. Un affare da 80 miliardi di euro sul quale ha messo le mani anche la malavita organizzata. A curare le ludopatie i presidi sanitari pubblici. «Sono dipendenti senza sostanza, una battaglia impari»

A PAG. 17



ABORTO

## Controriforma Rajoy: Madrid ripiomba nel passato

● **Interruzione solo per stupro** e rischi per la salute

ARDUINI A PAG. 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Un Paese di evasi e di evasori

● **I DUE EVASI DEI GIORNI SCORSI**, due assassini di donne, uno mafioso e l'altro, diciamo così, «indipendente», ora si trovano di nuovo in carcere. La motivazione che li aveva spinti alla fuga resta misteriosa, come l'animo umano. Entrambi, infatti, avevano poco da scontare e ora subiranno un aggravio di pena. Ma ancora più misteriose sono le modalità che hanno reso possibile l'evasione: il direttore del carcere di Genova dichiarò alla tv di non essere a conoscenza della pe-

ricolosità del serial killer Gagliano, che a lui risultava «soltanto» rapinatore. Ieri però il ministro Cancellieri ha smentito il dirigente di Marassi, che evidentemente aveva cercato di diminuire le proprie (o altrui) responsabilità. Intanto, il presidente russo, con la faccia rifatta di fronte alle telecamere, ha graziato l'avversario Khodorkovsky a pochi mesi dalla scadenza della condanna. Anche per Putin, come per il suo amico evasore Berlusconi, lo Stato è solo uno spot.

**ECONOMIA**

# La legge di Stabilità incassa la fiducia e intanto cambia

● **In arrivo** nuove misure per aumentare le detrazioni Tasi ● **Verso** il rincaro dell'aliquota massima al 3,5 per mille ● **Il presidente del Consiglio: se ascoltiamo tutti è bancarotta**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

La Camera dice sì alla fiducia sulla Stabilità (350 sì e 196 no), ma con la promessa di una ennesima modifica ex post. Il ministro Graziano Delrio ha annunciato il varo di un nuovo decreto sulla Tasi, per rivedere le detrazioni a favore delle famiglie. Il provvedimento dovrebbe consentire un livello complessivo di detrazioni pari a 1,3 miliardi (500 milioni sono già inseriti nella Stabilità). Dunque, un intervento da 800 milioni. Ma è assai improbabile che si trovino soldi freschi di qui a fine anno.

Si ipotizza infatti che l'esecutivo utilizzi il milleproroghe (tradizionale decreto di fine anno che serve a sciogliere i nodi ancora irrisolti a fine bilancio) per inserire la correzione rimasta lettera morta durante l'esame della Stabilità. Secondo fonti di governo, la strada che si sta esplorando è quella di alzare il «tetto» dell'aliquota Tasi sulla prima casa dal 2,5 per mille previsto nel testo (già alzato rispetto al Senato dove era fermo all'1 per mille) al 3,5 per mille. In questo modo si potrebbero reperire le risorse da destinare alle detrazioni, per replicare gli sconti dell'Imu (200 euro a famiglia più 50 euro per figlio fino a un massimo di 4). Ma i numeri non coincidono con quelli dell'Anci, che già da giorni parlano di una mancata copertura pari a un miliardo e mezzo. L'intervento assicurerebbe poco più della metà di quanto chiedono i sindaci, alle pre-

...  
**I Comuni insistono: le risorse non bastano**  
**Fassino chiede un incontro all'esecutivo**

se con un gettito lievitato nel 2013, mentre il governo continua a far riferimento a quello del 2012. L'Anci non nasconde le sue difficoltà, tanto che ieri Piero Fassino ha scritto al premier per chiedere un incontro urgentissimo. «La previsione dell'aliquota massima della Tasi del 2,5 per mille sulla prima casa, a fronte della precedente aliquota standard dell'Imu al 4 per mille - scrive Fassino - dimezzerà il gettito sulla prima casa».

A ostacolare la scelta di alzare le aliquote c'è tuttavia una pesante incognita politica. Difficile che Angelino Alfano possa «digerire» il ritorno della tassazione sulla casa di residenza, tradizionale cavallo di battaglia dei berlusconiani. Il governo si ritrova nel solito cul de sac in cui si è cacciato fin dall'estate scorsa, con l'ok a Berlusconi sull'addio all'Imu prima casa. A fine anno quel problema uscito dalla porta rientra dalla finestra.

#### INVITO AL DIALOGO

Mentre la Camera vota il suo sì alla Stabilità (ora il testo tornerà al Senato per il varo definitivo lunedì) Enrico Letta a Bruxelles difende la manovra del suo governo. «Per la prima volta in cinque anni la legge non taglia ma dà ai cittadini - dichiara - Invito i Comuni ad avere un atteggiamento dialogante perché con il dialogo i problemi si risolvono». Il premier ricorda «a chi vorrebbe un Babbo Natale», che serve ancora prudenza sui conti. «Ognuno chiede, tutti chiedono, questa è la legge di Stabilità di questo periodo - avverte Letta - Ma la somma del tutti chiedono vuol dire la bancarotta dello Stato italiano». Sulla misura cardine della legge, quel taglio al cuneo fiscale che industriali e sindacati considerano troppo debole (circa 2 miliardi l'anno), il premier ricorda che «si tratta solo di un primo passo, nel 2014 interverrà il fondo taglia-tasse per abbassare la pres-

sione fiscale a una platea molto ampia». Sul fisco si annunciano novità imminenti: già in gennaio il premier si recherà in Svizzera per chiudere l'intesa sul rientro di capitali, a cui sta lavorando la commissione Francesco Greco. Da Bruxelles arriva anche al risposta sulla «questione web tax»: il Consiglio europeo se ne occuperà entro la primavera. «È la migliore risposta a chi non vuole la tassa», commenta Francesco Boccia, ispiratore della norma che inseriva l'obbligo di aprire una partita Iva per le aziende di e-commerce, poi cancellata (resta per la pubblicità online).

Certo, i commenti delle parti sociali non sono rassicuranti. Confindustria ha già detto chiaramente che questa legge è insufficiente per affrontare questo momento. Sul fronte sindacale le critiche sono analoghe. «Certamente si poteva fare di più, ma nel nostro Paese si va avanti solo con la politica dello scaricabarile», commenta laconico Raffaele Bonanni. E Luigi Angeletti: «È un'occasione persa». «Questa manovra non soddisfa le nostre attese di uno sforzo coraggioso e convinto per rilanciare lo sviluppo», aggiunge Rete imprese.

Tra le novità introdotte alla Camera, oltre alla Tasi più pesante e al fondo taglia-tasse, l'esenzione Imu per i fabbricati rurali. Previsto un tetto a 300 mila euro per il cumulo tra pensioni e stipendi pubblici, che vale anche per i vitalizi degli eletti. Sulle cartelle Equitalia viene corretta la sanatoria per quelle emesse fino al 31 ottobre 2013. Non si dovranno pagare gli interessi ma l'importo dovuto andrà versato in un'unica soluzione entro il 28 febbraio. Minisanatoria per le concessioni demaniali e riforma quadro entro giugno. Nuovi impianti sportivi e ammodernamento dei vecchi con un iter più veloce Stop ai contanti per l'affitto.

...  
**A breve un decreto sul rientro dei capitali**  
**In gennaio incontro con la Svizzera**



## Slot, la strada stretta tra governo e M5S

**P**uò scrivere che quella norma sarà cancellata». Il presidente della commissione Bilancio alla Camera Francesco Boccia annuncia così in Transatlantico la posizione del Pd sul caso slot machine. Semplice: cassare, eliminare. I pidini di Montecitorio marciano come un sol uomo dopo che Matteo Renzi ha lanciato la carica e che il Senato ha votato l'ordine del giorno che impegna il governo a modificarla. Passa qualche minuto e Angelo Rughetti (quasi un alter ego di Boccia in commissione Bilancio) annuncia l'emendamento soppressivo al decreto in arrivo da Palazzo Madama. «Lo abbiamo detto, lo abbiamo fatto - aggiunge il deputato del Pd Lorenzo Guerini - Come sottolineato dal segretario del Pd Matteo Renzi, la decisione di penalizzare i cosiddetti Comuni no-slot era

#### IL RETROSCENA

**B. DIG.**  
ROMA

**Nonostante la volontà dichiarata di tutti di cancellare la norma, la questione rimane complessa**  
**E c'è chi sogna la sorpresa**

## Il dilemma del prigioniero che blocca l'Europa

#### IL COMMENTO

**TOMMASO NANNICINI**

SEGUE DALLA PRIMA

In Italia, si sente ripetere spesso che quella del 3 per cento è una regola stupida, decisa e gestita da un manipolo di tecnocrati. In verità, le regole attuali sono il frutto di decisioni tutte politiche prese dai governi europei. E l'Italia si è autoimposta il pareggio strutturale di bilancio con una riforma costituzionale approvata a stragrande maggioranza nel 2012. Chi non ama le regole fiscali dovrebbe esprimersi anche sulla nostra Costituzione.

Detto questo, le regole fiscali sono sempre un po' stupide, perché ti legano le mani anche quando avresti bisogno di discrezionalità. Ma non sono lì per stupidità. Esistono, piuttosto, per assenza di fiducia. Gli europei le hanno

introdotte perché non si fidano l'uno dell'altro. E gli italiani le hanno recepite perché non si fidano di loro stessi.

L'Europa è bloccata da quello che gli scienziati sociali chiamano «dilemma del prigioniero», cioè l'incapacità di cooperare in vista di un obiettivo comune. Come nel caso di due imputati: se entrambi non confessano, se la caveranno con poco; ma se uno confessa e l'altro no, quello che tiene la bocca chiusa si beccherà una pena severa. Entrambi finiscono quindi per confessare, temendo che l'altro faccia lo stesso. L'Europa si dibatte in un dilemma del genere. I paesi del centro, Germania in testa, dovrebbero accettare un po' d'inflazione in più e un po' d'austerità in meno, ma hanno paura che i paesi della periferia si limiterebbero a vivacchiare senza fare riforme per rilanciare la produttività. I paesi della periferia temono che la sola disciplina fiscale

li avviti in una spirale recessiva.

Come uscirne? Di sicuro, non andando a Bruxelles per sbattere i pugni sul tavolo, come invoca qualcuno. I pugni aumentano solo la sfiducia e la conflittualità, aggravando il dilemma del prigioniero. Purtroppo, l'Italia ha un deficit di credibilità agli occhi dei partner europei e dei mercati. Per colpa dell'alto debito pubblico, ma anche di scelte sbagliate nel passato recente. Non basterà dire che siamo cambiati. Servono azioni concrete.

Il nostro Paese dovrebbe presentarsi ai prossimi appuntamenti europei con misure in grado di rilanciare la crescita potenziale, come la riforma della

...  
**Con scelte politiche coraggiose l'Italia può sfondare il vincolo del 3% per aiutare la ripresa**

pubblica amministrazione e della giustizia, la liberalizzazione dei mercati dell'energia e dei servizi alla persona. Con un profondo ripensamento delle priorità della spesa pubblica e un piano credibile di dismissioni per ridurre il debito pubblico. Tutte scelte che non sono a costo zero, perché rimuovere rendite, anche le più ingiustificate, significa imporre rinunce a qualcuno, con potenziali effetti recessivi. Nell'immediato, quindi, c'è un solo modo per farle passare: usare la leva fiscale riducendo in maniera sostanziale le tasse su imprese e lavoratori. E per farlo non si può andare troppo per il sottile. Può rendersi necessario sfiorare il vincolo sul deficit per qualche anno.

Fare un passo del genere senza pagare un costo enorme di credibilità, senza far scattare un attacco speculativo sui nostri titoli e senza mettere a repentaglio la costruzione europea, richiede

interventi coraggiosi e irreversibili, magari attivando qualche forma di «contractual arrangement» (uno strumento che potrebbe essere usato per andare oltre la mera sorveglianza sulla disciplina di bilancio e sugli squilibri macroeconomici, guardando appunto alla crescita potenziale).

Di sicuro, non possiamo pensare di cavarcela con proclami generici. Ma la cosa non deve spaventarci, perché si tratta di fare interventi nel nostro interesse, per salvaguardare il benessere delle generazioni future.

Insomma, se c'è la volontà politica in Italia e la lungimiranza di cooperare a livello europeo, la forma si trova. Le regole fiscali sono come i controlli di velocità: cerchi di rispettarli, ma se scatta l'emergenza premi il piede sull'acceleratore e metti in conto il rischio di una multa. L'importante è non esagerare, mettendo a rischio la propria sicurezza e quella degli altri.



Il tabellone della Camera con il risultato del voto sulla legge di Stabilità  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Il difficile gioco di squadra tra il premier e Renzi

## IL CASO

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Letta raccomanda «prudenza» sui conti pubblici: «All'Italia non serve Babbo Natale ma un buon padre di famiglia»**

**N**on sono giorni facili per Enrico Letta. Con il passaggio di Berlusconi all'opposizione, la fiducia incamerata dal governo, il sì di Renzi al patto di coalizione e i ripetuti «no» del Capo dello Stato al voto anticipato «i tasselli del puzzle» sembravano andare «tutti al loro posto». Non che il premier immaginasse rose e fiori dopo «il nuovo inizio» della maggioranza. Ma la fase finale della legge di Stabilità è segnata da una scia di polemiche che la dice lunga sui protagonismi che si agitano sopra, e sotto, il pelo dell'acqua. Ieri - precisando poi che non si riferiva a Renzi - Letta ha criticato gli «impazienti» a cui non piace la sua politica del «passo dopo passo». Del metodo, cioè, che ha orientato una finanziaria che rappresenta per Letta «un'inversione di tendenza».

Giorni difficili quindi. E le parole pronunciate dal premier a Bruxelles assumono il significato di uno sfogo amaro. «Sarei felice di stare in un paese con una crescita al 3% e senza deficit e debito pubblico, ma questo paese non è l'Italia...». Il presidente del Consiglio non alza il tono della voce e non si scompone, ma è evidente l'«irritazione fredda» di chi non intende «portare la croce da solo» proponendosi come capro espiatorio di un'emergenza sotto gli occhi di tutti. Per superarla, spiegano i suoi, «ognuno dovrebbe remare dalla parte giusta senza giocare allo scaricabarile di questi giorni».

«La legge di Stabilità non è in rottura con tutti - ha sottolineato ieri il presidente del Consiglio - ma vedo che ognuno l'ha caricata di aspettative, e noi non possiamo dare risposte a tutti. Le scelte imprudenti sono un errore. Lo dico a chi in Italia anziché un padre di famiglia vorrebbe Babbo Natale. Io - ha proseguito - mi assumo la responsabilità del buon padre di famiglia perché so che fare scelte imprudenti è un errore e non mi sento di far correre rischi all'Italia».

## IL BUON PADRE DI FAMIGLIA

Tutti chiedono tutto, ma la somma di queste pretese sarebbe «la bancarotta dello Stato». E a questo gioco «io non mi presto». Per il premier si vedono già, tra l'altro, i frutti dell'azione di governo. «Le inversioni di tendenza ci sono tutte - ripete - la spesa per gli investimenti torna ad aumentare, si riduce la spesa corrente, l'anno prossimo cominceranno a scendere deficit e debito pubblico, rico-



mincia a salire la crescita, mentre diminuiscono tassi di interesse e spread».

Ma se tutto ciò induce «all'ottimismo» sull'accordo di coalizione «da stipulare a gennaio per garantire al Paese governabilità fino al 2015», ad amareggiare il capo del governo è chi punta «ossessivamente» a contrapporlo a Renzi. Letta aveva già messo in guardia dai «retroscena» interessati a seminare scontri. «Credo che l'attesa tensione e gli sfracelli nelle relazioni fra il nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, e il sottoscritto sia totalmente fuori luogo - ha ripetuto ieri da Bruxelles - Stiamo dimostrando che c'è un'intesa sulle cose concrete che continuerà». Anche venerdì qualcuno ha soffiato sul fuoco, in realtà. E ha dipinto un Letta obbligato a un triplice dietro front dall'incalzare del sindaco di Firenze. Sui Comuni, sulla web tax e sulle slot machine, temi caldi per i quali si era speso il leader democratico.

Per i lettiani si è trattato di equivoci messi in piedi ad arte «per capovolgere la realtà e creare difficoltà al presidente del Consiglio». «L'emendamento sulla web tax contro il quale si è scagliato Renzi era stato presentato e sostenuto da parlamentari renziani - sottolineano - e la norma sulle slot machine, giudicata un errore da Letta, era stata confezionata dal Nuovo centrodestra, sostenuta da Scelta civica e votata al Senato anche dal Pd. Il governo non c'entra». I sindaci? «Il premier ha già promesso un decreto per venire incontro agli enti locali e si è sempre augurato un ruolo di stimolo da parte del Pd». Attenzione agli «ultra che vogliono fare i primi della classe - avvertono dalle parti del governo - Ai «renzini» malati di personalismo. Una cosa sono loro altra è il segretario Pd». E ambienti lettiani rivelano che «Enrico e Renzi per intendersi non hanno bisogno di intermediari o di diktat veicolati a mezzo stampa».

D'accordo anche sulla riforma elettorale? «Naturale che il leader Pd debba parlare con tutti...», commentano dalle parti di Letta. Dopo le rassicurazioni, però, le eloquenti punture di spillo. «Se Renzi tratta con Berlusconi e Grillo lo fa a suo rischio e pericolo...» avvertono. E, sempre a proposito di Arcore, «paradosale per chi ha promesso «basta inciuci» ributtare sulla scena il leader di Forza Italia che è stato estromesso dalla maggioranza...». Per un Renzi impaziente quindi, un premier che non rimarrà a guardare senza colpo ferire «i fuochi d'artificio» del sindaco di Firenze.

sbagliata. Per questo, abbiamo elaborato un emendamento depressivo degli effetti di quello approvato al Senato, a prima firma del capogruppo Roberto Speranza. Verrà votato alla Camera nei prossimi giorni».

## STRADA IN SALITA

Stando alle dichiarazioni ufficiali sembra tutto molto facile. Ma la strada non è affatto in discesa. Modificare il testo, infatti, vuol dire accelerare i tempi dell'esame all'inverosimile, per consentire la terza lettura in Senato entro il 30 dicembre. Non è affatto detto, poi, che tutti i gruppi accettino un esame-blitz in nome delle slot. Anche i 5Stelle potrebbero mettere i bastoni tra le ruote, per mantenere alta la crociata sul gioco d'azzardo contro il Pd. Oltre a loro, si respira freddezza anche tra Scelta civica. «Non amo il gioco d'azzardo, chi lo gestisce, e non ho neppure votato a favore della sanatoria per i concessionari delle slot machine quando è passata in Aula - dichiara Enrico Zanetti - ma trovo ipocriti i commenti scandalizzati, da Renzi ai 5 Stelle e non solo, sull'emendamento inserito nel cosiddetto Decreto Salva Roma». Gli alfaniani tacciono, ma non va dimenticato che

sono stati proprio loro a inserire quell'articolo nel decreto. Se si mettono di traverso anche loro alla Camera, sarà dura. Senza contare che molti sospettano lo zampino del sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Nuovo centrodestra) che ormai da quasi un decennio ha le deleghe su giochi e lotterie. «Dopo tanti anni è difficile prendere le distanze dalle aziende coinvolte», azzarda un anonimo in Transatlantico.

Partecipando a un convegno, il sottosegretario ha invocato ieri una gestione collegiale del problema gioco d'azzardo all'interno del governo, con la partecipazione anche dei ministeri della Salute e dell'Interno. Quanto all'emendamento «incriminato», Giorgetti si è limitato a dire che «il governo deve dire con chiarezza se gli enti locali devono gestire autonomamente le sale da gioco e le slot machine, e soprattutto bisogna essere responsabili e a seconda della decisione andare a coprire le entrate corrispondenti». Tradotto vuol dire che se le sale diminuiscono, il gettito cala, ergo serve una copertura. La posizione non sembra molto vicina all'emendamento del Senato.

# Standard & Poor's bocchia l'Europa. «È un errore»

- L'Unione perde la tripla A passando ad AA+
- L'agenzia di rating: c'è sempre meno coesione tra gli Stati membri
- Rehn e Van Rompuy: «Sbagliano, non ci faremo rovinare il Natale»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Il regalo di Natale quest'anno lo ha fatto l'agenzia di rating americana Standard&Poor's che ieri, con una tempistica senza precedenti, ha freddato i leader europei nel loro secondo e ultimo giorno di vertice a Bruxelles con un declassamento dell'intera Ue.

## «ATTENDIBILITÀ IN CALO»

Un segnale da non sottovalutare, secondo il premier Enrico Letta. I capi di Stato e di governo dei 28 Paesi Ue stavano ancora congratulandosi per aver chiuso l'accordo storico sull'unione bancaria ed erano già passati agli auguri di Natale quando dall'altra parte dell'Atlantico è arrivata la nota dell'agenzia di rating. Questa volta ad

essere messa in dubbio non è l'affidabilità del debito pubblico di un singolo Paese, ma quella del bilancio dell'intera Ue, che perde il giudizio massimo AAA passando ad un AA+. «Secondo noi - si legge nella nota agli investitori di S&P - l'attendibilità dei 28 Stati membri dell'Unione europea è diminuita». In particolare, spiegano gli analisti americani «i negoziati sul bilancio dell'Ue sono diventati più contesi, segnalando quello che noi consideriamo essere un aumento dei rischi per il sostegno all'Ue da parte di alcuni Stati membri».

Si tratta dell'ultimo atto di uno psicodramma che va avanti dall'inizio della crisi dell'euro nel 2010, quando le agenzie di rating hanno iniziato a scatenare il panico sui mercati con previsioni sempre più fosche sul destino del-

la moneta unica, anche se poi l'euro alla prova dei fatti si è dimostrato molto più resistente. L'anno scorso è stata la Francia a perdere la tripla A. Il mese scorso è toccato all'Olanda. Tra i 17 Paesi dell'eurozona restano solo Germania, Lussemburgo e Finlandia a conservare il giudizio di massima affidabilità. Ieri a Bruxelles l'ultimo declassamento da parte di un'agenzia di rating è stato accolto con un coro di critiche.

## I MERITI

Il primo a reagire è stato il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, che ha sottolineato innanzitutto che le altre due agenzie, Fitch e Moody's, valutano il bilancio dell'Ue con la tripla A. Inoltre, ha scritto il liberale finlandese in una nota, «la Commissione europea non è d'accordo con Standard&Poor's sul fatto che gli obblighi degli Stati membri sul bilancio Ue in uno scenario di stress sono messi in discussione: tutti gli Stati hanno sempre, anche durante la crisi finanziaria, fornito i loro contributi attesi al bilancio in pieno e in tempo».

Per l'esecutivo comunitario, ha concluso Rehn, il giudizio sull'affidabilità dovrebbe essere basato «sui propri meriti», cioè non sullo stato di salute o sulla coesione dei Paesi, visto che il bilancio dell'Ue non ha né deficit né debito ed è composto da risorse proprie raccolte da Bruxelles e dai contributi degli Stati membri, che in base alle regole dei trattati devono sempre far combaciare entrate e uscite. «Non ci faremo rovinare il Natale», ha protestato il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, mentre il capo dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso ha ricordato che l'Ue «è un'istituzione molto credibile quando si tratta dei propri obblighi finanziari».

In realtà, anche se il bilancio dell'Ue corrisponde ad appena l'1% del Pil europeo e per regola non può produrre

...  
**Il premier: il downgrade non va sottovalutato. L'euro e l'Europa sono ancora sotto osservazione**

deficit o debito, in passato è stato usato come garanzia per raccogliere i prestiti per i programmi di salvataggio dell'Irlanda e del Portogallo, a interessi di poco superiori a quelli dei titoli di stato tedeschi. Inoltre la decisione segue quella dell'anno scorso quando, dopo il declassamento della Francia, a perdere la tripla A è stato il fondo salva-Stati (Esm). Anche per questo il premier svedese Fredrik Reinfeldt ha ammonito che il parere di S&P va comunque preso in considerazione perché «può influenzare gli investimenti in Europa».

Per il Presidente del Consiglio Enrico Letta il declassamento dell'agenzia di rating «è un segnale che non va sottovalutato». Parlando al termine del vertice il premier ha spiegato che «la transizione non è ancora finita e l'Europa e l'euro sono ancora sotto osservazione». Certo, ha aggiunto, «non credo che il bilancio europeo meriti il downgrade da parte di Standard&Poor's, ma dobbiamo fare i conti con gli effetti che ne derivano. Queste valutazioni arrivano sempre con un tempismo credo non casuale».

## ECONOMIA

## Di quale mercato parliamo

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Per un malinteso senso del rispetto del mercato, di «questo» mercato, Enrico Letta respinge, dunque, la forte richiesta di intervento affinché Telefonica sia costretta a lanciare un'Opa sull'intero capitale di Telecom Italia, spalmando anche sugli azionisti di minoranza i benefici del passaggio del controllo di una delle più grandi imprese italiane che, nonostante tutta la crisi e le opere di spoliamento seguite alla privatizzazione, occupa ancora 82mila dipendenti nel mondo, resta uno dei maggiori protagonisti delle telecomunicazioni e genera ricerca e lavoro. Oltre 200 parlamentari di tutte le formazioni politiche avevano chiesto che la disciplina fosse modificata introducendo l'obbligo di Opa qualora si configurasse anche il controllo «di fatto» di una società e non solo con il superamento del 30%, come indica oggi la legge. Il governo Letta, di cui il Pd è oggi azionista di maggioranza, ha ritenuto di non accogliere questa iniziativa e ieri il presidente del Consiglio ha spiegato che non si può rischiare di favorire questo o quel giocatore mentre la partita è in corso. Il governo resta fuori, non può dare l'impressione di voler intervenire in un confronto tra aziende e interessi privati.

Ma di quale partita, di quale mercato stiamo parlando? Telefonica ha acquisito il controllo di Telecom attraverso un accordo con gli amici del giaguaro di Telco (Mediobanca, Generali, IntesaSanPaolo) ben felici di togliersi dai guai dell'ex monopolista per un pugno di euro. Gli spagnoli hanno preso la maggioranza (il 66%) di Telco che ha il 22% di Telecom. Fatti due conti, Telefonica con circa il 15% diretto del capitale di Telecom controlla questo grande gruppo mentre l'85% sarebbe la «minoranza», ed è rimasta a bocca asciutta. Neanche un centesimo.

Ma c'è di più. Il passaggio di proprietà di Telecom, perché di questo si tratta e non di altre

...  
**Troppi punti oscuri su Telefonica - Telecom: il governo e il Pd non possono far finta di niente**

due parole chiare: Telefonica controlla Telecom, ha diciotto mesi di tempo per risolvere la sua posizione non tollerabile con le regole concorrenziali del mercato. O Telecom vende Tim Brasil, un gioiello, o Telefonica esce da Telecom. L'hanno detto i brasiliani, mentre noi stiamo qui a inchinarci ai presunti principi del mercato. Dopo le osservazioni brasiliane, che mettono sotto schiaffo Telefonica, è apparso nel capitale Telecom il fondo americano di private equity BlackRock che, tra l'altro, è uno dei maggiori soci della compagnia spagnola. BlackRock ha raddoppiato dal 5 al 10% il possesso azionario di Telecom nei giorni precedenti l'assemblea furibonda di ieri. Un caso? Forse no.

Poi c'è un altro capitolo da chiarire. Il senatore Massimo Mucchetti, isolato combattente di una meritoria battaglia di democrazia economica, ha scritto su *L'Unità* che il presidente delle Assicurazioni Generali, Gabriele Galateri di Genola, azionista di Telco, gli disse di aver parlato «con chi di dovere» in merito alla transazione con Telefonica. Si può sapere con chi ha parlato Galateri? Qualcuno, al governo, tra le autorità di controllo, nelle istituzioni, diede il via libera all'operazione prima ancora che fosse pienamente conosciuta dal mercato, da tutti gli azionisti? Questo interrogativo, così come un chiarimento sulla cessione di Telecom Argentina e le modalità del prestito convertendo su cui stanno lavorando la Procura di Roma e la Consob, meriterebbe una risposta. Il mercato sarebbe contento. Un chiarimento del caso Telefonica-Telecom, a partire dalle modalità di controllo, è indispensabile per tutti: per gli azionisti, per il mondo del risparmio, per i dipendenti. Anche per il governo. Soprattutto alla vigilia di una nuova stagione di privatizzazioni che Letta ha in programma.

Molti anni fa la signora Margaret Thatcher, e parliamo della Thatcher non di un liberista qualsiasi, intervenne quando era primo ministro per bloccare il fondo sovrano del Kuwait che voleva scalare British Petroleum. Inchiodò gli emiri sul bagnasciuga e nessuno la denunciò per aver turbato la partita.

## Letta: il governo pensa

● **Il premier prende le distanze: «La riforma della legge sull'Opa non dev'essere legata a questa vicenda»**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Il governo «non parteggia per nessuno dei giocatori in campo», non intende procedere ad una riforma della legge sull'Opa sull'onda della vicenda Telecom, ma ritiene la rete «un asset strategico», cui «garantire il massimo degli investimenti». È lo stesso premier Enrico Letta a formalizzare la posizione del governo rispetto alla questione Telecom Italia, proprio nel giorno dell'assemblea più infuocata della compagnia di tlc e dell'annuncio dell'avvio di un'indagine della magistratura romana sull'ipotesi di un'intesa occulta tra i maggiori azionisti per favorire la scalata degli spagnoli di Telefonica e sfuggire agli organi di Vigilanza. In questo modo, ribadendo una presa di distanza già evidente da settimane, Letta risponde alle sollecitazioni bipartisan arrivate al governo da un folto gruppo di senatori per la riforma della legge sull'Opa (nel senso di renderla obbligatoria in tutti i casi in cui una società acquisisca il controllo *de facto* di un'altra società, anche non ne avesse raggiunto il 30% del capitale, che è attualmente la soglia oltre la quale l'offerta pubblica diventa obbligatoria).

Un appello al premier, e al segretario del Pd Matteo Renzi, l'ha rivolto martedì dalle pagine de *L'Unità* il presidente

della commissione Industria del Senato Massimo Mucchetti perché «battano un colpo per salvare Telecom Italia dalle opache mene di un concorrente, Telefonica, o quanto meno costringano tale insidioso soggetto a pagare il dovuto lanciando un'Opa per contanti a tutti gli azionisti». Mucchetti lamentava il fatto che Letta non fosse mai andato in Parlamento ad illustrare la linea del governo sulla vicenda, ma si fosse «limitato a poche parole di maniera: un po' poco per chi dice di voler fare politica industriale». Un'«inerzia» che secondo Mucchetti «non si giustifica con il rispetto del mercato in un mondo nel quale i governi intervengono pesantemente nell'economia», che va spezzata per fermare «questa caricatura di mercato».

LA RIFORMA SI ALLONTANA

Eppure è proprio questa, in sostanza, la motivazione principale della posizione di Letta: «Io ribadisco quello che ho sempre detto, ma con nettezza: che Telecom Italia è una società privata ed esistono regole di mercato che vanno rispettate - dice infatti al termine del Consiglio di Bruxelles - Il governo non parteggia per nessuno dei giocatori in campo e quindi io ritengo che nemmeno il Parlamento debba fare norme che aiutino un giocatore contro l'altro». Per chiarire: «Un intervento sull'Opa è necessario in generale, ma non lo voglio legare a questa vicenda. È bene che i giocatori sviluppino il proprio gioco con le regole con le quali

...

**Rimasto inascoltato l'appello bipartisan per cambiare le norme**

questa partita è iniziata». «Però - aggiunge poi - il governo è in campo per garantire il massimo degli investimenti nel campo delle rete, in modo che il network italiano sia all'altezza dei principali Paesi europei». Per quanto riguarda la rete i tecnici nominati dal governo a inizio gennaio indicheranno «l'asticella per un livello minimo di investimenti necessari», e «quella sarà la stella polare di riferimento», conclude il premier. Sulla stessa scia, il commento del ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato: «Telecom è una società privata, e adesso si tratta di garantire le cose strategiche che interessano la sicurezza delle informazioni italiane». Di fatto, una cosa è certa: la riforma della legge sull'Opa si allontana, e tramontano le speranze che ci fosse già qualcosa in tal senso nella Stabilità.

Mucchetti segnalava diverse irregolarità nell'operazione Telecom da stigmatizzare: «Non si può girare la testa dall'altra parte quando il fondo americano BlackRock, grande azionista di Telefonica e consulente ben remunerato di Intesa Sanpaolo, viene favorito dal management insediato dagli spagnoli e dai loro sodali italiani in modo smaccato e sospetto». Ma non si tratta solo del Mucchetti-pensiero. Con lui molti altri senatori, e non solo del Pd. Per la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta di Scelta civica «attorno a Telecom si sta consumando una partita in cui non è in gioco solo il mercato ma c'è un interesse nazionale che va salvaguardato. Per questo è il caso che il governo non sia solo spettatore». E per Massimo Cicchitto di Ncd l'operazione «richiede che si intervenga per evitare che il sistema industriale italiano subisca l'ennesimo scippo».

Inchiesta per ostacolo alla vigilanza  
La Procura: non ci sono indagati

● **L'ex ad Bernabè tre ore davanti ai pm romani** ● **Gli inquirenti negano svolte nell'indagine**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Camminando ieri nei corridoi della procura di Roma con un occhio alle agenzie di stampa che davano i primi resoconti dell'assemblea Telecom a Milano, venivano in mente «I racconti delle due città» di Charles Dickens dove Londra e Parigi venivano descritte come «un re dalla grossa mandibola e una regina volgare» o «leggiadra» nel mentre si svolgevano contemporanee drammatiche vicende, vorticosamente intrecciate. Ieri a Milano era riunita l'assemblea di Telecom chiamata a decisioni che cambieranno la vita dell'azienda. A Roma intanto la procura fa passi avanti sull'inchiesta per la cessione di Telecom a Telefonica e mercoledì ha sentito per tre ore Franco Bernabè, ex ad di Telecom e dimissionario all'indomani dell'annuncio dell'operazione con una frase passata alla storia: «È stato un blitz, non ne sapevo nulla». Tre ore davanti ai pm Rossi e Francesca Loy passate a spiegare meglio cosa volesse significare. E perchè era contrario alle modalità di passaggio delle quote all'interno di Telco.

L'accusa sarebbe ostacolo alla Consob, l'autorità di vigilanza sulle attività delle società di piazza Affari, durante le fasi precedenti e successive all'accordo del 24 settembre tra Telefonica e Telco - la controllante di Telecom - per la cessione alla compagnia spagnola di quote decisive da parte dei soci Assicurazioni Gene-



FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

rali, Intesa San Paolo e Mediobanca. In altre parole, la magistratura sta indagando (ma questo era noto almeno da un mese) su una segreta intesa tra i grandi azionisti di Telecom affinché niente impedisse agli spagnoli di Telefonica di prendere le redini dell'ex monopolista italiana. Secondo l'ipotesi della procura, questo patto sarebbe stato raggiunto senza alcuna pubblicità e in danno di Telecom e degli azionisti più piccoli. La trama si sarebbe sviluppata su due tavoli: quello dell'aumento del capitale sottoscritto da Telefonica (324 milioni) indispensabile chiudere i debiti con le banche; quello dell'emissione del prestito convertendo da un mi-

liardo e 300 milioni da parte degli americani di BlackRock. Il pool del procuratore aggiunto Nello Rossi si è mosso sulla scorta degli esposti di due soci di minoranza, la Findim di Marco Fossati e Asati, che raggruppa parecchi piccoli azionisti. Il loro sospetto è che Telefonica abbia raggiunto i propri obiettivi procurando perdite a loro e al solito «parco buoi», spesso considerato carne da macello dalle società italiane quotate.

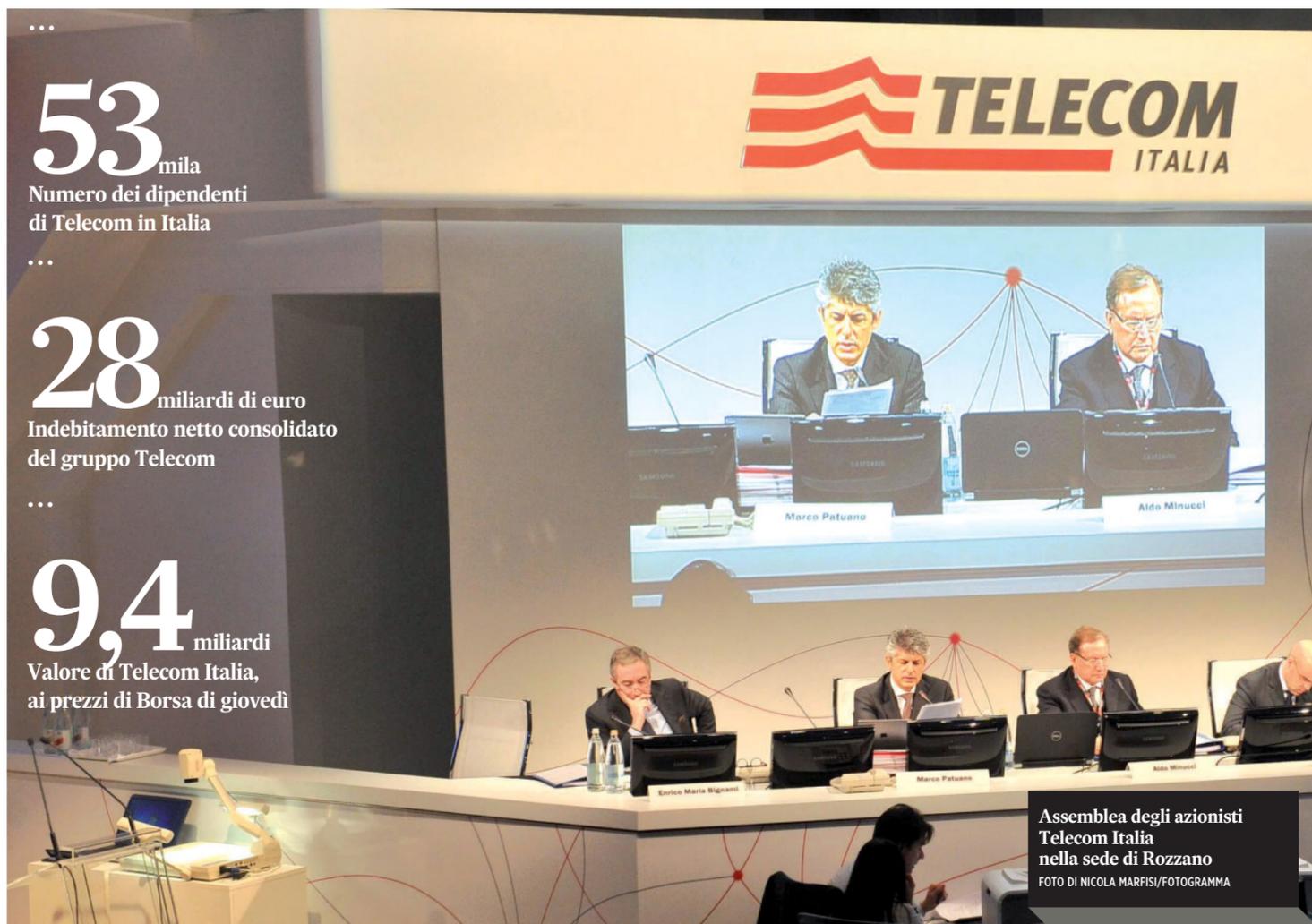
Un altro filone d'indagine riguarda la vendita di Telecom Argentina a Fintech che - secondo quanto suggeriscono sempre i soci di minoranza - sarebbe stata concordata a un prezzo sottostimato, 800 milioni di euro, non a garanzia di tutti ma per creare una situazione favorevole alla multinazionale spagnola in un mercato, quello di Buenos Aires, dove il governo di Cristina Fernández de Kirchner non fa certo sconti ai grandi operatori stranieri.

I magistrati romani, proprio per calmare le acque nel giorno del *redde rationem* milanese, hanno diffuso un comunicato firmato anche dal procuratore Giuseppe Pignatone. «Non ci sono indagati per il reato di ostacolo alla Vigilanza né per altri tipi di reato» si legge nella nota. Inoltre, le dichiarazioni attribuite «da alcuni organi di stampa» a Bernabè «non corrispondono al verbale redatto il 19 dicembre scorso».

La Procura smentisce quindi colpi di scena nelle ultime ore e conferma solo il normale sviluppo di un'indagine che «da ottobre scorso l'ufficio del pubblico ministero» porta avanti seguendo «gli sviluppi della vicenda Telecom»: il che avviene attraverso scambi di informazione con la Consob «anche nell'ipotesi in cui non siano ravvisabili reati».

Ma l'impressione è che la vicenda, come altre in passato riguardanti la travagliatissima vita di Telecom, sarà lunga e piena di passaggi complicati.

# alla rete, non a Telecom Italia



## IL CASO

### Ilva, la Cassazione annulla il sequestro di 8 miliardi ai Riva

I giudici della VI sezione penale della Cassazione hanno annullato senza rinvio il sequestro da 8,1 miliardi di euro nei confronti delle società della famiglia Riva che controlla l'Ilva. Il provvedimento era stato confermato dal riesame di Taranto. La Suprema corte ha accolto così il ricorso presentato di legali di Riva Fire e, dopo una breve Camera di consiglio, ha annullato anche i successivi decreti giudiziari conseguenti al sequestro.

Il blocco degli 8 miliardi e 100 milioni di euro era stato deciso su ordine del gip Patrizia Todisco: il giudice riteneva questa somma pari all'ammontare del danno ambientale causato, secondo l'accusa, dai Riva nella gestione dell'Ilva di Taranto. Le motivazioni della Cassazione dovranno essere rese note entro un mese.

La novità non è piaciuta al co-portavoce dei Verdi e consigliere comunale di Taranto, Angelo Bonelli: «Il dissequestro è una pessima notizia per il futuro di Taranto». Lo dichiara il Co-portavoce dei Verdi e consigliere comunale di Taranto Angelo Bonelli. «Quel sequestro era una polizza sulla vita per la città e per la salute dei cittadini - aggiunge Bonelli - la Procura applicava il principio "chi inquina paga". Ora da dove arriveranno le risorse per garantire le bonifiche?».

MARCO VENTIMIGLIA  
ROZZANO (Milano)

Alla fine è andata come voleva l'azionista di maggioranza, e questo per qualunque società non può certo rappresentare una sorpresa, tantomeno per Telecom Italia. Ma si può ben dire che è stata una delle pochissime cose dell'assemblea dei soci svoltasi ieri a Rozzano che è andata secondo le previsioni. Del resto, lo stesso rigetto della richiesta di revoca del cda, operata dalla Findim di Marco Fossati, è avvenuto sul filo di lana, con appena il 50,3% dei soci presenti contrari mentre il 42,3% si è espresso a favore (7,4% di astenuti).

Decisivo, ovviamente, il no annunciato della holding di controllo Telco (e del suo dominus Telefonica) che potrebbe essere stato rafforzato dall'alleanza con il fondo americano Blackrock. «Quello che è accaduto è importante», ha commentato a caldo proprio Fossati, indiscusso vincitore della giornata. «Si è dato un segnale forte al mercato, e il voto favorevole alla revoca da parte dei fondi anglosassoni è un segnale inequivocabile. A questo punto ci organizzeremo per presentarci con un programma più dettagliato ed una squadra più professionale nella prossima assemblea in primavera. Nel frattempo proporrò delle modifiche allo statuto di Telecom in modo che il cda venga eletto in modo più democratico».

#### UN FUTURO AD ALTA TENSIONE

Di certo, il futuro del gigante delle telecomunicazioni appare ben diverso da quello tratteggiato ieri da Marco Patuano in apertura dell'assemblea dei soci. Tanto più che i due candidati proposti dalla stessa Telco per reintegrare il cda, Stefania Bariatti e Angelo Tantazzi, sono stati poi clamorosamente bocciati non avendo raggiunto la metà dei voti, con il risultato che il board dovrà rimanere con gli attuali 11 componenti. «Grazie all'approvazione del piano industriale 2014-2016 - aveva affermato l'amministratore delegato in apertura dei lavori -, sono stati definiti i pilastri su cui poggerà il futu-

## Assemblea di fuoco: il cda resta in carica Ma alla fine il vero vincitore è Fossati

● **Scontri e polemiche, la maggioranza salva il consiglio ma poi i soci bocciano i nuovi amministratori**



Marco Fossati

ro del gruppo e la sua capacità di contribuire allo sviluppo del Paese». Visione a dir poco ottimista, a cui si è contrapposta poco dopo quella illustrata dal patron della Findim. «Con il respingimento della proposta di revoca, pur a fronte degli elementi eclatanti che la sostengono - ha avvisato Fossati poco prima del voto -, diverrà evidente che

...  
**L'industriale ex Star: spero che non vendano Telecom Brasil a Natale**

la morsa sul controllo di Telecom è ormai serrata. A questo punto la tutela degli interessi sociali di Telecom dovrà essere promossa con modalità diverse dal voto assembleare».

Dunque la prospettiva, purtroppo ben più realistica rispetto alle affermazioni di Patuano, è quella di un futuro in belligeranza, dentro la società e probabilmente nei tribunali. Tanto più che l'esecutivo, dopo settimane di silenzio sulle richieste di intervento a tutela dell'azienda, ha infine diffuso il suo pensiero neutrale per bocca del premier. «Telecom è un'azienda privata - ha detto Enrico Letta - ed il gover-

no non parteggia per alcun giocatore», semmai «è la rete a costituire un asset strategico per il Paese».

Dunque, dopo oltre sette ore (!) di acceso dibattito, con il leit-motiv del tracollo di prezzo del titolo Telecom, la richiesta di revoca del cda è stata respinta con gran fatica. Un'assemblea, quella di Rozzano, a cui hanno parteci-

...  
**La minoranza chiederà la modifica dello Statuto, gli equilibri sono precari**

pato anche le rappresentanze sindacali, dentro e soprattutto fuori dai cancelli. All'interno della sala per ribadire quella che per Cgil, Cisl e Uil rappresenta l'unica via maestra per affrontare le difficoltà presenti e future: un aumento di capitale che garantisca gli indispensabili flussi di investimenti e salvaguardi i livelli occupazionali. Fuori, un presidio di circa cinquanta lavoratori ha accolto i partecipanti all'assemblea esponendo bandiere e striscioni, come quello con la scritta «Entrate azionisti Telecom, uscite azionisti per l'Italia». Difficile che al termine di una lunga giornata siano tornati a casa rassicurati.

#### IL TIMORE DEI LAVORATORI

Anzi, sul problematico futuro di Telecom Italia, che nonostante le rassicurazioni di Patuano potrebbe presto essere costretta a cedere la controllata Tim Brasil per ottemperare ai voleri dell'Antitrust sudamericana, si addensano adesso ulteriori nubi, di tipo giudiziario. Più di un partecipante all'assemblea ha snocciolato le varie situazioni di conflitto d'interesse, che potrebbero pesare persino sull'esito del voto di ieri. Ad esempio, c'è chi ha invitato Aldo Minucci, presidente di Telecom dopo le dimissioni di Franco Bernabè, a lasciare la guida dell'assemblea visto l'incarico che ricopre in Generali, controllata di Generali, uno dei soci di Telco. E proprio riguardo la holding di controllo, è stata sollecitata invano da più parti la sua astensione dal voto sulla revoca del cda, richiesta da Findim proprio perché il board sarebbe espressione dei voleri di un'entità, Telco/Telefonica, in conflitto d'interessi con Telecom.

Insomma un bel ginepraio, dal quale al momento è impossibile individuare una credibile via d'uscita.

## POLITICA

# Legge elettorale, Renzi respinge il ricatto di Fi

● Il segretario del Pd alla Terra dei Fuochi e oggi farà tappa a Lampedusa ● Sul sistema di voto: non accettiamo condizioni ● Bersani: «Si parta dal doppio turno, evitiamo regali a Berlusconi»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Ieri la Terra dei Fuochi, oggi Lampedusa. Renzi per le sue prime uscite ufficiali da segretario del Pd ha scelto due luoghi simbolo dell'Italia che la lotta contro la criminalità organizzata che l'ha avvelenata e che fa da porta d'ingresso all'Europa per migliaia di disperati.

## TOPPE ANTI AUTOGOL

Intanto i suoi continuano a lavorare sulla legge elettorale e per mettere «toppe» alla legge di stabilità. I fondi trovati dal ministro Del Rio (da 500 milioni fino a 1 miliardo e 300) per i comuni in modo da consentirgli di aumentare le detrazioni per la nuova Tasi, la nuova formulazione della webtax e soprattutto lo stop (il capogruppo alla Camera Roberto Speranza ha già depositato l'emendamento) alla norma punitiva per gli enti locali anti-slot, però più che tre gol fatti, per Renzi vanno visti come tre autogol evitati che avrebbero potuto far molto male al Pd. La legge di stabilità per Renzi è tutt'altro che un fiore all'occhiello con cui il Pd possa andare orgogliosamente in giro fra i cittadini. Non a caso il portavoce della segreteria, Lorenzo Guerini, spiega che il Pd dovrà «caratterizzare l'azione» del governo soprattutto riguardo il lavoro, «l'agganciamento della ripresa» e la riforma «delle istituzioni e della politica». «Su questi temi - garantisce Guerini - il Pd farà sentire la propria voce con lealtà, ma anche con fermezza». Insomma il messaggio di Renzi al suo gruppo dirigente è che adesso c'è da stare più attenti per evitare altri scivoloni e trabocchetti. Come è accaduto con la polemica sull'articolo 18 che, secondo il segretario Pd, punta a

...

**Comuni, slot machine webtax: tre gol del leader? «No, evitati tre autogol dannosi per il Pd»**

far distogliere l'attenzione dal nocciolo della sua proposta che è creare le condizioni per aumentare i posti di lavoro.

Lo stesso pericolo che sia stata azionata un'arma di distrazione di massa Renzi lo vede sulla legge elettorale. In questo caso «lo specchietto per le allodole» è la vita del governo. Il segretario-sindaco infatti trova non solo inaccettabili, ma anche incomprensibili veti e minacce. Sia quelle che arrivano dal Nuovo centrodestra: se non fai l'accordo con noi, cade Letta. Sia quelle di Verdini e Fi: ti votiamo la legge, ma tu poi fai cadere Letta. Renzi invece, proprio perché sulla riforma elettorale vuole discutere con tutti, ci tiene a tenere distinte, se non distanti, le due pratiche. Il deputato Dario Nardella, che per conto di Renzi sta tessendo una delle tele su cui poggia un eventuale accordo sulla nuova legge elettorale, ad esempio ha mai posto al Pd ricatti sul governo ma specificando dall'altra che il Pd «fin dall'inizio è stato chiaro nel dire che non si accettano condizioni. Il nostro obiettivo è fare la legge elettorale e farla presto».

## ANCHE A NATALE

La scadenza a cui stanno lavorando gli uomini di Renzi è per la prima settimana di gennaio. «Niente feste, lavoreremo anche fra Natale, capodanno e la Befana» precisa Nardella che anche ieri pomeriggio ha avuto un incontro tecnico con vari costituzionalisti. Il problema è che senza le motivazioni della sentenza antiporcillum della Corte costituzionale la strada è un po' buia. Ad esempio il Mattarellum che piace a Berlusconi (e forse pure a Grillo) non piace a Renzi perché non garantisce un vincitore con una certa e solida maggioranza in Parlamento. Da qui l'idea di trasformare il 25% di proporzionale in premio di maggioranza. Soluzione che sarebbe però a rischio di incostituzionalità dato che all'effetto maggioritario implicito prodotto dai collegi uninominali se ne aggiungerebbe anche uno esplicito col premio. Il che, come direbbe la Corte, mani-

polerebbe eccessivamente la volontà popolare espressa nel voto. Rimarrebbe il modello dei comuni col doppio turno. Dal doppio turno ma di collegio (modello francese) è per ripartire Pierluigi Bersani («è l'unico che garantisce governabilità») ricordando è quello ufficialmente votato e approvato dagli organismi del Pd. Il problema è che a Forza Italia i ballottaggi eventuali non piacciono (nei comuni i suoi perdono spesso contro quelli del Pd). Problema che Bersani però non trova dirimente: «eviterei - dice - di fare regali a Berlusconi».

## DA DON DIANA

Oggi dunque Renzi sarà a Lampedusa come promesso alla sindaca Giusi Nicolini. E ieri era nelle terre colpite dai veleni e dalla camorra: «Ho mantenuto l'impegno di andare nella terra dei fuochi. In silenzio e senza dichiarazioni» twitta a fine giornata. Assieme ai membri della segreteria Pd, Chiara Braga, Pina Picerno e Francesco Nicodemo, Renzi ha voluto far visita alla famiglia di don Diana ucciso nel '94 dalla camorra: «per me è un giorno particolare, sono venuto a onorare la memoria di don Peppino». Poi col ministro all'ambiente Andrea Orlando ha visitato le aree inquinate, il ristorante gestito da Libera e ha incontrato il vescovo di Aversa Angelo Spinillo e il parroco antiroghi Maurizio Patricello. «Il viaggio del nuovo Pd inizia dal luogo in cui la politica ha fallito» scrive Picerno. E oggi continua.



Renzi ha incontrato la madre di Don Pepe Diana. Qui nel ristorante gestito da Libera a Casal di Principe. FOTO LAPRESSE

## IL CASO

### Il procuratore antimafia Roberti: scoperta a Prato una discarica di rifiuti tossici

La Campania, ma non solo. Anche la Toscana è investita dallo scandalo rifiuti. A denunciarlo è il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, che parlando all'agenzia americana Associated Press ha fatto riferimento allo sversamento di rifiuti tossici nella zona di Prato ad opera della Camorra.

Il materiale, che finora sembrava arrivasse dal nord attraverso canali illegali soltanto nella Terra dei fuochi, finirebbe invece anche nella zona di Prato, come tappa intermedia di un traffico destinato ai Paesi dell'Est.

Gli investigatori hanno scoperto che le campagne intorno a Napoli sono contaminate da materiali altamente tossici, come l'arsenico e altre sostanze pericolose alla salute dell'uomo. Ma stando a quanto riferito dalla Associated press dopo aver ascoltato il procuratore nazionale antimafia Roberti, quella zona ormai denominata Terra dei fuochi è «satura», e la Camorra ha cercato altre zone in cui sversare i rifiuti tossici. E sembra aver individuato nel distretto tessile di Prato la nuova area.

La notizia è eclatante ma non arriva a

sorpresa, considerato che già lo scorso novembre la Fondazione Caponnetto di Firenze aveva lanciato un allarme sostenendo che i casalesi avevano iniziato a sversare rifiuti tossici in Toscana.

Gli investigatori stanno indagando e il procuratore nazionale antimafia Roberti vuole mantenere sulla vicenda il massimo riserbo. Quanto riferito dall'agenzia americana Associated press ha però gettato un fascio di luce sulle attività delle cosche mafiose che va al di là dei confini della Campania.

# Ma i berlusconiani provano a spezzare la maggioranza

Renato Brunetta si attacca al carro renziano e si fa forte dell'apertura a 360 gradi mostrata dal segretario Pd per cercare di imporre un'ulteriore accelerata alla legge elettorale e di incunearsi fra la maggioranza che sostiene il governo. Per votare nella primavera 2014, insieme alle Europee.

Con soddisfazione, il capogruppo forzista alla Camera si vanta dei suoi contatti con l'altra parte della barricata: «Con Nardella - deputato renziano - ci vediamo praticamente tutti i giorni, anche stamattina l'ho sentito al telefono e l'ho visto ieri, ma non alla "Caffettiera" come scrive il Corriere», diceva ieri a Montecitorio. Brunetta ovviamente spinge per un sistema di voto che possa tornare più utile alla neonata Forza Italia. Ovvero una «legge maggioritaria a turno unico», il Mattarellum, come indicava di nuovo la bussola del *Mattinale*. Sistema che potrebbe andare bene anche a Renzi (con il 25 per cento di proporzionale che potrebbe diventare premio di maggioranza).

Ha fretta, il capogruppo azzurro, che nel Transatlantico elenca il suo ca-

## IL CASO

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

**Brunetta: «Ho sentito Nardella, anche per Renzi si deve votare a maggio»**  
**Trattative sul Mattarellum**  
**Alfano: «Vedrò presto il segretario del Pd»**

lendaro: «Si deve fare presto: si può approvare a gennaio alla Camera, a febbraio al Senato per sciogliere le Camere a marzo e andare a votare a maggio insieme alle Europee». Ecco fatto il programma forzista, ma Brunetta va all'arrembaggio per ottenere le elezioni anticipate facendosi scudo del leader Pd: «Renzi è di questo parere: si sciolgano le Camere a meta marzo e si vada a votare a maggio, per avere una maggioranza legittima e degna di questo nome».

L'obiettivo dei berlusconiani è smontare le poche certezze di Angelino Alfano e spaccare la maggioranza di governo. Il vicepremier, nella movimentata giornata di ieri, tra un va e vieni al Viminale con la soddisfazione per gli evasi riacciuffati e la registrazione di *Virus*, si è mostrato tranquillo: «Per me non c'è alcun problema se Renzi parla con Verdini, sono cose assolutamente normali che ci si senta. Del resto anch'io vedrò Renzi molto presto, e parleremo», ha annunciato il leader del Nuovo centro democratico.

Un incontro che potrebbe avvenire tra Natale e Capodanno. Ospite ieri se-

ra del talk show condotto da Nicola Porro su RaiDue, Alfano si è detto certo che «la riforma elettorale sarà fatta senz'altro e sarà fatta molto bene e salverà il bipolarismo».

Ma il vicepremier ha dettato l'agenda che dà al governo un anno di tempo: «Facciamo la legge elettorale, restituiamo ai cittadini il diritto di scegliere gli eletti, diminuiamo le tasse, facciamo tutto questo con un "contratto di governo" in 12 mesi e poi torniamo a votare nel 2015». Del resto, ha aggiunto, se fa parte di questo governo è perché «ho creduto e credo che farlo cadere peggiorerebbe la situazione», motivo «che ha diviso le nostre strade», ha aggiunto riferendosi a Berlusconi. Sembra quasi un messaggio al Cavaliere, che lo lavora al fianco per convincerlo a far cadere l'esecutivo.

Comunque la legge elettorale con lo slancio renziano sarà esaminata alla Camera, dove la presidente Laura Boldrini ne ha sottolineata l'urgenza, infatti nel calendario di massima è prevista in aula per fine gennaio, con il leader Pd che spera sia votata entro la

prima settimana di febbraio.

Tra via del Nazareno e Montecitorio però c'è chi non si apprezza il dialogo a tutto campo, fa Fi alla Lega, aperto da Renzi. Per esempio il deputato Pd Dario Ginefra twitta: «Ma prima di parlare con Fi di legge elettorale, non sarebbe più giusto farlo con gli alleati di governo, Sel e M5S?».

Nel Pd l'ala degli ex popolari che fanno capo a Beppe Fioroni e altri deputati hanno presentato ieri una proposta di legge per proporzionale (che è già il risultato del Porcellum dopo la «doccia» della Consulta): un sistema su base proporzionale con collegi territoriali provinciali, soglia di sbarramento del 4% a livello nazionale per liste e partiti, doppio turno di coalizione sul modello delle elezioni comunali sopra i 15.000 abitanti, assegnazione di un premio di maggioranza con una soglia di governabilità del 40% dei voti su base nazionale, voto di preferenza e collegi elettorali sviluppati su base provinciale. La proposta presentata da Simone Valiante è firmata anche da altri deputati del Pd: Agostini, Covello, D'Otavio, Fioroni, Rostan e Tartaglione.



## Ius soli nel 2014 andrà in porto Dalla scuola alla cittadinanza

**U**na battaglia di civiltà. Come già sulle unioni civili, il nuovo Pd di Matteo Renzi ha intenzione di lasciare il segno, in fatto di immigrazione.

Le parole spese davanti all'assemblea nazionale di domenica scorsa sono suonate come il 'gong' di inizio partita, così come la visita di oggi a Lampedusa è un messaggio forte di attenzione alla questione. Con il partito schierato in pressing sul governo, a rinforzo dell'azione del ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge, per tagliare finalmente i traguardi già messi a fuoco: legge di cittadinanza, imperniata sull'idea di uno ius soli temperato (legato cioè a certe condizioni), e superamento della Bossi Fini con l'abolizione del reato di clandestinità. Con buona pace dei travagli del Nuovo Centrodestra.

La pianificazione puntuale dei passaggi non è ancora stata stesa, ma l'aspetta il neo segretario e il ministro (con lui sul palco dell'Unipol Arena di Bologna per la chiusura della campagna per le primarie) è solido. E certo Kyenge non poteva trovare alleato migliore, per «passare dalle parole ai fatti», come pure l'ha sollecitato a fare il collega di partito e deputato Khalid Chaouki, in particolare sul nodo dei Cie e dei Centri di accoglienza dei migranti. Perché di questo si tratta: arrivare a concretizzare quelli che da tempo il ministro ha disegnato come obiettivi.

Sulla cittadinanza, ad esempio, l'impegno preso da Kyenge era di arrivare a 'stringere' a gennaio 2014, con una sintesi tra le varie (circa una ventina) pro-

### IL DOSSIER

**ADRIANA COMASCHI**  
acomaschi@unita.it

**In Parlamento 20 proposte di legge: l'iniziativa di Renzi e del Pd accelera una svolta di civiltà. Cambia anche la Bossi-Fini. Via il reato di clandestinità**

poste di legge depositate in materia. Tra queste proposte, una vede tra i primi firmatari alla Camera proprio Kyenge insieme all'ex segretario Bersani, a Chaouki, responsabile nazionale Nuovi italiani del Pd e al capogruppo democratico alla Camera Roberto Speranza: immagina i figli di immigrati nati nel Belpaese come italiani, qualora almeno uno dei due genitori sia residente regolare da minimo cinque anni. Mentre per chi - ed è un caso comunissimo - è arrivato qui da piccolo con un ricongiungimento familiare, si l'idea è quella di legare la cittadinanza alla frequentazione di un ciclo scolastico. Quale e di che durata, sarà il punto oggetto del confronto parlamentare. Certo si parte da posizioni distanti, «il centrodestra - spiega ad esempio Chaouki - proponeva la concessione della cittadinanza al compimento dei 16 anni, con la fine della scuola dell'obbligo».

Da segnalare che sul tema era arriva-

ta anche la proposta della campagna «l'Italia sono anch'io», forte di migliaia di firme a sostegno nonché dell'appoggio di Graziano Delrio, allora sindaco di Reggio Emilia, oggi ministro e vicinissimo al primo cittadino di Firenze. La discussione è comunque ferma alla Prima commissione Affari Costituzionali, e ora - con la nuova maggioranza - il Ncd dovrà indicare il proprio relatore (in precedenza c'era la Polverini, che ora però è in Forza Italia), il Pd lo ha già designato. «Noi chiederemo che la discussione venga calendarizzata a metà gennaio», assicura Chaouki. La volontà di accelerare c'è tutta, Renzi anche oggi farà capire che il nodo della cittadinanza per i bambini che crescono accanto a quelli italiani è prioritario, l'ambizione dichiarata è di portare a casa la legge già nella prima parte del 2014.

Più conflittuale pare il confronto con gli alleati di governo sul secondo traguardo, la revisione della Bossi-Fini, che però quanto successo di recente a Lampedusa riporta all'attenzione di tutti. Sul superamento dei Cie, il Pd deve ancora elaborare una propria proposta, un punto fermo dovrebbe comunque essere quello di slegare l'identificazione dei migranti in arrivo dalla restrizione (di fatto detenzione) in spazi come appunto i Cie, limitandola a pochi e specifici casi. Un riferimento a cui certo si guarderà è quello dell'agevolazione dei rimpatri volontari, sulla linea dell'Unione europea. Mentre sul fronte dell'occupazione, una forma di regolarizzazione potrebbe arrivare dall'emersione del lavoro nero che sempre più spesso coinvolge lavoratori di origine straniera.

## Napolitano: «Un vanto le missioni all'estero»

**MARCELLA CIARNELLI**  
@marciarnelli

Scorrono sul grande schermo le immagini dei militari impegnati nelle missioni all'estero in avamposti lontani, l'Afghanistan, la Libia, Pristina e l'India. Le sagome dalle navi che solcano quella parte di Mediterraneo che gli immigrati affrontano ogni giorno e ogni notte per cercare un destino migliore, per guadagnarsi la speranza di una vita che non sia di miseria e persecuzione. Gli hangar degli aerei che pattugliano i cieli di territori segnati da drammi che da troppo tempo vanno avanti. Sono 5700 gli uomini e le donne impegnati in tre continenti e 21 paesi.

Il presidente della Repubblica ha voluto salutarli e portare a tutti il suo saluto e i suoi auguri per le prossime feste. Con un pensiero particolare ai soldati che in questi anni sono caduti in missione e alle loro famiglie che con grande dignità hanno affrontato il tremendo distacco dai «nostri ragazzi». E, in videoconferenza, dalla sede del Comando Operativo di vertice Interforze (Coi) ha parlato anche con i due marò, Latorre e Girone, trattenuti in India per avere ucciso, quasi due anni fa, dei pescatori scambiati per pirati il cui attacco avrebbero dovuto sventare. Per questo erano stati mandati a bordo della nave cui i pescatori si erano avvicinati.

«Tutto il Paese è veramente vicino a voi, nostri fratelli, esposti a una vicenda drammatica e tortuosa» ha detto il presidente riconoscendo che la vicenda di cui i due marò sono protagonisti «è drammatica e tortuosa. Auspichiamo un processo corretto e rapido che ora sta incontrando difficoltà anche perché siamo in vista delle elezioni indiane». Perché, ha aggiunto Napolitano «evidentemente non

siamo l'unico Paese dove politica e elezioni creano problemi». In attesa del processo che le autorità indiane si sono dette più volte disposte a celebrare in tempi rapidi ai due marò che, in questi giorni hanno vicine le famiglie, il presidente ha espresso la speranza di «vedervi al più presto al Quirinale» confortato in questo dall'impegno del governo italiano che «dedica la massima attenzione e partecipazione umana al vostro difficile impegno, di pazienza, resistenza ed efficace difesa».

La missione Mare Nostrum, «per noi un titolo di vanto», che dalla metà di ottobre ha compiuto 38 operazioni nelle quali sono state salvate seimila tra uomini, donne e bambini. L'impegno in Afghanistan per cui il 2014 sarà un anno cruciale e che non deve essere abbandonato anche se il contingente sarà ridotto. «Ci saranno le elezioni e noi dovremo essere in condizione di passare alle forze di polizia afgane la responsabilità di garantire l'ordine e l'unità». Collegamenti con il Libano, il Kosovo, la Libia, gli Emirati Arabi per confermare che la partecipazione italiana alle missioni militari «è uno dei maggiori fattori di prestigio internazionale per il nostro Paese. Guai a venir meno all'obbligo che sentiamo di avere con la comunità internazionale» ha detto invitando a «valorizzare la presenza italiana nei teatri ad alto rischio» che si caratterizza «per il rapporto con la popolazione e per il miglioramento delle condizioni di vita dei civili».

...

**Collegamento con i due marò trattenuti in India. «Spero di incontrarvi presto al Quirinale»**

## «La svolta è vicina: cancelliamo la cultura del disprezzo»

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Mario Marazziti, storico portavoce della comunità di Sant'Egidio, fa ora parte della pattuglia di ispirazione cristiano sociale (con Dellai, Olivero), attenta al welfare e alle politiche della famiglia, emersa dalla frantumazione di Scelta civica. Del gruppo dal nome provvisorio «per l'Italia» fa parte l'Udc e, dice Marazziti, «vogliamo federare l'Italia che si ispira al populismo per contrastare il populismo e la politica urlata che danneggia i più deboli».

**Lei è firmatario, con Segantini, di una proposta di legge sulla cittadinanza. Pensa siano obiettivi raggiungibili in questa legislatura?**

«Sull'immigrazione la violenza del linguaggio ha alimentato mostruosità, paura, conflitti, morti nel Mediterraneo, non abbiamo una legge sull'asilo. Nel governo Monti, con Andrea Riccardi, e con l'attuale coalizione, c'è stato un cambiamento culturale che rende possibile un passo storico per la nuova cittadinanza».

**In cosa consiste il cambiamento?**

«Dobbiamo ribaltare la paura di essere invasi con un discorso di cultura e stile di vita che crea i nuovi italiani. Gli immigrati sono una chance, sul piano economico e per la natalità, grazie alla quale la piramide dell'invecchiamento dell'Italia è un po' meno preoccupante. Paradossale che la cultura del disprezzo, in nome dell'italianità, venga proprio dai secessionisti della Lega Nord, i quali pretendono la conoscenza dell'italiano dagli immigrati mentre per gli italiani vogliono il dialetto».

**Nella sua proposta la cittadinanza è legata ad un ciclo scolastico. Perché?**

«Nella proposta lo ius soli è temperato con lo ius culturae, uno ius soli temperato. Il principio su cui si basa è che l'italianità è nata su base volontaristica, per

### L'INTERVISTA

**Mario Marazziti**

**«La coalizione ha i numeri per una legge sulla cittadinanza. Apprezzo la posizione di Alfano. Si può chiudere un ciclo di scontri ideologici»**



scolta culturale e stile di vita. Per la cittadinanza è necessario che almeno uno dei genitori sia regolare e l'altro sia in Italia da un anno, la regolarità aumenta la probabilità che si tratti di persone che resteranno, che saranno italiani, la presenza sul territorio da un anno serve a smontare l'argomento che si verrà in Italia apposta per partorire. Per il minore si prevede o il ciclo scolastico dell'obbligo oppure il diploma, per chi è arrivato dopo, fino al 21mo anno di età. Con questo limite si tiene conto della possibilità che si perda qualche anno, per le difficoltà della lingua o del viaggio».

**Per gli adulti, il tempo per la cittadinanza in Italia è di 10 anni. Lei cosa propone?**

«La situazione attuale è surreale, io ho conosciuto persone che hanno aspetta-

to la cittadinanza per 18 anni, i tempi medi sono di 13 anni. Molto spesso si devono rifare i documenti perché la lentezza della burocrazia li fa scadere. La nostra proposta è di 5 anni, come in Europa. E non deve essere una concessione, in Francia è lo Stato ad informare il cittadino, quando ha acquisito i requisiti per chiedere la cittadinanza. Inoltre, le stesse regole dovrebbero valere per gli italiani all'estero: in questo caso temperando lo ius sanguinis con lo ius culturae, per rafforzare in termini reali e non elettorali la presenza degli italiani all'estero».

**Renzi ha rilanciato lo ius soli e il cambiamento della Bossi Fini. Cosa ne pensa?**

«Renzi è un grande comunicatore e il suo messaggio giustamente è diretto e semplice. Nel concreto, senza mediazioni al ribasso, temperare con lo ius culturae significa tenere conto della apertura di Alfano e fare una legge con spirito di riconciliazione, chiudendo 20 anni di scontro ideologico».

**E la Bossi Fini?**

«Sono un vecchio abolizionista ma, per senso di opportunità, penso non sia il caso di aprire un altro fronte. Dobbiamo portare a casa la cittadinanza e le altre riforme, a cominciare da quella delle carceri, per la quale sarà necessaria l'amnistia».

**E tuttavia la Bossi-Fini non le piace**

«La Bossi-Fini ha inasprito l'impianto della Turco-Napolitano e, sicuramente, si potrà mettere mano a dei pezzi. Ricordo quando portammo in piazza gli anziani, con gli occhiali da presbite leggevano a fatica gli slogan: «Onorevole, di la verità, le pulizie chi te le fa?». Costrinse Bossi alla più grande sanatoria che si sia mai fatta. La Bossi Fini scoraggia il radicamento e l'integrazione, aumenta l'insicurezza e la precarietà. Stiamo perdendo l'immigrazione di qualità, perché la gente si stanca delle corse a ostacoli si trasferisce in altri paesi».

# Buon Natale

FINO AL 24 DICEMBRE 2013

**MAGRO SCELTO  
DI VITELLONE**

*Bovino Adulto*

Cimalino tranci  
Campanello tranci  
Sottonoce tranci

**OFFERTA**

**8,40 €** *al kg*

**BOLGHERI ROSSO**

Campo al Capriolo  
75 cl

**OFFERTA**

**5,90 €**

*al litro 7,87 €*



**AGNELLO**  
Bistecchine

**OFFERTA**

**11,30 €** *al kg*

**MAGRO SCELTO  
DI VITELLONE**

*Bovino Adulto*

Melino tranci  
Rosetta tranci  
Scannello trancii

**OFFERTA**

**9,60 €** *al kg*

nei Punti Vendita  
**unicoopfirenze**

POLITICA

# Lavitola e i film rubati delle serate del Cav

● Nuovo arresto per l'ex direttore de L'Avanti  
 ● Berlusconi terrorizzato da nuove accuse non riesce a nominare i vertici di Fi ● Sconcerto nel partito: «Tutto questo è come un male oscuro»

CLAUDIA FUSANI  
 @claudiafusani

Non è indagato. Ma l'idea che ci possano essere filmati che lo immortalano in privato con signorine panamensi, non è certo un fatto rassicurante. La notizia rimbalza ieri di prima mattina dalla procura di Napoli che ha eseguito l'ennesimo ordine di custodia cautelare per l'ex giornalista e faccendiere Valter Lavitola che ormai entra ed esce dal carcere dall'aprile 2012. Un'inchiesta che parte, per l'appunto, da una telefonata tra l'allora premier Silvio Berlusconi e l'allora vertice di Impregilo Massimo Ponzellini.

**FORZA ITALIA BLOCCATA**

Delle due l'una: o il Cavaliere sa di averne fatte veramente tante per cui non può dormire sonno tranquillo; oppure ha ottime fonti che lo avvisano per tempo. Fatto è che ogni volta che confessa ai suoi i timori di nuovi arresti e ulteriori guai giudiziari (lo aveva fatto di nuovo giovedì), nelle ore successive accade sempre qualcosa di nuovo. E di inquietante. «Tutto questo è come un male oscuro» riflette amaro un dirigente di Forza Italia «che blocca scelte e decisioni interne di cui invece abbiamo bisogno per dare peso e corpo a Forza Italia nel territorio». Un partito che deve guardare avanti, organizzarsi, soprattutto sul territorio, imbastire la trama di coordinatori regionali e responsabili locali per sfruttare le ultime finestre possibili di voto anticipato e capitalizzare l'effetto Silvio sull'elettorato. Ma che in realtà è fermo perché ogni decisione dipende solo da lui. E lui è prima di tutto distratto da altri problemi. Secondo di più, sta meditando di cambiare tutto e tutti, facce nuove e soprattutto giovani, creando per questo notevoli mal di pancia tra le

...  
**Il faccendiere in carcere per tentata estorsione a Impregilo. Un teste rivela: «Video compromettenti»**

prime file dei fedelissimi che lo hanno preferito ad Alfano. Sfilano facce lunghe e preoccupate in Transatlantico, Fitto, Romano, Gelmini, mentre si corre per votare la legge di Stabilità. E non sembrano essere le notizie da Napoli ciò che li preoccupa.

Notizie che invece angosciano il Cavaliere. Il procuratore Giovanni Colangelo detta una nota nel primo pomeriggio: «Nessuna ipotesi di reato a carico di Silvio Berlusconi». Ma non basta per congelare le ipotesi più disparate.

L'accusa nei confronti dell'ex direttore de L'Avanti è tentata estorsione ai danni della società Impregilo nel 2011 impegnata in appalti a Panama. Secondo la ricostruzione dei pm napoletani Piscitelli, Woodcock e Greco il colosso italiano delle costruzioni per ottenere l'appalto per la realizzazione della metropolitana di Panama city (un miliardo e mezzo di dollari) avrebbe dovuto accollarsi il finanziamento di un ospedale psichiatrico a Panama. La costruzione, in realtà, sarebbe stata affidata ad un'azienda panamense di fatto collegata al presidente Roberto Martinelli, socio occulto e reale beneficiario del business. Lavitola avrebbe avuto nella vicenda il ruolo di mediatore per i suoi rapporti con i politici panamensi. E avrebbe minacciato ritorsioni per convincere Impregilo a finanziare l'ospedale. Lo strumento delle ritorsioni sarebbe stato proprio Berlusconi definito «inconsapevole vettore del tentativo di estorsione». Il Cavaliere, infatti, il 2 agosto 2011 ha telefonato a Ponzellini sollecitando un accordo. «Mi chiamano da Panama - disse quel giorno Berlusconi - dicono che devo contattare i vertici di Impregilo e dire che dovete trovare l'accordo con Panama altrimenti il presidente Martinelli rilascerà alle 19 e 30 una dichiarazione per bloccare l'opera di Impregilo sullo stretto con un grave tracollo in Borsa. Ti passo l'informazione così come l'ho avuta - dice Berlusconi a Ponzellini - da quel tale Lavitola, amico del presidente di Panama, ha chiamato sei volte». Ponzellini rispose che sarebbe intervenuto «già stasera» e che l'indomani alle 7 e 30 avrebbe incon-



Valter Lavitola / FOTO INFOPHOTO

trato Gianni Letta. Impregilo non dette seguito alla richieste, partecipò alla gara d'appalto per la metropolitana ma «poiché non eravamo interessati - ha spiegato Ponzellini - abbiamo fatto una richiesta altissima». Per mettersi fuori dalla gara.

Relazioni pericolose. E sul filo della legalità. Dagli atti emerge anche, infatti, che Lavitola avrebbe ricevuto 50 mila euro a nero da Impregilo «per organizzare la visita di Berlusconi a Panama nel giugno 2010 e le vacanze in Italia del presidente Martinelli». Una cifra, secondo alcune testimonianze, «pagata attraverso una triangolazione» e «per le pressioni di Lavitola per cui quei soldi erano necessari per recuperare i rapporti con Martinelli molto arrabbiato con l'azienda italiana».

Berlusconi dunque «veicolo inconsapevole» dell'estorsione anche se, si spiega in procura a Napoli, «la telefonata con Ponzellini va approfondita» con lo stesso Cavaliere. Il quale però era sicuramente consapevole del tenore dei soggiorni a Panama. Tempo libero compreso. E qui salta fuori un altro verbale di un testimone che racconta come «Lavitola avrebbe procurato alcune prostitute a Berlusco filmando poi di nascosto gli incontri».

L'onorevole avvocato Nicolò Ghedini smentisce categoricamente tutto. Ovviamente. Era già successo anche ai tempi di Ruby. E delle escort baresi dove il procuratore è sempre Lavitola con Tarrantini (Berlusconi è vittima).

Resta la domanda perché Lavitola abbia filmato quegli incontri. E se non li abbia già usati per ricattare Berlusconi. Il giornalista ha già subito una condanna per questo. E viene da chiedersi se non sia questo il «famoso dossier» di cui ogni tanto Lavitola lascerebbe filtrare l'esistenza durante l'altro processo, quella sulla compravendita dei senatori. Se cioè il ricatto sia tuttora in corso.

In un caso o nell'altro, ce n'è abbastanza per distogliere il leader di Forza Italia dai problemi di un partito che, senza l'obiettivo del voto a maggio, rischia di sciogliersi come neve al sole.

...  
**L'ex premier alle prese con le vicende giudiziarie blocca tutte le nomine dei coordinatori azzurri**

**NUOVO CAPO UFFICIO STAMPA ALLA CAMERA**

**Nominata Masera. Come previsto da Velina rossa**

Anna Masera è la nuova responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione della Camera. Lo ha deciso l'ufficio di presidenza di Montecitorio a larga maggioranza con, secondo quanto si apprende, dieci voti a favore, due contrari e tre astenuti. Masera è giornalista de *La Stampa* ed è stata proposta all'ufficio di presidenza dopo una serie di valutazioni sulle candidature giunte a Montecitorio e

l'audizione finale di sei candidati. Entrerà in carica dal primo gennaio. La Velina rossa, che già dieci giorni fa aveva previsto che sarebbe stata scelta Masera (quando ancora si dovevano svolgere i colloqui con i candidati selezionati tra gli oltre 400 che si erano presentati) domanda se non fosse stato meglio nominare direttamente la giornalista, «come era nella disponibilità della presidente Boldrini».

# Primo sì al testo contro il voto di scambio. Fi contraria

● Via libera in commissione. Pena da 7 a 12 anni Punibile il politico che «si mette a disposizione»

GIUSEPPE VITTORI  
 ROMA

La commissione Giustizia del Senato ha approvato un provvedimento che introduce il reato di voto di scambio e, rispetto al testo precedentemente licenziato alla Camera, alza la pena da 7 a 12 anni di carcere (nel passaggio a Montecitorio era compresa tra i 4 e i 10 anni). È passato anche il principio della punibilità del politico che «si mette a disposizione» dell'organizzazione mafiosa. Tutta la maggioranza ha votato compatta insieme anche al Movimento 5 Stelle, a Sel e alla Lega. Gli unici gruppi parlamentari a votare contro sono stati invece quello di Forza Italia e il Gal.

Non ci vorrà molto per capire come voteranno in aula i parlamentari berlusconiani, visto che il presidente di Palazzo Madama Pietro Grasso ha commentato così il via libera in commissione: «Mi impegno a calendarizzarlo al più presto in Aula, in modo da passarlo velocemente alla Camera dei Deputati e far davvero «ripartire il futuro» nel nostro Paese» (un riferimento al fatto che il testo approvato

ieri in commissione nasce dalla campagna «Riparte il futuro»).

Il no di Forza Italia alla legge che introduce il reato di voto di scambio non è passato inosservato. E non solo perché il partito di Berlusconi è stato l'unico, insieme al Gal, a mettersi di traverso. Hanno votato sì tutte le forze di maggioranza ma anche sigle dell'opposizione come Se, Lega, Movimento 5 Stelle. Dice la responsabile

Giustizia del Pd Alessia Morani: «L'approvazione in commissione Giustizia del Senato del nuovo articolo 416 ter sullo scambio politico-mafioso è un altro importante passo avanti per introdurre nel nostro ordinamento uno strumento fondamentale per aggredire il rapporto che, purtroppo, può legare la politica alla mafia».

**IL PD CANTA VITTORIA**

Spiega il capogruppo del Pd in commissione Giustizia al Senato Giuseppe Lumia: «In commissione abbiamo fatto un ottimo lavoro, migliorando il testo della Camera perché colpisce le

promesse, allarga la tipologia delle condotte, stabilisce una pena pesante pari a quella per il reato di associazione mafiosa». Il senatore democratico insiste sul fatto che quello riguardante il voto di scambio è «il reato più devastante e meno colpito, che inquina il momento più delicato e decisivo della vita democratica». Questo primo sì, dice Lumia guardando con ottimismo al passaggio in aula, «è anche il modo migliore per dare una risposta forte e chiara a Cosa nostra e a Riina, in questo momento drammatico e decisivo per la credibilità della politica e dello Stato».

Ma soddisfazione per il primo via libera alla legge contro lo scambio elettorale politico-mafioso viene espressa anche dalle forze di opposizione, a cominciare dal Movimento 5 Stelle («Oggi grande vittoria in commissione giustizia. Abbiamo votato ed approvato il nuovo testo del 416ter», dice Mario Giarrusso) e anche dalla Lega («non ne facciamo una questione di appartenenza politica», sottolinea Erika Stefani spiegando il sì del Carroccio insieme alle forze di maggioranza).

**IL PLAUSO DI DON CIOTTI**

Ma anche al di fuori del Parlamento si guarda con ottimismo a quanto deciso ieri nella commissione Giustizia del Senato. Dice il presidente di Libera Don Luigi Ciotti: «È un primo passo importante per arrivare a una legge sul voto di scambio più forte ed incisiva, una risposta concreta alla sollecitazione di oltre 340 mila cittadini che hanno firmato l'appello della campagna Riparte il futuro di Libera e Gruppo Abele e all'impegno dei tanti parlamentari che hanno aderito alla iniziativa indossando i braccialetti bianchi. Ci auguriamo che ora si proceda su questa strada e che si arrivi in tempi brevi all'approvazione alla Camera e al Senato del testo licenziato dalla commissione Giustizia al Senato».

**VIALE MAZZINI**

**2014, il canone Rai non aumenta. Il Pd: bene l'indagine Antitrust su appalti**

Anche per il 2014 non aumenta il canone Rai. Si dovranno pagare gli stessi 113,50 euro di quest'anno. Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato: «Dopo 7 anni di aumenti annuali e costanti del canone Rai, per il 2014 si è inteso confermare la parità degli importi dello scorso anno per coerenza con l'attuale quadro economico e normativo», una decisione che «ha tenuto conto dei principi e delle

finalità della revisione della spesa» nelle amministrazioni pubbliche e nelle società controllate come la Rai che «è impegnata a fornire servizi pubblici di alta qualità al più basso costo possibile per il contribuente. Il Codacons esulta, mentre protesta l'Usigrai: «Blocco inaccettabile», mancano strumenti per combattere l'evasione, pari a 550 milioni di euro l'anno. Giovedì l'Antitrust ha avviato

un'indagine su possibili anomalie di assegnazione nelle gare d'appalto Rai, come un'intesa tra 23 imprese fornitrici di servizi post-produzione. Margiotta, vicepresidente della Vigilanza, Pd, Margiotta apprezza: «Bravo Gubitosi» per la segnalazione all'Antitrust, dipende «che ne sarà dei lavori assegnati per tutto il 2014 alle società coinvolte nell'istruttoria» che non finirà prima del dicembre.

ITALIA

# «Ho fatto un colpo di testa» Gagliano fermato in Francia

- Tradito dalla telecamera al casello era armato, non ha opposto resistenza
- Bloccato anche l'altro evaso: Esposito era nascosto a Forlì dalla sorella

ANNA TARQUINI  
ROMA

«Scusate, un colpo di testa». Non sappiamo se Bartolomeo Gagliano aveva le mani alzate quando in una piazza di Mentone è stato circondato dagli uomini della Gendarmerie francese e tre poliziotti della squadra mobile di Genova dopo quattro giorni di fuga. Ma lo immaginiamo molto british o almeno un poco mentre dice: «Sono veramente dispiaciuto, mi spiace di aver tradito la fiducia della dottoressa Verrina e del dottor Mazzeo». La polizia dice che sorrideva. La doppia personalità. Quella che deve aver tradito il direttore del carcere di Marassi, il magistrato di sorveglianza e il medico del centro di igiene mentale che lo avevano lasciato libero di tornare a casa per qualche ora, senza scorta, ma non il pm Landolfi che l'aveva visto sbattere la testa contro ogni oggetto come un pazzo perché non sosteneva l'interrogatorio. La fuga di Bartolomeo Gagliano, pericoloso killer, uno che ha passato mezza esistenza nei manicomi criminali, è finita alle 13.50 nella città al confine con la Francia, dove la sua presenza era stata segnalata già dal giorno 18. Impugnava la sua 7.65, il colpo era in canna, il caricatore inserito. Un'ora prima era al telefono con il suo avvocato, Mario Iavicoli. Il legale gli aveva consigliato di arrendersi e consegnarsi. «Sono già sulle tue tracce, sanno che sei a Mentone». Poi l'agguato e l'arresto. In mattinata era stato catturato anche l'altro evaso eccellente, il pentito di Camorra Pietro Esposito. Era a Forlì, dalla sorella ed è stato intercettato grazie al cellulare.

Gagliano era ed è pericoloso. Lo ha confermato anche il direttore del Servizio per la cooperazione internazionale di Polizia: «Le modalità della cattura ci fanno presumere si tratti di una persona altamente pericolosa». Nella stanza

...

**Nella stanza dell'hotel «Le Parisienne» molte munizioni: aveva chiamato il suo avvocato**

dell'hotel «Le Parisienne» dove aveva preso una camera c'erano numerose munizioni calibro 28, calibro 22 e calibro 9, oltre a molte pasticche. È stato catturato dai corpi speciali della polizia di Nizza e l'Interpol. Nel pool che ha portato a termine l'operazione c'erano anche uomini dello Sco e quelli del Nic, il nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria, agenti scelti altamente specializzati in operazioni ad alto rischio.

Aveva pensato a tutto. Niente cellulare, niente internet, niente bancomat. Nulla che potesse portare sulle sue tracce. Soldi evidentemente quanto basta. Nella sua fuga premeditata tra un permesso premio e un altro (è in quelle circostanze che gli investigatori pensano possa aver comprato e nascosto la pistola) aveva pensato a tutto. Ma invece

tracce ne ha lasciate subito, forse involontariamente, mercoledì stesso poche ore dopo che l'allarme era scattato dal Marassi. È stato tradito dalla Panda verde con i paraurti neri e dall'auto-velox. O meglio dalle telecamere dei caselli autostradali. Erano le 23.12 della sera di martedì quando Bartolomeo Gagliano, a bordo della Panda rapinata al panettiere la mattina precedente a Genova, varcava il casello autostradale di Albisola. Poco dopo, 39 minuti dopo mezzanotte, superava il varco autostradale di Ventimiglia. L'addetto al casello se lo è visto sfrecciare davanti, a tutta velocità, senza fermarsi per pagare il pedaggio. E ha alzato il telefono per chiamare la polizia. Le due tracce registrate dai sistemi elettronici hanno consentito alla procura di Genova. È dunque da subito che la squadra speciale

coordinata dal pm Landolfi sapeva che Gagliano aveva passato il confine e che presumibilmente si teneva nascosto tra Nizza e Mentone.

La sera dello stesso giorno è stato notato sul lungomare tra Nizza e Mentone. La mattina dopo in un bar dove ha chiesto bruschette a colazione. Anche stamane era nel bar, alle 11.30, per un aperitivo. Si è fermato a chiacchiere con il barista, ma questa volta è stato riconosciuto. Una volta uscito qualcuno ha chiamato la polizia. «Lo avevamo riconosciuto anche mercoledì. Quando quell'uomo se ne è andato siamo rimasti ancora un po' qui a parlare tra noi, qualcuno ha azzardato l'ipotesi che quell'uomo potesse essere il ricercato ma dopo qualche discussione abbiamo pensato che non poteva essere lui, che non somigliava alle foto diffuse. Oggi invece abbiamo riguardato Internet e...». Tant'è. La macchina parcheggiata era coontrollata dalla polizia che ha pazientemente aspettato che Gagliano ne avesse bisogno. È seguito il blitz e la cattura, il killer non ha opposto resistenza. Subito dopo l'arresto è stato portato al commissariato della Police Nationale e poi alla Gendarmerie di Nizza, in camera di sicurezza, in attesa delle procedure per l'estradizione. Poi la notizia si è diffusa ed è arrivata anche all'orecchio della magistrata che aveva firmato il permesso. «È dispiaciuto per avermi tradito? Non agguanto altro».

## Per Cuffaro niente Natale a casa: negata scarcerazione

PINO STOPPON  
ROMA

Il Tribunale di sorveglianza ha rigettato la richiesta dell'ex presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, che sta scontando una condanna a 7 anni per favoreggiamento aggravato di Cosa nostra, di essere affidato ai servizi sociali. La Procura generale aveva espresso parere favorevole alla scarcerazione dell'ex governatore, ma solo per svolgere attività lavorativa presso un istituto dei ciechi di Roma e non alla missione «Speranza e carità» di Palermo come richiesto dai legali di Cuffaro.

Il provvedimento di rigetto è legato alla mancata collaborazione di Cuffaro con la giustizia, nemmeno sotto forma di ammissioni di responsabilità. Per i reati aggravati da fatti di mafia la collaborazione è infatti una delle condizioni previste dalla legge per concedere l'affidamento in prova ai servizi sociali, chiesto dai difensori dell'ex presidente della Regione Sicilia. Gli avvocati Maria Brucalè e Giovanni Vaccaro avevano osservato che il loro assistito non è stato condannato per associazione mafiosa o per concorso esterno, ma per favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra e in questi casi i paletti sono meno rigorosi. Dato che la vicenda delle «talpe in Procura» è stata definita e che altri hanno collaborato, la difesa di Totò Cuffaro riteneva che non occorresse dimostrare alcuna volontà collaborativa. Il tribunale, presieduto da Alberto Bellet, è stato invece di avviso opposto: esisterebbero ancora, infatti, margini per una collaborazione.

«Che giustizia è questa? Che nazione è l'Italia? Questa è una grave forma di persecuzione giudiziaria». È lo sfogo amaro di Silvio Cuffaro, fratello dell'ex presidente della Regione Siciliana che sta scontando la sua pena a Rebibbia. L'ex politico dovrebbe ancora scontare poco più di 2 anni di carcere. «È davvero singolare che un detenuto, da tutti definito "modello", quale è stato Totò Cuffaro, non venga riconosciuto all'altezza, così come la nostra Costituzione e il codice penale prevede, di potere riabilitarsi e concludere la pena in affidamento all'associazione nazionale ciechi».



Il confine tra Italia e Francia, in alto la foto segnaletica di Bartolomeo Gagliano, il serial killer evaso FOTO LAPRESSE

## Trasferito il direttore di Marassi: prima testa che cade

A. T.  
ROMA

Quella di Salvatore Mazzeo, direttore del carcere Marassi è la prima testa che cade. La prima responsabilità accertata tra le tre persone che materialmente hanno valutato l'opportunità di rilasciare una licenza premio a un pluri-assassino dichiarato, incapace di intendere e di volere.

Il procedimento disciplinare è stato avviato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in aggiunta all'inchiesta interna ed è stata la stessa ministra Cancellieri ad annunciarlo ieri in Aula. Non un giudizio sull'operato. Mazzeo sarà trasferito «per direttissima» per aver pronunciato la frase «non sapevo che Gagliano era un serial killer, per me era un semplice rapinatore». Lo specifica la nota del Dipartimento che sottolinea «l'inopportunità e intempestività delle dichiarazioni rilasciate alla stampa». Ma il direttore era stato già sbugiardato in mattinata dalla ministra Cancellieri durante l'audizione alle Camere: «Il Marassi sapeva dell'ampio curriculum criminale di

Bartolomeo Gagliano - ha ribadito il ministro - e sapeva anche il magistrato di sorveglianza». «Dal direttore Mazzeo - ha poi aggiunto - ci sono state dichiarazioni temerarie. Il carcere era in possesso di tutti gli elementi sulla storia del detenuto. C'è stata leggerezza da parte sua. Ha gettato allarme sulla popolazione e discredito sulle

istituzioni». Sarà l'inchiesta invece ora ad accertare perché il giudice di sorveglianza Daniela Verrino ha firmato la libera uscita malgrado un'informazione che definiva Gagliano «soggetto pericoloso» e se c'è stata qualche lacuna nel rapporto dello psichiatra Gianfranco Nuvoli. «Soffriva solo di una leggera ansia», avrebbe diagno-

sticato il medico. «Sul magistrato di sorveglianza - ha detto il ministro - che ha concesso il permesso premio a Gagliano, invece, al momento non ci sono sviluppi. «Stiamo verificando, l'istruttoria è in corso», ha concluso il Guardasigilli.

Si annunciava una giornata tutt'altro che facile per Anna Maria Cancellieri che alla notizia della cattura degli evasi ha esultato. «Evviva, evviva, è un regalo di Natale». Si trattava di spiegare l'errore e difendere uno dei principi cardine del nostro ordinamento, e cioè che la pena e il carcere servono alla rieducazione di un soggetto, non a buttare la chiave. «Non bisogna trarre conclusioni affrettate - ha detto Cancellieri - Il permesso premio è stato concesso per meriti precedenti di Gagliano. Ma non è da un singolo episodio che si possono trarre conclusioni affrettate ed emotive su istituti irrinunciabili per l'attuazione del principio costituzionale della rieducazione della pena».

I dati parlano. Nel 2011 sono stati concessi spiega Cancellieri - sono stati concessi 21.923 permessi con 48

mancati rientri e nel 2012 sono stati 25.275 permessi con 52 mancati rientri ed analoghi sono i dati del 2013. Si tratta di una percentuale di violazione di molto inferiore all'1%. Senza contare che, nella maggior parte dei casi, gli evasi vengono ricondotti all'interno del carcere. Secondo il ministro il permesso premio «costituisce insieme ad altre misure, come l'affidamento in prova, la semi libertà, il lavoro all'esterno, uno strumento essenziale per il reinserimento sociale dei detenuti. I permessi servono a coltivare, in prossimità dell'uscita dal carcere gli affetti familiari, a riprendere contatti con il territorio ed ad evitare che si ripresentino le condizioni che hanno condotto al delitto. Si tratta in altri termini di un meccanismo che deve produrre più, e non meno sicurezza».

Come noto - ha concluso Cancellieri - sono analoghi i dati sulle altre misure come pure ampiamente conosciute le statistiche che dimostrano il notevole abbassamento dei tassi di recidiva per chi espia la pena con misure diverse dal carcere».

### EMERGENZA CARCERI

#### «Entro fine 2014 ridotto del 50% il sovraffollamento»

«Realisticamente con le misure delineate per via ordinaria» per risolvere l'emergenza sovraffollamento nelle carceri, come il ddl 925 e l'ultimo decreto legge varato dal Consiglio dei ministri, «possiamo arrivare a prevedere entro la fine del prossimo anno una significativa riduzione del gap tra ricettività delle istituzioni penitenziarie e presenze in carcere, almeno

nell'ordine del 50%». Lo ha spiegato il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, in un'informazione alla Commissione Giustizia del Senato. Per la Cancellieri, inoltre, l'approvazione di amnistia e indulto «non sarebbe un fuoco di paglia, ma sarebbe un buon viatico per la riforma del sistema penale e penitenziario cui legislativo ed esecutivo stanno concordemente concorrendo».

## LO SPECIALE

### IL CENTRO STORICO È LA FOTOGRAFIA DELLA CITTÀ: UN GIOIELLO ARCHITETTONICO ABBANDONATO FRA VICOLI SBARRATI E PALAZZI CHE SI SBRICCIOLANO

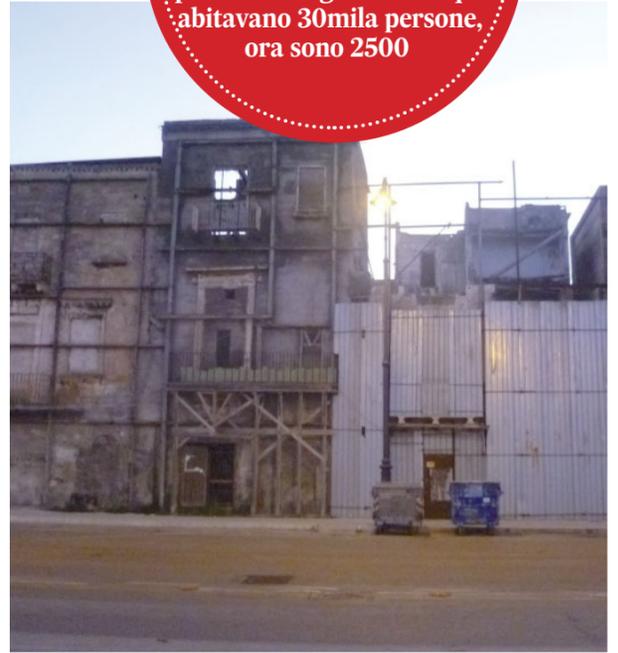
**GINO MARTINA**  
gino.martina@hotmail.it



I vicoli deserti della Taranto antica



Uno dei palazzi crollati negli ultimi anni



Ponteggi e strade sbarrate nel cuore della città vecchia

**IN FUGA**  
...  
La gente scappa dagli antichi quartieri dei pescatori: negli anni 50 qui abitavano 30mila persone, ora sono 2500

L'ultima ferita è datata primo dicembre. Dopo giorni di piogge, un palazzo si è sgretolato e ha coperto via di Mezzo con qualche quintale di mattoni e blocchi di tufo del solaio e della facciata. L'interno del primo piano denudato compare con la struttura ogivale, le tipiche volte a stella dipinte di rosa, una porta murata e il telaio divelto. Sulla strada rimangono le macerie accanto a due piccoli scafi capovolti, lasciati dai pescatori sul marciapiede, e cinque transenne con la scritta: Comune di Taranto. La città vecchia muore e gronda calcinacci. Un'altra ferita l'hanno inferta di recente l'amministrazione e la Soprintendenza autorizzando una costruzione sul mare, un tartarugaio sotto le mura aragonesi subito sequestrato dalla procura. Taranto vecchia è un incommensabile patrimonio storico, artistico e umano, con un profilo panoramico mozzafiato, racchiuso in una lingua di terra, con sullo sfondo le ciminiere Ilva ed Eni. È un'isola abbracciata a Nord, nella parte bassa, dal bacino del mar Piccolo, a Sud, nella parte alta, dal mar Grande, il mare aperto, e legata al resto della città da due ponti su versanti opposti. È stata l'acropoli greca, poi romana e bizantina, la cittadella medioevale normanna, angioina e aragonese. Ha ospitato templi ed edifici pubblici, ha visto nascere una delle star della musica del Settecento, il compositore Giovanni Paisiello, e morire lo scrittore francese Pierre Choderlors de Laclos, autore de *Les Liaisons dangereuses*. Oggi ci abitano sì e no 2 mila 500 persone. Ma negli anni Cinquanta ce n'erano più di 30 mila, in prevalenza artigiani, pescatori, marinai e mitilicoltori, legati al mar Piccolo e alla produzione ultra millenaria di ostriche e altri frutti del mare.

Fino alla seconda metà dell'Ottocento, Taranto era solo su quest'isola. Poi, la costruzione dell'Arsenale marittimo, dei cantieri navali e delle industrie del dopoguerra, l'acciaieria Italsider su tutte, l'hanno svuotata. I pescatori e gli artigiani sono diventati operai e impiegati, popolando i nuovi quartieri. Oggi, la crisi dell'industria, Ilva su tutte, sta svuotando anche quelli. E l'inquinamento ha cacciato i mitilicoltori dal primo seno del mar Piccolo, quello più legato alla parte bassa della città vecchia e alle sue attività.

Tra vicoli e affacci sul mare, si trova il duomo del XII secolo dedicato al patrono San Cataldo, con la cripta bizantina, la cappella barocca e un colonnato con capitelli di età classica. E ancora chiese, chiostri, scavi della città magnogreca, antiche cisterne, fornaici e ipogei, palazzi di pregio adornati e affrescati, e, soprattutto, un labirinto di edifici della Taranto degli antichi mestieri. In piazza Castello sono conservate le colonne doriche di un tempio dedicato a Persefone o Poseidone, e la fortezza aragonese sul mare, l'unico luogo sempre aperto, con reperti di tutte le epoche, quest'anno visitato da oltre 80 mila turisti. Il resto del patrimonio, invece, è in pericolo. Come la collezione etnografica di Alfredo Majorano o il restaurato edificio Carducci.

Tutto accade alle spalle del bel palazzo di Città. L'edificio franato in via di Mezzo era disabitato e la controra della domenica del crollo ha ridotto il rischio di incidenti. Ma basta fare pochi passi da lì, «cento» ne conta Angelo Cannata, operatore impegnato con Le Sciaje, una delle associazioni promotrici della cultura dell'isola, e si arriva al retro della sede universitaria, dove si parcheggia l'auto per risalire le scale che portano alla strada Maggiore, via Duomo. Al pian terreno dell'edificio crollato, chiuso da una porta verde, un pescatore aveva il deposito per i suoi attrezzi. «In questi giorni sta nervo-

# Taranto

## Oltre i veleni Ilva

### La città che muore crollo dopo crollo



Una veduta aerea della città vecchia fra il Mar grande e il Mar piccolo

so» dice in dialetto un ragazzino. Quello di via di Mezzo è il terzo crollo in pochi mesi. Due anni fa ci stava per scappare il morto. Venne giù l'antica chiesetta di San Paolo e travolse un uomo all'interno della sua auto. Nel 1975 il cedimento di un solaio in vico Reale, uccise sei persone, tre erano bambini. Fu la spinta decisiva verso lo spopolamento.

Proseguendo per via di Mezzo si trovano i palazzi implosi di via Nuova e della postierla con in piedi solo le pareti esterne. Sembrano enormi denti spolpati dalla carie. Anche la scalinata della postierla è sbarrata per lavori di messa in sicurezza. Dentro si trovano balconi, pareti e finestre diroccati e alberi

di fico cresciuti ovunque.

#### I VICOLI MURATI

Giù c'è la chiesa e il campo di calcetto. I bambini della città vecchia, tanti, vivaci, passano sempre di qui. Per impedire che lo facciano la soluzione è murare. Muri grigio cemento sbarrano vicoli e decine di palazzi abbandonati dappertutto. Alcuni sono stati dipinti dagli artisti napoletani Cyop e Kaf. Imbragature e putrelle di ferro color ruggine attorno agli edifici, fanno parte ovunque del paesaggio, alternandosi a strutture restaurate e meravigliose. Anche via Duomo, la strada che attraversa l'isola seguendo il tracciato dell'antica

Appia, in gran parte recuperata, con edifici settecenteschi ristrutturati, ex conventi che ospitano l'Università e il liceo musicale Paisiello, i bar, qualche b&b, un caffè letterario e piccole botteghe, ha i suoi palazzi decadenti. Qualche passo nelle vie laterali e s'incontrano degrado, immondizia o spaccio. Eppure, affiora la bellezza di questo luogo. «Qui un viene giù tutto» racconta Aldo, gestore di una bottega alimentare, tra le poche esistenti, in via Torrenova - e nessuno fa nulla. Sono nato e cresciuto nella città vecchia, ma adesso vivo a Statte. Qui è difficile stare. Siamo abbandonati». Abbandono. È il sentimento più comune tra la gente della città vecchia. Lo ripetono tutti. Angelo, che vende frutta e verdura con un banchetto. Marco, 30enne ex operaio di una ditta all'interno dell'Ilva, che ha deciso di convivere nell'isola con la sua compagna. Aldo, che manda avanti la macelleria, aperta settanta anni fa dal padre in via Duomo, e ricorda «le volte che portavamo la carne ai compagni della sezione Gramsci del Pci, pochi metri più in là», quando qui il partito aveva il suo serbatoio di voti. Quando Peppe pretende il rinnovo di un contratto a 460 euro al mese con una cooperativa sociale per ex detenuti col quale pulisce di notte mercato del pesce, capisci che il lavoro e la questione sociale sono fondamentali.

#### COME L'AQUILA

La crisi della città non aiuta. L'Aquila a parte, quello di Taranto è forse l'unico centro storico di un capoluogo italiano in condizioni così precarie. Il ministro della Cultura, Massimo Bray, questa mattina camminerà a pochi passi dall'isola, per re-inaugurare il primo piano del MarTa, il museo archeologico nazionale. Un gruppo di giovani precari della cultura proverà a lanciare l'appello: «venga a vederla, salviamola». In tanti credono che si possa riuscire, che l'alternativa per Taranto sia qui. Negli anni Sessanta, il giornalista Antonio Rizzo, diede vita a un movimento d'opinione perché ciò avvenisse. Coinvolse diversi intellettuali e favorì la nascita del piano di conservazione dell'architetto Francesco Blandino. È l'unico ancora in vigore. Blandino censì vicoli e case, progettando il restauro partendo dalle esigenze delle famiglie, a cominciare da quelle dei pescatori. Taranto divenne un caso internazionale, come i Sassi di Matera. Il progetto prevedeva l'abbattimento dei livelli superiori degli edifici elevati oltremodo, la realizzazione di abitazioni adeguate nel rispetto delle antiche strutture dei vicoli, esercizi commerciali, gallerie d'arte, scuole e centri culturali. Un piano che partiva dalla gente, per il quale si spesero Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan e Antonio Cederna. L'attuazione si è fermata però a fine anni Ottanta ed è visibile in parte della zona bassa e a cavallo del salto di quota, dove alcune centinaia di famiglie sono rimaste ad abitare. «Il restauro di Taranto vecchia e la bonifica del mar Piccolo devono far parte di un'unica vertenza» ci tiene a dire l'architetto Blandino, troppo spesso inascoltato, soprattutto quando si sono compiuti alcuni scempi. Il suo pensiero ricorda quello del comunista Giuseppe Cannata: «città vecchia e acciaierie sono due facce della stessa medaglia». Il risanamento fu la battaglia politica che lo portò a diventare sindaco facendo suo il piano Blandino. Oggi quel piano andrebbe aggiornato, ma il Comune non sembra seguire più la pianificazione e ha destinato altrove 4,2 milioni di euro già stanziati per la rigenerazione urbana. «Prima che si pulisca una strada o si aggiusti una buca - racconta Giovanni, sconfortato - qui, passano i mesi. Non come accade in città». Perché Taranto vecchia non è la città.

## MONDO

# In Uganda si alla legge «contro il male», ergastolo ai gay

● L'omosessualità era già illegale, nel 2009 era stata ipotizzata persino la pena di morte

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

La legge contro il diavolo, la chiamano così. Il Parlamento ugandese sfida la riprovazione internazionale e approva la legge che introduce l'ergastolo per i ricidivi di atti omosessuali e per coloro che li commettono «con aggravanti». L'omosessualità era già un reato in Uganda, punita con pene detentive e con una discriminazione sociale feroce - un quotidiano nel 2011 si è spinto al punto di pubblicare la lista di nomi e indirizzi di gay e lesbiche. Il giro di vite poteva essere però persino peggiore: inizialmente era

stata ipotizzata la pena di morte.

Una barriera contro un male che si considera frutto avvelenato dell'Occidente, capace di corrompere i giovani. Un provvedimento necessario a tutela della famiglia e dei valori tradizionali, minati da gruppi pro-gay la cui matrice culturale - si pretende - è estranea al Paese. Per la sua approvazione definitiva manca solo la firma del presidente, Yoweri Museveni, ma non è chiaro se darà il suo assenso: il rischio è che la legge possa indurre alcuni Paesi a tagliare gli aiuti all'Uganda.

Ma il promotore dell'iniziativa non ha dubbi. È stato «un voto contro il ma-

le», ha detto David Bahati, il parlamentare che più di ogni altro ha voluto la legge da parte di «una nazione timorata di Dio». «È una vittoria per l'Uganda. Poiché siamo una nazione timorata di Dio, valutiamo la vita in modo olistico. E questi sono i nostri valori, non importa cosa pensino nel resto del mondo».

Un regalo di Natale, così l'ha presentata la speaker del Parlamento Rebecca Kadaga nel preannunciare il provvedimento. Inizialmente proposta nel 2009, la legge era stata poi accantonata dopo

...

**«Siamo una nazione che teme Dio qualunque sia l'opinione del mondo esterno»**

la levata di scudi della comunità internazionale, a cominciare dal presidente americano, Barack Obama, che l'aveva definita «odiosa». La prima versione prevedeva anche la pena capitale per chi fosse stato sorpreso in atti omosessuali per una seconda volta.

**PROPAGANDA**

L'ergastolo punirà gli atti omosessuali «con aggravanti» (ovvero quando ci sia uno stupro, un rapporto sessuale con minorenni o disabili, o quando l'accusato sia portatore del virus dell'Aids). Le nuove norme criminalizzano non solo l'atto omosessuale, ma anche la promozione dell'omosessualità: insomma basterà parlarne in pubblico per commettere un reato. «Ostacolerà in modo significativo il lavoro dei difensori dei diritti umani e delle altre persone che, semplicemente

eseguendo il loro lavoro, si troveranno in conflitto con il provvedimento», sostiene infatti Amnesty International. La legge sarà applicata non solo ai cittadini ugandesi ma anche agli stranieri - il britannico Bernard Randall attualmente è sotto processo e rischia due anni in base alle accuse che gli sono contestate.

L'omosessualità in realtà è un tabù in molti Paesi africani. E illegale in 37 nazioni del continente e, secondo gli attivisti, i pochi africani che osano dichiararsi apertamente gay, rischiano la reclusione, violenze e discriminazioni di ogni sorta.

Nei giorni scorsi era stata approvata un'altra legge controversa, definita come anti-pornografia. Tra le altre cose vieta le minigonne e materiale ritenuto sessualmente esplicito come alcuni video musicali.

## Siria, l'Italia siederà al tavolo di «Ginevra2»

L'Italia ha conquistato un posto al tavolo di «Ginevra2». Ma lo scoglio da superare si chiama Teheran. Fonti bene informate, a Roma e al Palazzo di Vetro, spiegano a *L'Unità* che «l'Italia è dentro, e questo è il tangibile riconoscimento sia per gli impegni assunti sul terreno, in materia di aiuti umanitari, sia per la disponibilità manifestata a essere parte dell'operazione di distruzione degli armamenti chimici di Bashar al-Assad, e, in generale, per il ruolo avuto in un'area cruciale come è quella del Mediterraneo». In serata arriva la conferma della Farnesina: l'Italia è stata invitata alla Conferenza di pace. Roma è della partita, annuncia l'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba per la Siria, Lakhdar Brahimi. «Il nostro Paese è stato invitato a Ginevra2 per dare un contributo alla soluzione della crisi», rilancia Emma Bonino sul suo profilo Twitter. Per la nostra diplomazia è un indubbio successo. «L'Italia ha dato un buon contributo per evitare la prova di forza e così si è trovata la strada per un negoziato minimo con il regime siriano sulle armi chimiche», aveva ribadito il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano parlando ieri al Centro operativo interforze di Roma in collegamento con i contingenti militari all'estero. Secondo il Capo dello Stato è anche grazie alla presenza italiana in Libano, nella missione Unifil, che «è stato possibile trovare la strada del negoziato e sdrammatizzare i rapporti tra Siria e Libano».

C'è ancora il veto degli Usa alla partecipazione dell'Iran alla conferenza internazionale di pace sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, che prenderà avvio il 22 gennaio prossimo a Montreux. A rivelarlo è lo stesso Brahimi. «Non c'è ancora un accordo sull'Iran. Non è un segreto per nessuno che per l'Onu Teheran è benvenuta, ma gli Usa non sono convinti che la partecipazione dell'Iran sia una decisione giusta», ha spiegato il mediatore algerino al termine della quinta riunione preparatoria della conferenza, a cui hanno partecipato anche inviati russi e americani. Gli Stati Uniti confermano la loro contrarietà alla presenza di una delegazione iraniana a «Ginevra2», perché Teheran, non sostenendo l'intesa sulla transizione a Damasco, in occasione della precedente conferenza nel giugno del 2012. Intesa peraltro rimasta solo sulla carta e che soprattutto non venne accolta da Mahmoud Ahmadinejad, predecessore dell'attuale presidente, Hassan Rohani.

### IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

**L'annuncio dato dall'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi. Sul tappeto resta il nodo-Iran. Gli Usa frenano ma non chiudono la porta**

...

**Roma punta sul moderato Rohani. Oggi Bonino a Teheran, per una due giorni diplomatica**

Washington, però, spiega un alto funzionario della delegazione americana a Ginevra, non chiude del tutto ad un coinvolgimento di Teheran, sottolineando che siamo solo all'inizio di un processo e che si potrà trovare un modo affinché l'Iran possa giocare un ruolo. Intanto però per gli Usa - dove l'amministrazione Obama fa fatica a tenere a bada quanti vorrebbero al Congresso nuove sanzioni contro l'Iran - chiedono agli ayatollah di ritirare il personale militare dalla Siria e di smetterla di finanziare le milizie a partire dagli sciiti libanesi di Hezbollah, che combattono al fianco di Assad.

### LA NOSTRA MISSIONE

Mentre resta da sciogliere il nodo-Iran, di sicuro, il resto dei partecipanti è praticamente definito: oltre ai 5 Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna) alla



Tra le macerie di Duma, a Damasco. FOTO DI BASSAM KHABIEH/REUTERS

Conferenza prenderanno parte, oltre ai Paesi confinanti con la Siria - Turchia, Giordania, Libano e Iraq - anche Italia, Algeria, Brasile, Egitto, Kuwait, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti. Sarà il ministro degli Esteri Walid Muallem a guidare la delegazione siriana alla Conferenza di Ginevra2. Lo ha annunciato Gennady Gatilov, viceministro degli Esteri russo e responsabile per il dossier siriano, al termine di un incontro a Ginevra con Brahimi. Gatilov ha aggiunto che l'opposizione siriana non ha ancora definito la composizione della sua delegazione e che questo rischia di mettere in forse la tenuta del meeting.

Incassata la partecipazione a «Ginevra 2», l'Italia punta ancora sull'Iran per la stabilizzazione del Grande Medio Oriente. Dopo la firma a Ginevra, il 24 novembre scorso, dell'accordo sul nucleare iraniano, si è aperto il dialogo diplomatico con Teheran;

e la ministra degli Esteri, Emma Bonino, tra i primi a vedere un dialogo possibile con gli «ayatollah», vola a Teheran. La titolare della Farnesina sarà oggi e domani nella capitale iraniana, primo ministro degli Esteri europeo a farvi ritorno dopo gli anni del gelo. Incontrerà la leadership della Repubblica Islamica, a cominciare dal presidente, il moderato e riformista Hassan Rohani. Bonino è stata tra i primi - come ha ricordato lei stessa nei giorni scorsi - a sottolineare l'importanza dell'elezione del nuovo presidente e la possibilità che questa aprisse la strada alla soluzione anche di altri nodi nello scacchiere mediorientale, a cominciare dalla Siria. A novembre l'accordo raggiunto a Ginevra tra Teheran e il «5+1» ha aperto, annota Bonino, «nuove prospettive di pace nella regione» e, sulla base di una nuova fiducia, potrebbe rilanciare scambi e cooperazione, non solo in campo energetico.

## Datagate Spiati anche Almunia e l'ex premier israeliano

Il vicepresidente della Commissione europea, organizzazioni umanitarie, il primo ministro israeliano, capi di Stato africani, strutture governative tedesche. Tutti tenuti sotto controllo dalle agenzie d'intelligence di Stati Uniti e Gran Bretagna, come svelato dai nuovi documenti di Edward Snowden, l'ex contractor della National Security Agency. I documenti - svelati da *Guardian*, *New York Times* e *Der Spiegel* - mostrano che la Nsa e i colleghi del Gchq, il Government Communications Headquarters, l'agenzia governativa che si occupa di sicurezza in Gran Bretagna, hanno sorvegliato in particolare, tra il 2008 e il 2011, Joaquin Almunia, vicepresidente della commissione europea, responsabile della Concorrenza, che ha condotto una battaglia durata tre anni contro Google. Spiati anche l'Unicef, l'organizzazione non governativa Médecins du Monde e il presidente dell'Ecovas, la comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale. Dai documenti del 2009 risulta che anche l'allora primo ministro israeliano, Ehud Olmert, era spiato dalle intelligence, così come il ministro della Difesa, Ehud Barak. La rivelazione di questi ultimi documenti dimostra ancora una volta l'ampiezza dei controlli, che sono andati ben al di là di quelli ai danni di presunti terroristi o criminali. In tutto, più di mille obiettivi in 60 Paesi sono stati tenuti sotto controllo da Nsa e Gchq tra il 2008 e il 2011.

La Commissione europea ha reagito con l'ormai consueto disappunto alle notizie di spionaggio da parte dei servizi segreti americani e britannici. «Queste notizie seguono altre rivelazioni che, come detto in passato, se dovessero risultare vere, sono inaccettabili e meritano la più forte condanna» ha detto in una nota scritta la portavoce dell'esecutivo Ue Pia Ahrenkilde Hansen.

«Si tratta di un target modesto», è stato il commento di Olmert al *New York Times*, al quale ha spiegato di aver avuto tutte le conversazioni più sensibili con il presidente di George W. Bush di persona. Più controverso lo spionaggio di Almunia, che in passato è intervenuto in dossier che hanno riguardato anche società americane come Microsoft o Intel. Nei documenti, spiega il *New York Times*, non si precisa se lo spionaggio delle comunicazioni di Almunia sia stato richiesto da americani o britannici. In una nota la Nsa ha negato di aver operato nell'interesse delle aziende a stelle e strisce.

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

Una vera e propria controriforma sociale. La Spagna conservatrice del premier Mariano Rajoy ha l'obiettivo, sempre più dichiarato, di smantellare pezzo per pezzo tutto il welfare socialista messo in piedi durante il governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Dopo la legge sull'ordine pubblico, la religione nelle scuole, arriva la stretta sull'aborto, che tornerà a essere un reato in quasi tutti i casi. Era un «obbligo» verso la parte più conservatrice dell'elettorato per Rajoy, che teme una possibile batosta nelle elezioni europee del prossimo anno. Così il ministro Giustizia, Alberto Ruiz Gallardón ha annunciato soddisfatto l'approvazione di un disegno di legge per la «protezione della vita del concepito e dei diritti della donna incinta». Dal 2010 in Spagna l'aborto era consentito senza restrizioni entro le prime 14 settimane, fino a 22 in caso di malformazione del feto. Il nuovo testo autorizza l'aborto solo nei casi di stupro o di minaccia per la salute della madre. Il sistema che entrerà in vigore dopo l'approvazione del Parlamento sarà quindi molto più restrittivo di quello attuale e riporterà indietro la Spagna al 1985, nonostante l'opposizione dei gruppi femministi e di tutta la sinistra. Il Parlamento, dove il Partito popolare dispone della maggioranza assoluta, approverà il decreto probabilmente entro la fine dell'anno.

La discussione del nuovo progetto di legge nel Consiglio dei ministri è stata già rinviata più volte. L'ultima durante l'estate, quando un testo preliminare fatto girare tra i ministri dal responsabile della Giustizia inaspriva addirittura la legge del 1985, la prima dell'era post-franchista. Alla fine sembra averla spuntata l'ala più radicale. «Si torna a un sistema precedente a quello del 1985, forse anche più duro», ha scritto *El País* in un editoriale di ieri intitolato proprio «contrariforma». Il disegno di legge fissa «due condizioni per autorizzare l'aborto: la prima, che questo sia reso necessario a causa di un grave pericolo per la vita o la salute fisica o psicologica della donna, e la seconda che la gravidanza sia la conseguenza di un crimine contro la libertà o l'integrità sessuale della donna», ha precisato Gallardón al termine del consiglio dei ministri. L'unica differenza rispetto alla legge del 1985 è che l'aborto non è un crimine passibile di prigione. La legge dell'85 includeva però la malformazione del feto nella casistica degli aborti ammessi. Una possibilità che Gallardón ha escluso perché «eticamente inconcepibile», come aveva dichiarato già la scorsa estate. Secondo il ministro, si tratterebbe di evitare la «discriminazione» genetica, anche se l'aborto sarà consentito in caso di pericolo per la madre. Ma già ora gli aborti per malformazione fetale rappresentano una

**INDIETRO TUTTA**



**Religione a scuola**

Dopo l'ondata laica di Zapatero, che aveva abolito il crocifisso dalle aule e l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione, il governo Rajoy ingrana la retromarcia: la riforma scolastica prevede che lo studio della religione sia un titolo preferenziale per ottenere borse di studio.



**Licenziamenti facili**

In nome della crisi Rajoy vara una riforma del lavoro che accoglie molte delle richieste degli imprenditori. Licenziamenti meno cari e più facili: bastano 3 trimestri di calo del giro d'affari per poter licenziare a prezzi di saldo: 20 giorni lavorativi per anno lavorato (erano 45) per un massimo di un'annualità.



**Bavaglio alle proteste**

Il governo sta preparando una legge che vieta i cortei davanti ai palazzi della politica. Diventeranno off limits il Congresso dei deputati, il Senato, i ministeri e le assemblee regionali. Proibiti anche i sit-in, multe fino a 400mila euro a chi filma gli agenti. Infrazione grave anche l'insulto alle forze dell'ordine.



**Nozze gay nel mirino**

Nel 2012 la Corte costituzionale spagnola ha riconosciuto la piena legittimità delle nozze gay introdotte da Zapatero, respingendo un ricorso presentato dal Pp sette anni prima. Nonostante la sentenza, Rajoy ha mantenuto la sua agenda contraria ai matrimoni gay.

# L'aborto non è un diritto Rajoy cancella Zapatero

● La riforma decisa limita l'interruzione di gravidanza ai casi di stupro o rischio per la madre ● Reintrodotta l'autorizzazione per le minorenni



Mariano Rajoy, come da programma elettorale, è deciso a smantellare l'eredità di Zapatero FOTO ARTURO RODRIGUEZ/AP-LAPRESSE

quota minoritaria: solo il 3% dei 118.359 praticati in Spagna nel 2011, secondo i dati del ministero di Sanità spagnolo. Altro punto chiave della nuova norma è la scelta delle giovanissime. Gallardón ha precisato che le 16enni e le 17enni dovranno nuovamente ottenere il permesso dei genitori o tutori legali per poter abortire. Tutti i professionisti sanitari coinvolti nelle interruzioni volontarie di gravidanza potranno, inoltre, optare per l'obiezione di coscienza e il governo vieterà la pubblicità delle cliniche che effettuano aborti.

**TRENTA ANNI INDIETRO**

La misura è stata duramente criticata e contrastata dai partiti di opposizione e dalle associazioni di donne, che denunciano come i loro diritti e la loro autonomia siano minati. Il Partito popolare si è invece sempre schierato con la Chiesa cattolica sulle questioni sociali e morali. Prima dell'approvazione, parlando a Bruxelles, il premier Mariano Rajoy aveva detto che la riforma era indispensabile. L'Organizzazione mondiale della sanità ha fatto presente che si aprono due strade per le donne che vorranno abortire, ma non rientrano nei due casi previsti: chi se lo può permettere potrà andare ad abortire all'estero; chi non avrà i soldi per farlo, sarà costretto a far ricorso all'aborto clandestino, con tutti i rischi che esso comporta. La Spagna fa dunque un balzo indietro di quasi trent'anni che la allinea a Malta e Irlanda, le uniche due nazioni Ue che non contemplano l'aborto in caso di malattie del feto. Nel 2011 in Spagna sono stati 118.359 gli aborti, contro 113.031 nel 2010. Secondo un sondaggio dell'istituto Metroscopia su *El País*, il 46% degli spagnoli è favorevole alla legge del 2010, il 41% vuole limitare le interruzioni di gravidanza.

# Khodorkovsky libero, via dalla Russia su un volo privato

● In Germania appena uscito dal carcere Berlino gli ha concesso un visto di un anno

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

Per il quotidiano economico *Kommer sant* ci sarebbero i servizi segreti dietro alla richiesta di grazia di Khodorkovsky. In assenza dei suoi avvocati, avrebbero usato argomenti molto convincenti - il rischio di un nuovo processo a suo carico - per spingerlo a firmare quelle carte che per un decennio aveva respinto. Putin aveva bisogno di un colpo di scena mediatico per puntellare il successo delle Olimpiadi di Sochi, e la madre dell'ex magnate della Yukos Oil è molto malata. Sta di fatto che l'annosa vicenda di Khodorkovsky si è risolta in una manciata di ore. Ieri Putin ha firmato la grazia e le porte della Colonia penale 7 dove era detenuto l'ex oligarca si sono spalancate. Un aereo privato era già sulla pista, pronto a portarlo in Germania grazie ai buoni uffici dell'ex

ministro degli esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher che lo attendeva al suo arrivo. Un volo di poche ore verso la libertà, mentre in Russia le agenzie di stampa battevano la notizia, spiegando che Khodorkovsky aveva raggiunto a Berlino la madre Marina, ricoverata per un cancro. «Motivi umanitari», era stata la spiegazione di Putin nell'annunciare la grazia. Solo che la madre di Khodorkovsky ieri era a Mosca, pronta a fare le valigie non appena saputo che il figlio aveva lasciato frettolosamente la Russia.

Dei dubbi e delle domande circolate in queste ore intorno al suo improvviso rilascio, Khodorkovsky sembra voler sgomberare il campo non appena messo piede in Germania. «Il 12 novembre ho chiesto la grazia al presidente della Russia, a causa della mia situazione familiare e sono contento che sia stata accolta - spiega un messaggio postato sul



L'ex ministro tedesco Genscher accoglie Khodorkovsky a Berlino FOTO INFOPHOTO

suo account Facebook -. La questione dell'ammissione di colpevolezza non è stata sollevata». Una sottolineatura importante, a smentita delle dichiarazioni arrivate dal portavoce del Cremlino Dmitri Peskov, che aveva parlato della richiesta come di un attestato di colpevolezza. Non è così, Khodorkovsky esce dal carcere intatto, con un'immagine di coerenza e lealtà di fronte a se stesso, e un patrimonio di popolarità del 35%, più di quanto possa vantare un qualunque esponente dell'opposizione russa.

Quale sarà la sua strada, è presto per dirlo. «Vorrei ringraziare tutti quelli che hanno seguito il caso della Yukos in tutti questi anni per il sostegno che hanno dato a me, alla mia famiglia e a tutti quelli che sono ingiustamente condannati e continuano ad essere perseguitati - prosegue Khodorkovsky nel suo messaggio -. Il mio pensiero costante è con coloro che rimangono in carcere». L'ex oligarca ha anche ringraziato Genscher per il suo «personale interessamento».

Angela Merkel si è detta «felice» della sua scarcerazione. Berlino gli ha con-

cesso un visto di ingresso di un anno, Khodorkovsky potrà viaggiare liberamente nell'area Schengen. Non è chiaro dove si trovi al momento la sua famiglia, la seconda moglie e i tre figli più piccoli, se in Svizzera o nella regione di Mosca. Pavel, 28 anni, il figlio maggiore avuto con la prima moglie, vive invece con la famiglia a New York, da dove ha collaborato alla campagna per la sua liberazione. Già oggi i familiari potrebbero raggiungere Khodorkovsky.

Un tempo l'uomo più ricco della Russia alla guida dell'impero energetico della Yukos oil, l'ex oligarca era stato arrestato nel 2003 con l'accusa di frode fiscale e ha poi subito una doppia condanna. Il suo torto è quello di aver pensato di poter sfidare Putin sul terreno politico.

...  
**In un messaggio su Facebook ammette di aver chiesto la grazia «Ma non sono colpevole»**

## ECONOMIA

# La promessa di Marchionne: manterremo gli impegni

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

«La vera forza di Fiat sta nel talento e nell'esperienza degli uomini e delle donne che ci lavorano», scrivono Marchionne ed Elkann nella lettera di auguri ai dipendenti del Lingotto.

Viene da chiedersi in quanti, a Mirafiori, stiano ancora lavorando per la casa torinese, visto che stando ai sindacati su quasi cinquemila dipendenti, 1.500 vengono impiegati solo cinque o sei giorni al mese, mille sono passati alle officine Maserati di Grugliasco e il resto sta ancora in cassa integrazione.

Meno male che sulla carta ci sono almeno due modelli, Maserati e Alfa, che dal primo semestre 2015 dovrebbero dare respiro allo stabilimento torinese.

Più nebuloso il futuro di Cassino, altra grande fabbrica da rilanciare, che per il momento continua a lavorare ai modelli Giulietta, Bravo e Delta, ma che entro febbraio esaurirà la cassa integrazione ordinaria. Allora Fiat dovrà scoprire le carte e presentare i progetti per il sito laziale, se vorrà ottenere nuovi ammortizzatori per ristrutturare gli impianti.

«Il nuovo anno si annuncia ricco di sfide impegnative - annunciano i due manager ai dipendenti - Sappiamo che il mercato continuerà a essere difficile» ma «abbiamo preso alcune decisioni coraggiose, che riguardano soprattutto gli stabilimenti italiani». «Abbiamo così avviato una serie di investimenti che proseguiranno nei mesi e negli anni a venire: l'obiettivo è di usare i nostri stabilimenti come base per la produzione

di veicoli destinati ai mercati di tutto il mondo».

### RINNOVI

La prima novità, però, arriverà sul fronte del contratto aziendale. Il 13 e il 14 gennaio i sindacati, senza la Fiom, e l'azienda aggiorneranno il tavolo di rinnovo sospeso nella giornata di ieri. In ballo al momento ci sono i ritocchi alla parte normativa del contratto, che potrebbe chiudersi entro la fine del pros-

...

**Continua senza la Fiom il negoziato per il contratto mentre si aspetta il tavolo del governo**

mo mese, per poi affrontare il capitolo salariale. I sindacati chiedono un aumento di novanta euro per il biennio 2014/2015, visto che a fine 2012 era stato già concordato un aumento di 40 euro per il 2013. Fiat ha aperto il confronto parlando delle difficoltà di mercato, e segnalando che competitor quali Opel o Peugeot hanno congelato i rinnovi per via della crisi. Fim, Uilm, Ugl e Fismic, non ne vogliono sentire, e al momento si limitano a registrare positivamente i passi avanti fatti sul fronte normativo. La Fiom, invece, dopo la conciliazione che ha praticamente azzerato le controversie giudiziarie col Lingotto, rivedrà l'azienda in un tavolo separato il nove gennaio. Ma sembra difficile che l'una o l'altra parte possano fare un passo indietro sulle fratture che hanno portato alla

rottura sul contratto e alla guerra nelle aule dei palazzi di Giustizia. Un tavolo unificato, con Fiat da una parte e tutti i sindacati dall'altra, potrebbe comunque tenersi a gennaio, se il governo manterrà la promessa del ministro Zanona di convocare un confronto sul futuro dell'auto *made in Italy*. Nell'attesa, restano le promesse di Marchionne ed Elkann che confermano i futuri investimenti. «Bene», dice il segretario Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, «occorre però fare presto e partire dagli stabilimenti di Mirafiori e Cassino». Intanto sul fronte americano, secondo *Bloomberg*, all'inizio del mese il fondo Vebe non avrebbe accettato la nuova offerta del Lingotto di 4,2 miliardi di dollari per il 41,5 della casa d'auto ancora in mano al sindacato Usa. La fusione non è ancora completa.

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

«Quello che è stato creato in tante generazioni, non si può rifare dall'oggi al domani». Così, in un'intervista dell'estate scorsa, Sergio e Pier Luigi Loro Piana, commentavano la cessione dell'omonimo marchio - punta di diamante della moda italiana - al gruppo Lvmh. Ieri Sergio si è spento nella sua casa di Milano. Aveva 65 anni. Era malato da tempo, e lascia la moglie Luisa e tre figli.

### UNA DINASTIA DI IMPRENDITORI

Nelle parole dei due fratelli, l'orgoglio di una dinastia industriale piemontese che affonda le radici addirittura ai primi dell'Ottocento, anche se l'impulso decisivo arriva nel 1924, grazie all'intuizione dell'ingegnere Pietro Loro Piana. Dopo la Seconda guerra mondiale è il nipote Franco a prendere il timone puntando su materie prime ancora poco usate come il cashmere e la vigogna. Ma è dagli anni Settanta, quando l'azienda passa nelle mani dei suoi figli, Pier Luigi e Sergio, che la Loro Piana diventa leader mondiale nei filati di alta qualità *made in Italy*.

Da fabbrica tessile locale a vera e propria potenza del lusso, con due divisioni: Tessile e Luxury Goods, che produce abbigliamento e accessori. Guardando i bilanci degli ultimi anni, i ricavi superano abbondantemente il mezzo miliardo di euro. Il brand è globale (130 negozi al mondo), ma il gruppo ha i piedi ben piantati nel nostro Paese, in particolare nel Vercellese: il quartier generale è a Quaron, attorno a Borgosesia ci sono ben cinque stabilimenti, che danno da lavorare a un migliaio di dipendenti. Una terra storicamente particolare, la Valsesia, di lavoratori e partigiani.

La conduzione è veramente paritaria: Sergio e Pier Luigi si scambiano la carica di presidente ogni tre anni. I polsi non tremano, anche quando arriva la crisi. La Loro Piana fa scelte precise, cercando di evitare riorganizzazioni dolorose in termini di esuberi. Nel 2009, lo stesso Sergio venne in assemblea tra i lavoratori a perorare la causa della solidarietà: ogni operaia - la manodopera è soprattutto femminile - lavorava 30 ore settimanali invece di 36, ma limitava i tagli in busta paga. «I rapporti con le Rsu e i sindacati sono sempre stati corretti - conferma Luciana Mancin, segretario Cgil di Vercelli - Quattro anni fa abbiamo fatto un importante accordo sul turn over, stabilizzando i dipendenti a termine e accompagnando alla pensione chi aveva i requisiti. Abbiamo anche attivato un servizio di aiuto alle famiglie interessate».

### LA DELUSIONE PER LA CESSIONE

Per questo, a inizio luglio, la notizia della vendita ai francesi del gruppo Lvmh - ovvero Moët Hennessy-Louis Vuitton - è stata una doccia fredda per dipendenti e analisti. L'80% delle quote è stato ceduto

...

**Il polo produttivo con circa 1000 dipendenti è nella Valsesia, terra di lavoratori e partigiani**



Sergio Loro Piana amministratore delegato dell'omonimo gruppo FOTO MANZO DIAZ/INFOPHOTO

## Loro Piana, la scomparsa di un bravo imprenditore

- Sergio Loro Piana è stato protagonista di una importante storia industriale
- Il rispetto e la collaborazione con operai e sindacati
- La vendita a Lvmh

to per la cifra record di due miliardi di euro, il passaggio perfezionato proprio lo scorso 5 dicembre, con la nomina a presidente del cda di Antoine Arnault. Ma sarebbe troppo banale vedere dietro quella decisione la stanchezza di Sergio, dovuta alla debilitazione della malattia. La famiglia Loro Piana aveva già rifiutato diverse offerte e gli eredi - ben otto in asse diretto - non mancavano per un nuovo passaggio del testimone.

E allora perché il nostro Paese non

era riuscito a trattenere una tale eccellenza? Le critiche alla scelta estera non erano mancate. La risposta dei due neo-vicepresidenti era sempre la stessa: la possibilità di crescere, in termini anche occupazionali, e soprattutto di espandersi nei mercati emergenti, da Hong Kong alla Russia, dove i nuovi "ricchi" si moltiplicano. Il tutto con la garanzia di una «continuità di filosofia» assicurata da Lvmh.

Tanti i messaggi di cordoglio per la

scomparsa di Sergio, e non solo dal mondo della moda. Da chi sottolinea le qualità dell'uomo, «un gran signore con doti umane di simpatia e *humor*», lo definisce Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della Moda, a chi rimarca i successi da imprenditore, come la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli (Pd), che ricorda «il suo impegno per la qualità della produzione e il rispetto dell'azienda per i lavoratori e per i sinda-

## Alitalia, chiuso l'aumento Ora si cerca il partner

GIULIA PILLA  
ROMA

L'aumento di capitale da 300 milioni di Alitalia si è concluso, «con successo»: Poste, Unicredit e Odissea, società di Antonio Percassi, sono i nuovi soci. Annuncio e soddisfazione arrivano dall'amministratore delegato della compagnia, Gabriele Del Torchio al termine del cda riunito ieri.

«Soddisfazione» anche da Palazzo Chigi: «Alitalia è un asset strategico», si osserva. Il governo guarda inoltre «con interesse al lavoro in corso per integrare Alitalia in un network globale che dia alla società concrete prospettive di sviluppo». «Per l'alleanza di Alitalia con un partner internazionale» ci sono varie ipotesi, ha detto in proposito Del Torchio, spiegando che su questo fronte «stiamo lavorando con il massimo impegno, le alleanze sono fondamentali».

La nuova mappa degli azionisti di Alitalia scaturirà dalla sottoscrizione dell'aumento e della conversione del prestito obbligazionario da 95 milioni emesso nel febbraio del 2013 che potrà scattare subito dopo il perfezionamento dell'operazione sul capitale. Air France (che era al 25% e ha già dichiarato di voler convertire il prestito) si ritroverà grosso modo con una partecipazione ridotta al 6%, non avendo sottoscritto l'aumento. Il podio spetta ora a Intesa SanPaolo che si porterà attorno al 22%, dopo la sottoscrizione dell'inoptato per 50 milioni, Poste Italiane, che entra con 75 milioni e avrà il 20%, UniCredit, che ha garantito altri 50 milioni per l'inoptato e si colloca attorno al 16%. Gli altri soci hanno versato 125 milioni complessivi: Percassi, (presidente della squadra di calcio dell'Atalanta) entra con 15 milioni. Atlantia e Colaninno dovrebbero attestarsi rispettivamente all'8 e al 7%.

### IL CASO

#### Prada riporta in Italia la holding di controllo

Prada riporta in Italia i vertici della catena di controllo del gruppo, che finora hanno avuto base in Olanda e in Lussemburgo. Lo riferisce una nota, che spiega che la decisione di trasferire in Italia la controllante Prada Holding e le altre società è stata presa in accordo con l'Agenzia delle Entrate, con cui il colosso del lusso collabora dal 2008 e che per trovare «prima di tutto un'intesa sui costi di trasferimento

internazionali da applicare alle transazioni sulle società». L'operazione servirà anche a «semplificare la struttura di controllo della società», si legge nel comunicato. L'accordo con il fisco italiano prevede inoltre il pagamento di una importo calcolato sugli ultimi dieci esercizi, come se la controllante avesse mantenuto la sede in Italia. «La responsabilità di pagare questo importo è stata assunta da

Prada Holding e l'accordo non ha alcun impatto finanziario per la società o gli altri membri del gruppo», precisa ancora Prada.

Nei primi 9 mesi terminati a fine ottobre Prada, a cui fanno capo, oltre al marchio omonimo, anche Miu Miu, Church's e Car Shoe, ha registrato un utile netto cresciuto del 7,9% a 440,88 milioni su un fatturato salito del 10,1% a 2,58 miliardi.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

#### Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807

Fax 02.30223214

e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

# COMUNITÀ

## Il commento

# Unione bancaria, bicchiere mezzo pieno



**Emilio Barucci**

**COME SPESSO SUCCEDDE QUANDO IN BALLO C'È UNA DECISIONE DA PRENDERE A LIVELLO EUROPEO, L'ACCORDO SULL'UNIONE BANCARIA** è ben rappresentabile come un bicchiere mezzo pieno. Ad oggi sembra più vuoto che pieno, o meglio il vino non sembra essere di qualità molto buona ma ancora qualche spazio c'è per rinvigorirne il contenuto. Vediamo come.

Varato ad inizio anno il sistema di vigilanza unico in capo alla Banca centrale europea sulle 130 banche più importanti, i punti dell'accordo sono sostanzialmente due: il meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie e i fondi che dovrebbero essere utilizzati per intervenire a fronte di una crisi bancaria. Il confronto tra i diversi Paesi è stato aspro, da una parte i Paesi finiti sotto attacco durante la crisi dell'euro (i «Piigs», tra cui l'Italia), dall'altra i Paesi forti (capitanati dalla Germania). I primi premevano per una cessione di sovranità in materia di vigilanza in cambio di una mutualizzazione spinta dei fondi per i salvataggi bancari, i secondi tiravano il freno temendo di dover pagare i fallimenti degli altri Paesi, immemori del fatto che nel recente passato le banche con i bilanci dubbi non hanno albergato soltanto in riva al Mediterraneo.

Facciamo un passo indietro, cerchiamo di individuare le criticità del sistema finanziario scaturite a seguito della crisi finanziaria e di capire in che direzione stiamo andando. La crisi finanziaria ha mostrato tre criticità rilevanti nell'assetto che avevamo conosciuto fino a cinque anni fa. La crisi nasce in primo luogo da una regolazione e da una vigilanza inefficaci. In particolare, le regole generali non sono state declinate in modo uniforme e la vigilanza non ha seguito i medesimi standard. Per ovviare a questo problema la vigilanza delle banche più rilevanti è stata spostata a livello Bce. La crisi finanziaria ha poi mostrato come in presenza di una moneta unica sia impossibile gestire i salvataggi bancari a livello di

singoli Paesi soprattutto nel caso in cui questi abbiano un elevato debito. Dopo la vigilanza unica, occorre un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie a livello europeo. Questo è stato approvato questa settimana ponendo due capisaldi importanti: di fronte ad una crisi bancaria saranno anche gli azionisti, gli obbligazionisti e i depositanti (sopra una certa soglia) a pagare una parte del conto; la decisione sul piano di risanamento sarà affidata ad un organo formato dalle autorità nazionali di vigilanza ma l'ultima parola spetterà ai governi. La terza criticità è rappresentata dalla relazione pericolosa tra salvataggi bancari e bilancio pubblico, un legame che si cerca di spezzare predisponendo un fondo finanziato dalle banche (di 55 miliardi in dieci anni) cui si dovrebbe attingere nel caso in cui la crisi non sia gestibile a livello di singola banca/Stato. L'attivazione del fondo e la sua piena mutualizzazione sono rimandate nel tempo, nella fase transitoria è previsto un sistema di prestiti da definire nei prossimi mesi.

Il bicchiere è mezzo pieno. Due sono i punti deboli. Il meccanismo di risoluzione di una crisi bancaria è complicato e rischia di essere farraginoso: la decisione di come salvare una banca coinvolgerebbe oltre 120 persone che dovrebbero trovare un accordo in ventiquattro ore. C'è comunque da essere cautamente ottimisti su questo, l'esperienza pratica aiuterà. Quello che lascia perplessi è piuttosto l'entità del fondo per risolvere le crisi

bancarie, 55 miliardi sono ben poca cosa (la Germania negli ultimi cinque anni ne ha spesi 500). È soprattutto la transizione di qui a dieci anni che lascia perplessi in quanto prevede meccanismi molto simili a quelli che sono stati utilizzati durante la crisi dell'euro. Insomma gli anni a venire, che si aprono con l'analisi dei bilanci bancari da parte della BCE e, le eventuali, ricapitalizzazioni, saranno affrontati ancora con il fondo salvastati e qualcosa di assai simile alla troika che è intervenuta in Grecia o alla lettera che ci è stata spedita da Francoforte nell'estate del 2012.

C'è da sperare che in sede di Parlamento europeo questi aspetti possano essere migliorati. Occorrerà poi essere presenti da protagonisti come Paese nella definizione del nuovo sistema di vigilanza unica. Si andranno a compiere scelte che rischiano di penalizzare un paese piuttosto che un altro. Poiché ogni Paese tutela i propri interessi sarà il caso che l'Italia, per una volta, non si faccia trovare con le mani in mano. Consci del fatto che, almeno nel campo della vigilanza bancaria, i tedeschi e i francesi non hanno niente da insegnarci.

...  
**Lascia perplessi l'entità del fondo per risolvere le crisi degli istituti di credito: solo 55 miliardi**

## Maramotti



...  
**Va ricordato che i problemi nascono in primo luogo da una regolazione e da una vigilanza inefficaci**

## La polemica

# Cara Legambiente sui parchi ho ragione



**Vittorio Emiliani**

**CISI SONO MESSI INTRE A LEGAMBIENTE PER INTERVENIRE POLEMICAMENTE SUL MIO ARTICOLO DI ALLARME PER LE NORME CHE MINACCIANO DI INDEBOLIRE LA BUONA LEGGE-QUADRO DEL 1991 SUI PARCHI.** Forse bastava uno, magari meno vago. Al presidente Cogliati Dezza spiace si dica che Legambiente (uso una sua espressione) è «ben piazzata» nella presidenza di Parchi nazionali e regionali. Ma la realtà è quella. E sempre stata quella, sul piano delle presidenze (anche di potere). Fin dai tempi di Chicco Testa poi allontanatosi molte miglia dalle sponde ambientaliste (quelle vere, almeno).

Quanto alla mia candidatura al Parco regionale di Veio - che, per motivi

di serietà e di decoro, ritirai dopo che le giunte Marrazzo e Veltroni l'avevano lasciata a bagnomaria per un anno e mezzo - Cogliati Dezza fa notare che «nessuno si scandalizzò» per essa... Vorrei pure vedere che qualcuno se ne fosse scandalizzato. Ho mai fatto parte di qualche lobby?

Gli ex senatori Roberto Della Seta e Francesco Ferrante (uno presidente, l'altro segretario di Legambiente per molti anni, fino alla candidatura) negano di essere fra quanti vorrebbero norme meno stringenti per i Parchi Nazionali. Il disegno di legge presentato a fine legislatura venne subito criticato, il 12 dicembre 2011, da Fulco Pratesi sul Corriere della Sera. Non li citava per nome e però il loro voto conflui senza problemi di sorta sul disegno di legge D'Alì che Federparchi considerava una «buona base di partenza».

Dato di fatto non smentibile: la sigla di Legambiente non ha mai figurato fra quelle (Wwf, Italia Nostra, FAI,

...  
**La sigla verde non figura tra quelle che hanno denunciato l'indebolimento delle tutele per le aree protette**

Touring, Lipu, Mountain Wilderness, ecc.) che sono più volte intervenute energicamente per denunciare l'indebolimento delle tutele per le aree protette e i varchi così resi possibili alle varie forme di speculazione proprio col disegno di legge D'Alì. Votato alla unanimità in commissione al Senato.

Legambiente è stata in questi anni una fiera sostenitrice dei parchi eolici, più o meno dovunque, impermeabile alle opposte posizioni di tutte le associazioni per la tutela del paesaggio e dell'ambiente le quali sottolineavano che si sfiguravano paesaggi straordinari, si aggredivano crinali appenninici con nuove strade per portare in alto le grandi pale, si stravolgeva l'ecosistema (via insetti, uccelli, forte inquinamento acustico, ecc.) in cambio di scarsa elettricità, a volte nessuna, perché il vento era poco e incoostante. Senza contare i casi in cui di quel business fortemente agevolato si era lestamente impadronito il racket. Chi sottolineava tutto ciò diventava - ce lo dissero più volte - «amico dei petrolieri», o dei produttori di carbone. E magari anche del nucleare. Fra «green economy» (un po' indistinta, invero) e tutela della natura e del paesaggio hanno scelto risolutamente la prima. Ah, i Verdi di una volta...quelli autentici.

## L'analisi

# Il sistema proporzionale? Nuoce gravemente alla salute



**Francesco Clementi**  
Professore di Diritto  
Università di Perugia

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, oggi, la politica ha perso la sua credibilità, affondata anche dagli abusi perpetrati in ragione di un ripetuto votare con una legge elettorale nefasta - il Porcellum - che però soltanto ora è stata dichiarata incostituzionale, nonostante le numerose richieste di abrogazione per via referendaria che molti di noi, più volte, hanno fatto raccogliendo le firme dei cittadini e presentandole alla Corte.

In ogni modo, finalmente, due colpi hanno definitivamente rotto l'argine di una diga di interessato immobilismo che esisteva. Il primo colpo è stato, appunto, quello inferto dalla scelta della Corte costituzionale di decidere di decidere, lasciando tuttavia in vita un «proporzionalissimo porcellum» che è applicabile ma da non applicare perché nuoce gravemente alla salute. Il secondo colpo, forse ancor più forte e tonante, sono state le code degli italiani che, nelle piazze e nei gazebo, partecipando alle primarie del Pd, hanno voluto esercitare quello che si è trasformato in un vero e proprio «referendum sulle riforme» in favore di una democrazia decidente e di un bipolarismo di qualità, incarnata in particolare nella candidatura di Matteo Renzi.

Ora che gli alibi non ci sono più, si devono sgombrare dunque tutti i dubbi e gli equivoci che vengono ad emergere, partendo, a mio avviso, da questa domanda: nella crisi della rappresentanza politica, come si ricostruisce il rapporto fiduciario tra eletto ed elettori? Alcuni ritengono che si debba farlo utilizzando il sistema elettorale proporzionale, a maggior ragione con le preferenze; l'unico sistema, per costoro, capace di fotografare (e pesare) l'esistenza delle forze politiche sul territorio, premiando - dicono - chi ha consenso rispetto a chi non ne ha. Tuttavia, oggi, nel caso italiano, sarebbe una scelta a dir poco inopportuna per almeno

...  
**Bisogna puntare su un maggioritario che spinga verso la competizione tra partiti e non nei partiti**

tre ragioni.

In primo luogo, perché il sistema proporzionale dà il meglio di sé se esistono partiti già fortemente strutturati, capaci cioè di resistere alle spinte che le preferenze determinano all'interno - prima che all'esterno - dei partiti, ossia a quella lotta di «tutti contro tutti», senza esclusione di colpi, che è proprio di quel tipo di competizione. Si tratta infatti di un sistema capace di frammentare ulteriormente un sistema politico e partitico già molto fragile, distrutturando al tempo stesso pure gli stessi gruppi parlamentari, rispetto ai quali i «campioni delle preferenze e delle tessere» conterebbero più di chiunque altro, al netto di qualsiasi ruolo istituzionale e di qualsiasi linea politica ipoteticamente pre-condivisa.

In secondo luogo, il sistema proporzionale incentiva ed alimenta intrinsecamente il cosiddetto «traffico di influenze illecite», espresso oggi plasticamente nell'art. 346 bis del Codice penale, così come recentemente riformato dalla legge n. 190 del 2012 (la legge Severino), che mira a punire chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale - ed un parlamentare naturalmente ne ha - al fine di farsi dare o promettere denaro o altro vantaggio patrimoniale - leggi, il voto - come prezzo della sua mediazione illecita. Una picconata secca, insomma, proprio contro la credibilità (e l'etica, se si vuole) della politica.

Infine, sulla scorta di quanto si è detto, perché è un sistema che, economicamente, ha costi di finanziamento e di sostentamento altissimi: costi che oggi non possono più essere coperti né dallo Stato - e vorrei dire, vivaddio! - né a maggior ragione dai singoli candidati, a meno che non li si voglia - in modo decisivo, molto invasivo e poco trasparente - rendere eterodiretti da gruppi di potere, lobbies o corporazioni varie. A quel punto gli eletti sarebbero dei portatori di interessi del tutto autonomi e distinti dell'interesse politico-partitico generale. E allora: cui prodest?

Insomma, in un quadro come quello attuale di sfarinamento strutturale della rappresentanza politica, bisogna favorire sistemi, come il maggioritario nelle sue tante varianti - da un modello puro a uno o due turni a versioni spurie, di tipo misto, come il ritorno ad un cosiddetto mattarellum (senza scorporo e liste civetta) a premio più o meno eventuale - che favoriscono una competizione tra i partiti e non, invece, nei partiti. A molti apparirà poco, invece è tanto. Soprattutto perché non si restituisce credibilità alla politica distruggendo con leggi elettorali sbagliate quei soggetti che, per loro natura, esistono proprio per dare, a quel bisogno di credibilità e di fiducia che tanto oggi manca, un senso.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Che cosa vogliono i forconi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Gli arrabbiati del Paese solidarizzano. Ma cosa c'è dietro il Movimento? La risposta è semplice: nulla. Nessuna proposta alternativa seria. Solo rabbia, rivolta, fame. È un fuoco di paglia o è invece il primo segnale di una tempesta sociale che potrebbe investire l'intero Paese?**

**MARIO PULIMANTI**

Mio figlio, tredici anni, mi chiede che cosa vogliono «i forconi» con la loro protesta e io mi rendo conto che la sua perplessità è la mia. Che io non sono in grado, cioè, di spiegargli perché sono scesi in piazza e quali sono i loro obiettivi. La loro protesta nasce dalla situazione di crisi in cui viviamo, provo a dire a me e a lui, mentre l'Italia è arrivata al 4° posto nel mondo per ciò che riguarda il peso della pressione fiscale. I nemici contro cui si grida di più, aggiungo, sono la casta dei politici che secondo loro terrebbe per sé e allegramente spenderebbe i soldi che

toglie (ruba) ai cittadini e insieme l'Europa: per i vincoli in cui essa stringe la nostra economia e contro cui per motivi più «politici» in particolare si scagliano, mescolandosi ai «forconi» gli aderenti ai circoli fascisti o sfascisti di Ezra Pound. C'è un rapporto, mi chiedo quando lui è già a scuola (da dove uscirà prima per colpa proprio dei cosiddetti forconi) fra le loro manifestazioni e il qualunquismo alla Grillo o alla Berlusconi? All'interno di un modo di (non) fare politica molto più vecchio di quello che ancora così male si pratica a livello di tante istituzioni? La paura che tutto questo insieme di discorsi al vento diventi devastante e pericoloso per il Paese e per le istituzioni, tuttavia, si sgonfia presto. Quelle che sono arrivate a Roma per protestare sono state forse tremila persone. Le altre, probabilmente, hanno avuto le mie stesse perplessità. E hanno deciso di restare a casa.

## CaraUnità

### Sono separato e non posso vedere mio figlio a Natale

Sono un genitore separato, di un bambino di anni 8, e vivo in Calabria - con mio figlio residente a Roma, presso la madre, trasferita da Cosenza a Roma. Dopo 5 anni il Tribunale di Roma adottava un provvedimento provvisorio che prevedeva, periodo di metà vacanze natalizie e pasquali - 21 giorni di vacanze estive - fine settimana alternati, per ogni mese - periodo scolastico, con la giornata del sabato a fine settimana alterni; tale provvedimento provvisorio datato 2008 riconosceva la potestà genitoriale per entrambi i genitori e affidava ad entrambi i genitori il minore. Successivamente con sentenza di quest'anno, il giudice stabiliva con il collegio, l'affidamento condiviso e potestà genitoriale congiunta, respingendo l'addebito per entrambi i genitori e compensando le spese di lite; con due fine settimana alternati al mese, vacanze pasquali alternate, da compensare con insolita settimana di febbraio, e relative vacanze estive. Con questa sentenza sono sparite le vacanze natalizie! Regolamentate le vacanze estive, 4 settimane al padre e 8 alla madre, vacanze pasquali alternate da compensare con insolita settimana di febbraio, e 2 fine settimana al mese; il precedente provvedimento, prevedeva:

metà vacanze pasquali e natalizie per entrambi i genitori ma il Natale, non c'è più. Eppure le vacanze natalizie sono sempre previste in centinaia di sentenze e decreti. A maggior ragione dovrebbero essere previste per padre e figlio che vivono in città diverse.

**G. V.**

### La Costituzione e il lavoro degli stranieri

«Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge». Questo è il testo del terzo comma dell'articolo 10 della Costituzione. Nell'Italia di 65 anni fa, in cui mettevano piede solo turisti e da cui emigravano ogni anno diverse centinaia di migliaia di connazionali, i costituenti diedero prova di alta civiltà e resero il nostro Paese disponibile a ospitare quanti avessero bussato ai nostri confini lamentando il mancato riconoscimento nei loro Paesi di quei diritti che la neonata Costituzione riconosceva agli italiani. Fortunatamente, proprio per quello cui sarebbero costretti ad assistere, sono tutti morti ma che direbbero oggi di un'Italia che quegli stessi diritti non riesce a garantirli agli

stranieri che nel nostro Paese lavorano, pressoché ridotti, come nel caso della tragedia di Prato di qualche settimana fa, alla schiavitù? Che i suoi governanti, loro indegni successori, danno prova di alta inciviltà?

**Giuseppe Barbanti**

### La conquista di Skype nei penitenziari

Due anni fa, attraverso una lettera aperta che venne pubblicata da diversi quotidiani del Paese, chiesi al ministro della Giustizia di valutare l'opportunità di impiantare Skype nei penitenziari. Privatamente mi fu risposto che l'idea era interessante e che sarebbe stata valutata da un'apposita commissione. Con una punta di orgoglio posso segnalare che a Rebibbia, da un mese è entrato in funzione un servizio invio-ricezione mail e a giorni (primo carcere in Italia) funzionerà Skype, che permetterà soprattutto ai detenuti stranieri, di rimanere in contatto vivo con le proprie famiglie, che non vedono da anni. Il conforto dei propri cari è l'unico sistema che conosco per combattere solitudine, malinconia, sofferenza nostalgia. Per fortuna ci si è accorti che non viviamo nell'Ottocento, ma nel ventunesimo secolo. Deo gratias.

**Achille della Ragione**

## Voce d'autore

### Il ritorno strisciante della peste nera

**Moni Ovadia**  
Musicista  
e scrittore



**L'ITALIA INTERA, NEI GIORNI SCORSI, SI È DI COLPO RITROVATA SOTTO SHOCK PER ALCUNE IMMAGINI RIPRESE DA UN TELEFONINO** e ritrasmesse immediatamente sulla Rete che ormai ci mostra in tempo reale, accadimenti che rimarrebbero altrimenti nella regione dell'inavvertito. Il breve filmato, mostrava alcuni immigrati internati nel Cie di Lampedusa, denudati per essere cosparsi con una soluzione chimica atta a prevenire la scabbia.

Questo trattamento brutale e inumano, come ha spiegato con chiarezza il senatore Luigi Manconi, presidente della

Commissione del Senato per la Tutela dei Diritti Umani, è diretta conseguenza delle modalità della reclusione che trasforma le persone in oggetti, in cose. I nazisti chiamavano gli internati del lager *Stücke*, pezzi. A sua volta, il processo di reificazione è figlio di una legge infame, la Bossi-Fini, la legge che istituisce il reato di clandestinità, ovvero una legge che trasforma un essere umano in criminale non per ciò che egli fa, ma per ciò che egli è, dunque una legge che si fonda sullo stesso impianto costitutivo delle Leggi di Norimberga.

EspONENTI dell'Unione europea si sono scandalizzati, autorevoli rappresentanti del nostro governo si sono indignati, ma che anime belle! Davvero commoventi, e cosa dicono queste persone tanto sensibili delle diuturne vessazioni perpetrate contro i cittadini rom, perseguitati, segregati, deportati di campo in campo per esempio in Italia, per non parlare di quello che subiscono in Ungheria e in altri Paesi dell'ex blocco comunista dove vengono anche pestati e magari uccisi? Cosa pensano della legge liberticida per reprimere le manifestazioni che prepara il governo Rajoy in Spagna? Cosa dicono dell'impetuosa ascesa di Marine Le Pen in Francia? Lo vogliono capire l'orsignori

che nella «civile» e imbelli Europa, è ancora attivo il virus della peste nera che si chiama fascismo che è pronto a riproporsi come prospettiva politica e che ci sono molti cittadini europei che, pur di vedere salvaguardato un loro status, reale o percepito che sia e di avere garantito un privilegio sia pur virtuale, sono pronti ancora a dar credito ai seminari di razzismo, di odio e di xenofobia?

L'Europa cosa aspetta a dare senso alla sua stessa ragione d'essere: la convivenza pacifica fra i popoli e la loro unità politica e sociale, non solo economica? Non si possono accreditare illusioni di comodo magari parlando di pacificazione. Ci visioni del mondo inconciliabili. Pace, uguaglianza, libertà, giustizia sociale e fascismo, non possono convivere. Cosa si aspetta ancora per contrastare con inequivocabili leggi europee, il risorgere delle forze oscure dell'estrema destra che hanno partorito la peste nera che ha distrutto l'Europa e sterminato interi popoli? L'idea stessa di un'Europa unita, libera e pacifica, si è forgiata e temprata nella lotta e nella cultura antifascista; chi lo dimentica, magari per quieto vivere, non è solo superficiale o opportunistico, è colpevole.

Gravemente colpevole!

## L'intervento

### Emergenza carceri: la sfida della marcia di Natale

**Walter Verini**  
Deputato Pd



**HO DECISO DI ADERIRE, A TITOLO PERSONALE, ALLA MARCIA DI NATALE PROMOSSA DA UN COMITATO DI PERSONALITÀ DI GRANDE SPESSORE**, condividendone valori e ispirazione di fondo. Penso anch'io, infatti, che l'emergenza che le carceri italiane stanno vivendo rappresenti una vergogna. E che anche il funzionamento della giustizia costituisca un peso non degno di un Paese moderno. La pena per chi ha sbagliato deve essere certa e giusta, ma non può essere una vendetta. In Italia, purtroppo, non è così. Le persone che si trovano detenute devono poter scontare la condanna in condizioni umane e non bestiali. Nel nostro Paese non è così. E la vicenda delle gravissime evasioni di Genova e Pescara, per fortuna risolta, oltre a imporre accertamenti delle responsabilità soggettive e delle questioni strutturali del sistema, non può mettere in discussione questi principi.

La detenzione, come dice la Costituzione, deve essere momento e periodo di rieducazione e reinserimento nella società. Garantire questo non vuol dire solo investire in civiltà e umanità. Non vuol dire solo evitare le sanzioni europee, che pure vanno evitate, per motivi di credibilità e immagine internazionali e per motivi finanziari. Significa anche investire in sicurezza, perché - ce lo dicono i dati - una detenzione umana e un fine rieducativo contribuiscono sostanzialmente ad evitare recidive e nuovi comportamenti illegali fuori dal carcere.

Alla Camera, in Commissione Giustizia e in aula, in questi mesi abbiamo lavorato e stiamo lavorando intensamente, per rendere legge applicabile provvedimenti strutturali che eliminino in radice il drammatico sovraffollamento (che crea problemi insopportabili, come vediamo ogni giorno, anche al sempre più esiguo personale di custodia). Il filo conduttore è stato quello di prevedere forme alternative alla detenzione in carcere (naturalmente entro certi limiti di tipologie di reati). E quello di pre-

...  
**È un appuntamento che serve a smuovere le coscienze e a rimuovere la demagogia**

dere sempre di più la possibilità di formazione, lavoro, socialità. Il gruppo Pd in Commissione (che ho l'onore di coordinare) e la presidente Ferranti hanno svolto un ruolo davvero importante e di traino.

Se incrociamo il lavoro della Camera (e quello che avrà fatto e dovrà fare il Senato) con i provvedimenti del governo assunti proprio in questi giorni, in un tempo rapido potremo vedere approvate norme che renderebbero meno pesante il sovraffollamento carcerario ma anche più rapidi i procedimenti giudiziari, che aiuterebbero anche a sgravare il carico di una giustizia lenta, farraginoso, elefantico e spesso barocco. Una giustizia che la troppo lunga stagione di berlusconismo di questi anni ha impedito di riformare nell'interesse dei cittadini, perché - senza dimenticare ritardi e anche pigrizie nel nostro campo - in questo lungo tempo il centrosinistra è stato costretto a giocare in difesa, contro le leggi ad personam, contro la voglia di colpire l'autonomia della magistratura. Per difendere - e dovevamo farlo - ma non per cambiare e innovare, come necessario.

Non c'è tempo da perdere, come ci ricorda il presidente della Repubblica, anche nel suo messaggio alle Camere. Messaggio che ha costretto la politica a guardarsi allo specchio. E un po' a vergognarsi per troppe insensibilità sull'emergenza carceraria. Credo sia giusto ringraziare Giorgio Napolitano anche per questa sensibilità, oltre che, più in generale, per il modo in cui ha svolto e svolge il suo mandato di Capo dello Stato.

Non condivido - mi è capitato, mi capita - alcune modalità e alcune proposte con cui i radicali vogliono raggiungere questi obiettivi di civiltà. Ma la Marcia di Natale è un appuntamento che serve a smuovere coscienze, a sensibilizzare, a scuotere e a rimuovere pigrizie, paure, demagogie e populismi. E personalmente penso che si possa e si debba fare questo anche attraverso mirate misure di clemenza, inquadrate nell'ambito di provvedimenti strutturali ed escludendo reati di particolare gravità e di allarme sociale. Con serietà. Con responsabilità. Con coraggio.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 dicembre 2013 è stata di 80.217 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





**SOCIETÀ**

# L'azzardo non è un gioco

## Ludopatia, in Italia crescita esponenziale dei malati

**Già 700mila stimati come** dipendenti di un business da 80 miliardi di euro. Un affare che piace assai alla malavita  
**Psichiatri e medici di base: «Soli a combattere una guerra»**

DANIELA AMENTA

«PER QUANTO SIA RIDICOLO CHE IO MI ASPETTI TANTO DALLA ROULETTE MI SEMBRA ANCORA PIÙ RIDICOLA L'OPINIONE COMUNE ACCETTATA DA TUTTI CHE È ASSURDO ESTUPIDO ASPETTARSI QUALCOSA DAL GIOCO. Perché il gioco dovrebbe essere peggiore di qualsiasi altro mezzo per far quattrini?». Così nel 1866 Fëdor Dostoevskij ne *Il giocatore*, libro mirabile, scritto proprio per pagare i debiti di gioco collezionati dall'autore. La sindrome di cui soffre anche il romanziere ora ha un nome scientifico: Gap, ovvero gioco d'azzardo patologico. Mercoledì in Russia verranno chiusi tutti i casinò e le sale giochi. Da noi, invece, continuano a moltiplicarsi. Quasi 3 milioni gli italiani a rischio, 700mila stimati come dipendenti. Siamo, d'altronde, il Paese d'Europa con il più grande mercato «ludico». Le cifre diffuse dal Dipartimento Politiche Antidroga indicano che in Italia, in sette anni, il settore ha registrato un aumento di affari del 450% passando da 22 miliardi di euro nel 2004 agli 80 miliardi del 2011.

Giocano tutti: uomini, donne, pensionati, ragazzini, disoccupati. Anzi, la crisi economica ha incentivato addirittura la diffusione di roulette, slot, Grattaevinci, poker on line. E naturalmente, fiutato l'affare, anche la malavita organizzata ha voluto mettere le mani nel grande business, la tassa occulta che gli italiani pagano senza battere ciglio. Sul tema è in atto anche una battaglia politica: proprio mercoledì è stato votato in Senato un emendamento proposto dal Ncd, sostenuto da un pezzo del Pd e da Scelta Civica, che consente al governo di ridurre il trasferimento alle Regioni e agli enti locali che emanano norme restrittive contro il gioco d'azzardo. Renzi ha parlato di «una porcata», il governatore del Lazio Zingaretti è furibondo: «Siamo stati tra i primi a combattere le ludopatie e le mafie che spesso si nascondono dietro questo affare. Non abbiamo alcuna intenzione di fermarci». Anche la Caritas chiede un ripensamento.

La questione è complessa, certo. Ma Alfio Lucchini, ex presidente della Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi

delle dipendenze (FederSerD), non ha dubbi: «Se non si fanno leggi o interventi seri tra cinque anni dovremo prepararci a gestire una vera e propria emergenza. Senza contare che quello che facciamo nelle strutture pubbliche è del tutto privo di fondi. Semplicemente per poterci occupare di Gap rubiamo tempo alle altre dipendenze». E non è un gioco affrontare i malati d'azzardo. Psichiatri, psicologi, medici e assistenti che combattono il problema sul territorio per conto delle Asl sono pochi e con pochi mezzi.

Parliamo di una dipendenza senza sostanze ma dagli effetti devastanti. Chi gioca quasi sempre dilapida conto in banca e affetti: famiglie distrutte, lavoro perso, giri illegali fino al capestro dell'usura. Una patologia che colpisce tutte le classi sociali. Rolando De Luca, responsabile del Centro di terapia di Campofornido (Udine), va giù duro: «È grave che sia lo Stato a fare cassa, nascondendosi poi dietro al più classico dei "non esagerare": «L'istituzione ha dato il "la" al consumo di massa, e che cosa fa per difendere i cittadini? Inserisce l'azzardo patologico nei livelli di essenziali di assistenza, senza però destinare un euro in più». De Luca ha creato l'Agita, associazione degli ex Giocatori d'Azzardo e delle loro famiglie, gestisce dieci gruppi di terapia alla settimana, ha messo su un sito, racconta la disperazione dei malati che non si sentono malati e vanno incontro alla rovina senza alcuna consapevolezza.

Funziona proprio come per l'eroina, la coca, l'alcol. «Un processo di desensibilizzazione dell'organismo che è costretto ad aumentare le dosi per provare le stesse sensazioni». Così il giocatore scommette sempre di più, e più alza la posta, più allontana l'immagine negativa e perdente di se stesso. Vive in una realtà parallela, inventa bugie per giustificarsi come fanno i tossicodipendenti. Quando ne ha coscienza è in genere molto tardi: la patologia si è già cronicizzata. Uscirne è difficile, anche per l'offerta sempre più aggressiva di giochi fuori e dentro casa, ma si può. Lo racconta in un documentario il regista palermitano Francesco Russo. Si intitola *Zero per. Rimettersi in gioco*. Titolo quanto mai significativo e, in fondo, pieno di speranze.

**NATALE** : I libri e i dischi da regalare, rileggere, ascoltare, sfogliare **PAG. 18-19**

**CINEMA** : Sorrentino in marcia verso l'Oscar **PAG. 20** **BENI CULTURALI** : L'addio di

Scaglia al Teatro di Roma **PAG. 21** **IL PERSONAGGIO** : Il pugno di Cassius Clay **PAG. 21**

# Libri e dischi, doni d'autore

## La bellezza in dieci racconti

**La raccolta di Saunders è una sorpresa continua e poi incanti d'amore con Jhumpa Lahiri**

PAOLO DI PAOLO

TREDETTAGLI PER TRE LIBRI, PERCHÉ LA VERA LETTERATURA SI RICONOSCE DA QUESTO: dai dettagli. Una pagina, un passaggio, un'immagine, una battuta di dialogo.

Un ragazzo innamorato scuote la testa - Jhumpa Lahiri, nel romanzo *La moglie* (Guanda), si conferma - come nel racconto *Hema e Kauschik* in *Una nuova terra* (2008) - straordinaria nel descrivere tra l'altro l'inizio di una storia d'amore. Qui, il potente e complesso ritratto di una figura femminile, la «moglie» del titolo italiano, comincia con lei che arriva in ritardo a un appuntamento con quello che sarà suo marito. È indecisa se accettare un invito al cinema. «Fini per uscire così in ritardo da arrivare solo al momento dell'intervallo, nervosa e preoccupata che lui avesse cambiato idea o si fosse stancato di aspettarla». Invece lui è lì, solleva una mano mentre lei si avvicina: «Il gesto la fece sentire sola con lui, protetta in quella grande folla. Separata dal resto dei passanti, a galla sull'onda della città. Non notò segni d'irritazione o d'impazienza sul suo volto (...). Solo il piacere di vederla. Come se fosse certo che sarebbe venuta (...). Quando gli chiese cosa fosse successo nel film fino a quel momento, Udayan scosse la testa. Non lo so, le rispose, porgendole il biglietto. Era rimasto tutto il tempo sul marciapiede ad aspettarla».

«Chi sono?» - Che cosa significa spo-

gliarsi di tutto, vivere la povertà assoluta come una scelta? Alessandro Mari, dopo il Risorgimento picaresco di *Tropo umana speranza* (2011), se lo domanda in *Gli alberi hanno il tuo nome* (Feltrinelli). E racconta due storie in parallelo: una nel presente, quella di Rachele, psicologa, e Ilario, responsabile di una organizzazione non profit; l'altra nel passato, ed è quella di Francesco di Assisi. La pagina di Mari è carica, pastosa, energica. Il Medioevo che ricostruisce non è disseccato, ma umoroso, corporale, ha in sé la «vertigine della lista». C'è una scena bellissima. Francesco, prostrato, immerso nel suo corpo a corpo con il peccato. Piove, fuori. Nell'abside dipinto, sopra la sua testa, «le stelle sono ferite, un luminoso ricordo», «punti più chiari in un cielo crollato in croste di almeno due palmi». Quest'uomo magro, raccolto in preghiera, si considera «un nodo di carne e peccati». «Ecco la domanda che Cesco si rivolse, "Chi sono?"», e continuò a chiederselo, ma quando si fu sollevato un'ultima volta sulle ginocchia e il cielo rotto della chiesetta non gli diede risposta, allora si asciugò le lacrime». La risposta è in una voce che lo raggiunge dalle profondità di sé.

DIECI DICEMBRE

Trovare la bellezza. «Un soffio di vento mandò giù dal cielo una raffica di neve vaporosa. Che spettacolo. Perché eravamo fatti così? Capaci di trovare la bellezza in tante cose che accadevano ogni giorno?». La bontà può vincere? Oppure le persone perbene saranno sempre sconfitte? La vita è bella o spaventosa? La gente è buona o cattiva? Il seme della grettezza fiorisce proprio in tutti? Sono tante le domande - semplici e fondamentali - che percorrono i racconti raccolti da George Saunders in *Dieci dicembre* (minimum fax). Una sorpresa continua.

## Vite da leggere tra verità e sogno

**Metti insieme tre cose che insieme non sono mai state: cosa significa rimanere vivi in questo mondo**

CHIARA VALERIO

«AL CENTRO DI CIÒ CHE INTENDONO I MATEMATICI CON LA PAROLA "SIMMETRIA" c'è la parola "sempre". Simon Norton, celebre algebrista britannico, autore di *Atlante dei gruppi finiti*, vivente (a Cambridge), è uno dei massimi esperti al mondo di simmetria. Simon possiede migliaia di opuscoli con percorsi e orari degli autobus, una maglietta a maniche corte e un piumino, sia d'inverno che d'estate. «Simon è assennato come un nematode, ma secondo l'immaginario collettivo ha l'aspetto del molestatore di bambini». *Un genio nello scantinato* di Alexander Masters (Adelphi, trad. di A. Tanzi) non è tuttavia «esattamente» la biografia di Simon Norton, matematico inadatto alla vita o quasi, ma un romanzo, in senso proprio - ottocentesco, ma scomposto, destrutturato - che racconta, attraverso la maniera della biografia e la lente storia del fallimento, la relazione tra due esseri umani. «Non mi dà fastidio che t'inventi cose che sarebbero potute accadere; le cose che mi danno fastidio sono quelle che mai e poi mai sarebbero potute avvenire (SIMON, in un'email all'autore)». Un genio nello scantinato è dunque la biografia di una relazione. Perché non esiste vita se non in relazione - questo è Shakespeare, *Il Mercante di Venezia* - e dunque non esiste biografia se non in relazione. «Io però sono convinto che il lutto sia il luogo dove le statistiche sono destinate a fallire». «I dati che abbiamo concordato - scrisse Auden alla morte di Yeats -

sono che quella della sua morte fu una giornata livida e fredda». *Livelli di vita* di Julian Barnes (Einaudi, trad. di S. Basso) racconta come, da un certo punto in poi, una storia d'amore debba essere vissuta in molti e non più in due. E il certo punto è la morte dell'altro. Gli estranei, che non possono mai conoscere la verità di una coppia, ritrovano così una specifica funzione evocativa. Un collega, il postino, un vicino di casa, un amico accanto in una cena rumorosa, ricordando un particolare, consentono, a chi, rimasto solo si ostina a discutere con l'ombra ed enumera e nomina perché l'ombra sia antropomorfa e credibile, la definizione di un lineamento o di un tono di voce dell'amato. Gli amici immaginari di chi ha attraversato «il tropico del dolore» sono i morti. Ed è giusto, e anche buono, se l'amore è l'unico principio di realtà ammissibile.

MERAVIGLIE E ORRORI

*Il libro delle Meraviglie e tutti i frammenti di Flegonte di Tralle* (Einaudi, a cura di T. Braccini e M. Scorsone) è una raccolta di aneddoti, di verificabili ed esatte geografia e cronologia, nella quale si elencano avvistamenti di ermafroditi, centenari e un pluricentenario - la Sibilla Eritrea, dal cui oracolo si evince che ella sia vissuta fino quasi a mille anni -, fantasmi, non morti e molti ipocentauri di cui uno «mostrava solidi zoccoli equini e una criniera giallastra, quantunque ormai si fosse scurita assieme al resto del corpo per via dell'imbalsamazione. Le sue dimensioni non erano quelle che sogliono attribuirgli gli autori, ma non era neppure piccolo». Dal libro di Flegonte, oltre a puro godimento, si trae l'evidenza su quanto la letteratura proceda per immagini fatte di vanagloria («l'ho visto con i miei occhi») e di senso delle proporzioni («ma non era neppure piccolo») e per elenchi che, come i tamburi, conducono a uno stato mistico.



## Thoreau e la filosofia del camminare

**Passeggiate nei boschi o trekking per antiche vie: nei libri si impara l'arte dell'andare a piedi, meditando**

ORESTE PIVETTA

«PENSO CHE NON RIUSCIREI A MANTENERMI IN BUONA SALUTE, sia nel corpo che nello spirito, se non trascorressi almeno quattro ore al giorno... vagabondando per i boschi, per le colline e per i campi, libero da ogni preoccupazione terrena...». Beato David Henry Thoreau, solitario pensatore-filosofo-conte-

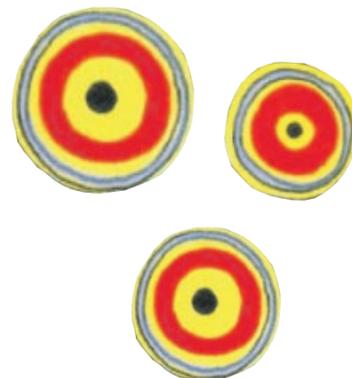
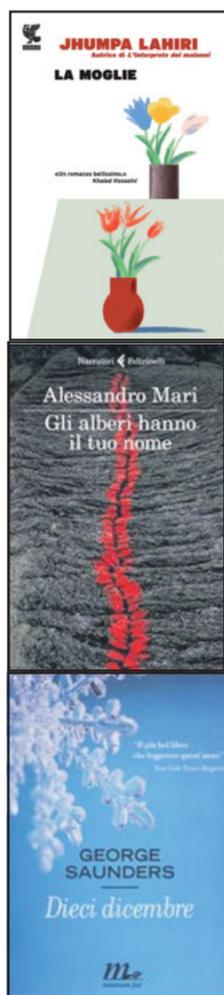
statore-ecologista americano di due secoli fa, autore di quella suprema lezione di civiltà che fu *La disobbedienza civile* (con la pratica e le responsabilità conseguenti). Delle sue camminate raccontò in un liceo americano (eravamo alla metà dell'ottocento), una lezione intitolata appunto *Walking*, camminare. Leggendo (nei volumi di Mondadori e di Se), potrete considerare il senso e la bellezza del camminare secondo Thoreau, senso e bellezza che possono valere ancora, con qualche restrizione, perché è pressoché impossibile cancellare i cattivi pensieri: il paesaggio corrotto dei nostri tempi ne suggerisce sempre di nuovi.

Negli stessi anni di due secoli fa, un altro filosofo americano, Ralph Waldo Emerson, scrisse: «Piede non passa sul-

la neve o sulla terra, senza stampare in caratteri più o meno duraturi, una carta del suo cammino...» (da *Uomini rappresentativi*, pubblicato da Rea, ritratti di personaggi storici, da Platone a Shakespeare a Goethe, amati da Emerson).

Camminando, lasciando impronte, nascono tracce e sentieri, che avvolgono ogni lembo della terra in un disegno geniale e funzionale che detta il modo per superare una valle, un fiume, una montagna (mostrandolo peraltro a moderne strade e autostrade), e diventano la «scrittura» della civiltà, come ci spiega Robert Macfarlane, storico e camminatore, in uno splendido libro, *Le antiche vie* (Einaudi), che è geografia, storia, letteratura, itinerario tra luoghi diversi, dalla Scozia al Tibet, raccogliendo i

pensieri di uomini diversi, da Thoreau a Emerson, appena citati, a Wordsworth a Whitman, a Ruskin, a Muir, da Rousseau a Wittgenstein, da Stevenson a Least-Heat Moon (l'autore di *Strade blu*, reportage negli Usa, seguendo le strade secondarie). Il libro è un invito a camminare e a guardare. E qui, come guida, ci soccorre *Trekking senza frontiere* (Edizioni del Capricorno) di Gian Luca Boetti, fotografo e scrittore torinese, che percorre, con le sue immagini e le sue note, diciotto itinerari, cioè sentieri antichi rimasti in vita, tra Italia, Francia, Svizzera, in un arco delle Alpi, che, tranne in alcuni casi, ci regala un paesaggio certo antropizzato («debolmente» da rifugi, baite, cappelle religiose, tratturi consolidati), ma capace ancora di restituire integrità, solitudine, asprezza, ma anche generosità, bellezza, storia. Sono itinerari tra il Rutor, il Gran Paradiso, la Vanoise, la Bessanese, il Monviso, il Mercatour, il Margareis, cime e valli noti, ma per fortuna poco alla moda. Sono luoghi che consentono di ritrovare un escursionismo d'esplorazione (come non succede più per il Monte Bianco, assediato da impianti e da turisti). Anche per questo, per le sue foto, per le informazioni che ci trasmette, Boetti ha svolto un lavoro prezioso: dimostrare quale risorsa (anche economica) rappresenti per questo paese il suo paesaggio, là dove ancora, per scelte umane o per conformazione fisica, lo si è rispettato.





# A Natale Bach e Coltrane

**I consigli di Fresu «Goldberg Variations» e le «Ballads» ma anche De Moraes cantato da Bethânia**

PAOLO ODELLO

**UNA TROMBA CHE NON HA BISOGNO DI PRESENTAZIONI. COMPOSITORE E MUSICISTA JAZZ**, docente, direttore artistico di osannati festival, appassionato e instancabile animatore culturale, costringere tutta la storia di Paolo Fresu dentro una sola definizione è impossibile. La sua Tuk Music, l'etichetta fondata nel 2010, si è imposta di diritto sulla scena italiana come garanzia di una qualità costruita con passione e curiosità verso altre esperienze. La stessa con cui guarda al mondo.

**Una colonna sonora per le festività, quale musica regalare, o regalarsi, a Natale?** «Non andrei a cercare chissà quale ultima novità. A costo di apparire noioso consiglieri di tornare a frequentare il già conosciuto, quel patrimonio inossi-

dabile di musica senza tempo. Il Bach delle *Variations Goldberg* per esempio, nella versione di Glenn Gould oppure nella trascrizione per archi di Dimitry Sitkovestky, *Goldberg Variations* Nonesuch records. Natale, le sue feste, sono sinonimo di ritorno a casa, di voglia di ritrovare la sicurezza avvolgente dell'intimità familiare e allora cosa c'è di meglio di riscoprire colori e sapori già frequentati? Consiglierei anche qualcosa di autenticamente brasiliano come *Que falta você me faz*, un omaggio al poeta Vinicius de Moraes cantato da Maria Bethânia, lo acquistai anni fa a Bahia, lo ascolto spesso e non delude mai. E non mi farei mancare un buon Coltrane d'annata, *Ballads*, avvolgente e caldo come una serata fra amici».

**E il jazz italiano, qual è il suo stato salute?** «Verrebbe da dire ottimo se a fare da contrappeso a una qualità ormai riconosciuta a livello mondiale non ci fosse il disinteresse di una classe dirigente che da troppi anni guarda alla cultura tutta come a un qualcosa di superfluo. L'Italia è un Paese che ha nelle sue diversità la sua più grande ricchezza. Una ricchezza che nella musica, nella creatività tutta, è un valore aggiunto che non tutti possono vantare. Ci permette di es-

sere ricettivi, di guardare a ogni esperienza, dall'Opera al jazz americano degli anni '50, dalla musica popolare a quella colta, il jazz poi, musica spugnosa per sua natura, si nutre e vive di contaminazioni. Così ci ritroviamo ad avere un gran numero di giovani musicisti di grande talento, artisti di spessore che però sono abbandonati a loro stessi, costretti a fare i conti con un mercato asfittico e con spazi live ridotti all'osso dai continui tagli. Però qualcosa si sta muovendo e, nonostante la crisi continui a mordere, oggi le istituzioni sembrano essere decisamente meno sorde di ieri».

**Continuare a fare musica in tempo di crisi, perché?**

«Perché per capire le cose, la realtà che viviamo, è fondamentale imparare a guardarle da più punti di vista, e la musica questo insegna e aiuta a fare. È la forma di arte che forse più di ogni altra invita all'incontro con l'altro inteso come persona e non più come straniero o peggio che mai nemico. Nei momenti di crisi il rischio che corre una comunità è quello di implodere dentro migliaia di solitudini individuali, un concerto è un buon lasciapassare verso la riscoperta di una necessaria socialità».

# Tra Bowie e i Baustelle

**Le scelte di Federico Fiumani, leader dei Diaframma e autore di «Siberia», disco tornato di moda**

SILVIA BOSCHERO

**C'È IL ROCK CHE NON FA RUMORE NEGLI STADI MA CHE MACINA DISCHI E TORMENTI NELL'UNDERGROUND DA ALMENO UNA TRENTINA D'ANNI.** Lui ne è la manifestazione più pura, più tenace, più poetica. Federico Fiumani ha fatto la storia della new wave italiana quando Firenze significava Litfiba, Neon, Diaframma, ed oggi, a

cinquant'anni suonati, è in vena di resoconti e di festeggiamenti. Il prossimo anno saranno i trenta tonidi dall'esordio, il disco culto *Siberia* (ristampato già per l'occasione), mentre lui nell'ultimo album, "Preso nel vortice", il sedicesimo, si diverte a dedicare un pezzo all'amico Piero Pelù e a dispensare le sue disincantate massime naïf sulla vita, le donne, gli amori.

**Cosa si prova a guardarsi indietro di trent'anni, a riascoltarsi su quello che da molti è considerato una pietra miliare della nostra new wave?**

«Si prova dolore e tristezza, ma anche felicità. Cioè... io ero una persona triste, ma felice di fare musica. Poi la new wave mi ha dato un senso di appartenenza che prima non avevo mai avuto, mi ha dato un'identità, mi ha fatto capire che valevo qualcosa, che quello che sentivo e che scrivevo aveva un valore. Che non ero solo. Riascoltandolo non trovo ingenuità, anzi, mi pare un disco maturo per l'epoca in cui uscì e per niente datato».

**Quest'anno più che mai si è fatto un gran parlare di musica autoprodotta, della necessità, vista la crisi dell'industria del disco, di trovare una strada propria. Cosa che tu fai da molto tempo. Precursore anche in questo caso?**

«Feci una sorta di crowdfunding nel 1988 quando produssi il nostro disco *Boxe*: chiedevo soldi tramite vaglia e in cambio spedivo il disco insieme a un libro di mie poesie. Tutte le sere facevo i pacchi con mia madre e poi la mattina andavo a spedirli alle poste. Mi sono divertito e guadagnai anche un po' di soldi. Mi ero accorto che dischi ne vendevamo pochi rispetto, per esempio, ai Litfiba ma a quei pochi che li compravano li apprezzavano moltissimo, eravamo una cult band. Era una situazione molto precaria e io nella precarietà ci ho sempre sguazzato».

**Il crowdfunding lo riutilizzeresti?**

«Sono stato contattato da Musicraiser e forse farò un disco dove recito 40 mie poesie con un sottofondo di chitarra improvvisata. Ne penso bene... alla fine è divertente mettersi in gioco, ripeto: io lo feci 25 anni fa quando ancora non se ne parlava».

**Che anno ti è parso per la musica, sia quella indipendente che non? Cosa ci consiglieresti?**

«Sai qual'è la verità? Non seguì la scena indie e quasi per niente la musica di adesso in generale. Ogni tanto mi imbatto in qualche nome interessante, per esempio il cantautore americano Mikal Cronin. Son belli i dischi di Bowie e per l'Italia quello dei Baustelle. Non mi sono piaciuti invece gli Arcade Fire. «Siberia» era un disco (cito le tue parole) pieno di «tristezza e di sensi di colpa». Oggi hai trent'anni di più e sei anche più felice?»

«Sì, sono abbastanza felice... le cose vanno meglio di qualche anno fa e poi ho recuperato il rapporto con mia sorella, che vive in Grecia, dopo che non ci eravamo parlati per quasi 30 anni. Per esempio mi ha chiamato stamattina dalla Grecia per dirmi di stare attento perché stanotte a Firenze era mancata l'acqua e quella che scendeva adesso era un po' scura. Con mia madre si sentono all'alba e siccome a mia madre non piace fare quella che si preoccupa di tutto, ha incaricato lei».

# Sotto il segno del folk

**Per Bubola si parte con Earle and The Dukes, Allan Taylor, Nick Cave for ever e Mark Lanegan**

VALERIO ROSA

LONTANO DALLE MODE, DAI FESTIVAL E DALLE VIE CRUCIS TELEVISIVE, Massimo Bubola prosegue da decenni il suo percorso cantautorale sotto il segno del folk. Lo ha dimostrato nell'ultimo album di studio, *In alto i cuori*, e lo conferma nei suoi consigli discografici per i regali di Natale: «Premetto che non sono un esterofilo, ma nelle uscite italiane dell'ultimo anno non ho trovato niente di interessante. Così mi muoverò nel filone angloamericano. Inizierei con *The low highway* di Steve Earle and The Dukes: un'enciclopedia del rock americano con tutti i suoi sottogeneri, da far sentire ai giovani perché imparino come si costruisce una canzone, e con *All is one* di Allan Taylor, che al contrario è un cantautore inglese molto classico, anche lui particolarmente indicato per chiunque voglia fare del songwriting. Indico questi due autori con una finalità un po' pedagogica, ma non posso farne a meno, dal momento che per-

sone senza nessuna cultura musicale blaterano di musica popolare in una maniera impropria, da far venire i brividi, perché non hanno la minima cognizione del folk, che infatti i nostri ragazzi conoscono pochissimo. Un fenomeno tutto italiano, visto che in Europa il folk è in assoluto la musica più importante. L'Italia, invece, è al livello di certe repubbliche ex sovietiche».

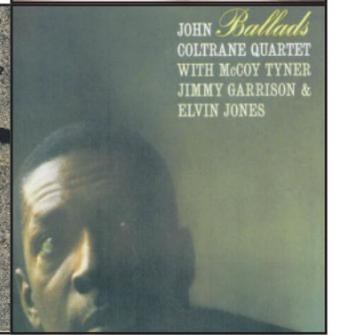
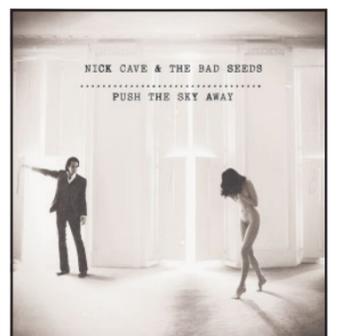
**Non c'è da stupirsi, se i modelli dominanti sono Sanremo e i talent show. Altri suggerimenti?**

«Nick Cave, che rimane uno da ascoltare sempre, con *Push the sky away*, e Mark Lanegan con *Imitations*, che è davvero un grande disco. Anche loro, avendo modernizzato la forma antica della ballad, hanno ben presente il folk da cui deriva la grande musica d'oltreoceano, che secondo me è stata la più incisiva forma di letteratura del secondo Novecento».

**E un disco natalizio?**

«D'accordo, ma che sia un disco veramente alternativo e non uno di quei prodotti rassicuranti, superficiali, per famiglie, che vengono venduti con allegata una boccetta di vaselina o di olio canforato come quasi tutti i dischi per il Natale. *Wishing for a Christmas Miracle*, un ep che Micah P. Hinson ha registrato con la sua famiglia, mi sembra notevole: il brano più bello si intitola *Per favore, papà, non ubriacarti anche a Natale*. Già il titolo è mera-

vigioso, tutt'altra roba rispetto alla roba enfatica che gira in occasione del Natale, di cui i miei colleghi tendono ad occuparsi nella maniera più banale possibile. Lui lo fa in un modo più efficace. Consiglio vivamente la sua versione ironica di *Silent Night*».



# Foto-ritratti con parole

## Lo sguardo immaginato secondo le coppie gay

**Gli scatti di Giogli sfocano le immagini e mettono in evidenza ciò che gli omosessuali credono si pensi di loro**

DELIA VACCARELLO

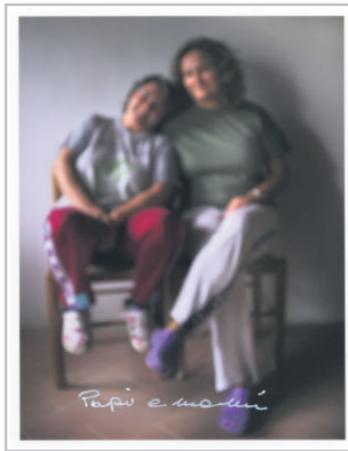
L'IMMAGINE È SFOCATA, VOLTI, CORPI, ATTEGGIAMENTI, LI VEDIAMO LONTANI MA PRESENTI, CIÒ CHE SI LEGGE CON NITIDEZZA NELLE FOTO SONO LE PAROLE DI CHI È RITRATTO.

Parole che riempiono lo spazio tra l'immagine annebbiata e la percezione che di quella immagine può avere chi guarda. Sono le risposte a una domanda semplice: «Come pensi che ti vedano gli altri?». La distanza tra oggetto fotografato e sguardo serve a dare ossigeno, fiato, respiro. A far sgretolare lo stereotipo che in genere si appiccica all'immagine con automatismo potente perché sostenuto dall'idea che sia giudizio condiviso. Stefano Giogli nei suoi scatti della serie «GLI ALTRI E TU», sperimenta le molteplici possibilità di sguardi che si allontanano dai binari consueti. E così facendo libera l'immagine e dà credito alle parole con stile semplice ed efficace. «Che sono lesbica per gioco, per esibizionismo o per moda», leggiamo sopra la faccia e le mani e la postura fiera di una donna sorridente, dritta lungo un viale alberato, «e invece io sono esisto, e il mio è un istinto naturale fondato su sensazioni, emozioni». Così «gioco», «esibizionismo», «moda» diventano parole che svaporano di fronte al sorriso e allo sguardo della donna che pure resta come al di qua di una cortina di fumo per rappresentare il mistero. Quelle parole potrebbero essere mai sentite e solo proiettate dalla donna fuori di sé, potrebbero rivelarsi il riflesso di un vissuto interiore, ma anche in questo caso una volta espresse smarriscono la loro forza per lasciar posto all'immagine. A volte il contrasto è tra la retorica della frase e l'immagine che la sconfirma o che veicola enigmi e interrogativi, così sulla superficie di una foto si legge «una bella coppia fortunata» e dietro ci sono due donne, due figure in jeans. Foulard, occhiali. Nessuna celebrazione, fisionomie quotidiane che potrebbero dare il la a numerose frasi storie, narrazioni, esplorazioni. L'urlo che Giogli affida all'obiettivo della macchina fotografica è contro le retoriche, tutto a favore di ciò che si oppone alla normalizzazione, alla falsa e stantia certezza tanto ricercata oggi quanto sempre più traballante. Dice l'autore: «Questo mio progetto artistico usa un errore della tecnica, la sfocatura, per rappresentare chi spesso viene considerato un errore, e ne abradisce la fisionomia perché in primo piano giunga la sostanza umana, il vissuto comunque complesso e coraggioso di persone per le quali i tre generi canonici sono soltanto una delle possibili combinazioni in cui l'affettività canalizza energia ed emozioni». Due uomini di profilo, uniti da un reciproco sguardo, le spalle al mondo: «alla fin dei conti sono uno come gli altri uguale e diverso», «non credo di essere visto come una minaccia». La postura è tranquilla, rimanda serenità, e li pensi immersi nella folla e presi dall'altrove composto dalla loro coppia che si lascia attraversare da figure, gesti, strette di mano: «Credo di essere percepito come persona accogliente».

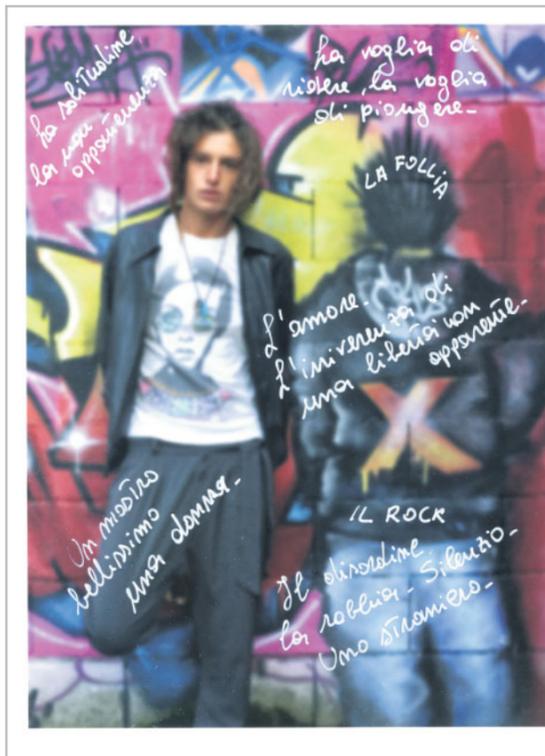
Non mancano le immagini d'orgoglio: «Come mi vedono gli altri? Come vorreb-



Tre foto del progetto «GLI ALTRI E TU» di Stefano Giogli



bero essere loro ma non hanno il coraggio di farlo», oltre la scritta sulla foto la sagoma di una persona con i capelli tirati indietro, il trucco, la scollatura, le labbra dipinte, le ciglia ridotte a un filo di matita. Maschio? Femmina? Trans? Cross dresser? Non importa. Arriva avvolta dalla sfocatura



ra la forza dell'espressione. Al contrario c'è chi sente, e forse qui il presunto pensiero altrui è davvero lo specchio di un'autocoscienza, di situarsi al grado zero, di chiudersi nel conformismo, di insaccare negli abiti e nei modi anima e desideri: «Ho il timore che non emerga mai ciò che sento di voler esprimere». C'è chi pensa di non essere visto e lamenta l'indifferenza. Sono due uomini vicini, seduti su poltrone di legno di un vecchio cinema, affettuosi, ripresi mentre pensano: «A volte credi che due occhi ti guardano e invece non ti vedono neanche». Non manca la leggerezza: una giovane donna riesce a sorridere con il volto e con il corpo, le gambe accostate, la minigonna e gli scarponcini, la bocca e gli occhi rivolti in alto, verso gli altri, verso il cielo.

### SHORTLIST



## «La Grande Bellezza» fa un passo verso gli Oscar

Che bellezza: «La Grande Bellezza» di Paolo Sorrentino è entrata tra i magnifici nove della shortlist in corsa per la cinquina dell'Oscar 2014 come miglior film straniero. Il film, uscito a mani vuote da Cannes 2013, ottiene un primo riconoscimento dall'Academy, ma dovremo aspettare il 16 gennaio 2014 se Toni Servillo & Co. verranno accolti nell'empireo degli Oscar. Fuori dai giochi invece titoli il «Passato» di Farhadi o come «La bicicletta verde» con il quale l'Arabia Saudita si affacciava per la prima volta tra i candidati, mentre entra la Cambogia con «The Missing

Picture» di Rithy Pahn. E tra i concorrenti più minacciosi «Il sospetto» di Vinterberg, uno dei favoriti, e il belga «The Broken Circle Breakdown». Nella lista anche «The Grandmaster» di Wong Kar-wai ispirato alla vita vera di Ip Man, il maestro di Bruce Lee, mentre dalla Bosnia-Erzegovina viene «An Episode in the Life of an Iron Picker» di Danis Tanovic (Bosnia-Erzegovina). Rientrano anche «The Notebook» dell'ungherese Janos Szasz, il palestinese Hany Abu-Assad con «Omar» e «Two Lives» del tedesco Georg Maas. Una bella flotta, ma ce la possiamo fare... VALERIA TRIGO

## Lo scoop sarebbe non lasciarli soli



BUONE DAL WEB

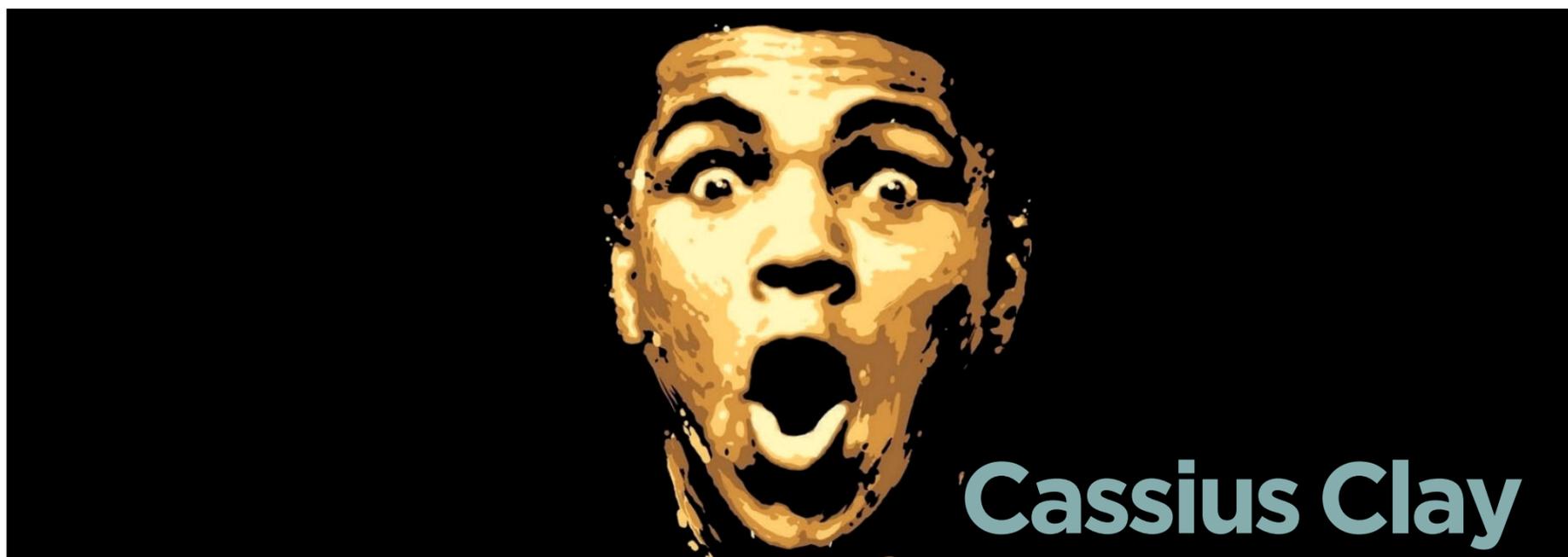
MARCO ROVELLI

SIAMO LA SOCIETÀ DEGLI «CHOC».

Ogni tanto viene fuori uno «scoop» che ci informa di cose che già sappiamo benissimo ma che fingiamo di non sapere. Come nel caso del «centro di accoglienza» di Lampedusa, con il video del Tg2 sulle condizioni degradanti a cui sono sottoposti i reduci dalle traversate del Mediterraneo. Tutti a scandalizzarsi. Come se non sapessimo. Si parla del centro di Lampedusa come un lager, adesso: faccio umilmente presente che nel 2006 pubblicai un libro sui Cpt (rinominati poi Cie) che si intitolava *Lager italiani*. E non ero certo solo io a dirlo, anzi. Ma quando passa il momento della scossa, e dell'emozione che ne consegue (sempre che ci sia!), fa presto a avanzare l'oblio. Come è stato anche per il caso del naufragio estivo a Lampedusa: l'indomani, vi furono giuramenti e promesse sulla modifica necessaria della Bossi-Fini; poi il nulla. E il nulla sarà anche stavolta (quanto appaiono ipocrite le stupefazioni delle cooperative - rosse e bianche - di quanto avviene nei centri da loro gestiti!). Un consiglio di lettura, allora: un bel libretto, edito dal Gruppo Abele, un'intervista fatta da Marta Bellingeri a Giusi Nicolini, la sindaca di Lampedusa. Un dialogo che ci mostra l'impegno diretto di qualcuno che la questione dell'immigrazione non la conosce per sentito dire, per luoghi comuni. «Quando chiedo di non lasciare sola Lampedusa, chiedo in realtà di non abbandonare queste persone a un destino assurdo. Chiedo di cominciare a pensare a un sistema di accoglienza reale e non fittizio in tutta Italia. La domanda che pongo è: perché in un Paese come l'Italia e in Europa il diritto di asilo deve essere chiesto a nuoto? Perché bisogna lasciare che madri con i bambini in braccio si imbarchino per il Mediterraneo? Perché bisogna occuparsi solo dei sopravvissuti che arrivano qui? Non è un crimine aspettare che i migranti siano decimati dal mare? Comunque i profughi partono e arrivano, non hanno un'altra possibilità».

## Galliano e Rava per la Sardegna

OGGI E DOMANI A A VERNAZZA, LA PERLA DELLE CINQUE TERRE IN PROVINCIA DI LA SPEZIA si terrà la settima edizione di Aria Festival, manifestazione ideata e organizzata da Artificio 23, ARIA è un festival itinerante dedicato agli spettacoli dal vivo per i luoghi pubblici e gli spazi non convenzionali. All'iniziativa hanno aderito Richard Galliano con Tangaria Quartet, Enrico Rava - Dado Moroni Duo, Ad ospitare i due concerti sarà ancora una volta la splendida chiesa romanica di Santa Margherita di Antiochia e, cosa più importante, il ricavato sarà devoluto alla Sardegna devastata dall'alluvione di novembre.



## Teatro di Roma L'addio di Scaglia

**Dopo le dimissioni dice: «Non mi interessa più restare. Lo Stabile capitolino non è amato dalle istituzioni. E un progetto culturale vero non c'è mai stato»**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

«SONO MOLTO AMAREGGIATO, MA SERENO». FRANCO SCAGLIA HA MESSO LA PAROLA FINE ALLA SUA ESPERIENZA TRIENNALE DA PRESIDENTE DEL TEATRO DI ROMA. «Visto che gli altri non si decidevano sulla questione delle nuove nomine, ci ho pensato io a dimettermi». Giornalista, scrittore, autore teatrale, Scaglia ha affiancato Gabriele Lavia (ormai ex direttore artistico, essendo l'incarico scaduto) alla guida dello Stabile capitolino e insieme, dice, «credo che abbiamo fatto un miracolo, con la situazione in cui versa il teatro è già tanto se siamo ancora in piedi».

**Scaglia, per lei si chiude un'esperienza difficile ma importante, perché ha deciso di dimettersi?**

«L'ho fatto perché non avevo più interesse a restare: prima di tutto perché il rapporto con le istituzioni è un rapporto vago... In questi tre anni mi sono accorto che non c'è amore verso il Teatro di Roma. Se Milano viene associata subito al Piccolo, purtroppo lo stesso associazione non avviene fra la capitale e il Teatro di Roma. L'altro motivo per cui non mi interessa più restare è che non c'è stato nessun investimento culturale. Al di là di quello che possono dire l'assessore Barca o l'assessore Ravera, non c'è mai stato un progetto vero sul Teatro di Roma. A tutto questo aggiungo che non percepire un euro per lavorare è offensivo».

**È vero che ce l'ha con il sindaco Marino?**

«Credo semplicemente che Marino sia una persona maleducata. Il Comune di Roma è socio di maggioranza eppure in sette mesi io e lui non ci siamo mai incontrati. Sono offeso per questo comportamento».

**Se è vero, tra l'altro, che il Comune taglierà il 10% del suo finanziamento, unito a un possibile taglio anche da parte della Regione, cosa rischia il Teatro?**

«Rischia di avere da un minimo di 500mila a un massimo di 800mila euro di entrate in meno. Il teatro per ora non ha debiti ma chi arriverà dovrà gestire una situazione disastrosa».

**In questi anni il Teatro di Roma, tranne l'Argentina, ha perso praticamente tutti i suoi spazi, ben sei, ne vogliamo parlare?**

«Io direi che ha perso sette spazi: cioè non solo i vecchi "teatri di cintura", l'India - che è ancora chiuso e non credo proprio che riaprirà a settembre come dovrebbe essere, visto lo stato dei lavori -, e aggiungerei il teatro Valle». **Interessante. Ci spieghi meglio. Si diceva in effetti che il Valle, dopo la dismissione dell'Etì, sarebbe andato al Teatro di Roma, poi cosa è successo?**

«Intanto la situazione dell'ex Teatro Valle a quanto pare nessuno vuole risolverla... Non parliamo ovviamente solo di un problema di legalità. L'occupazione del Valle ha messo un tappo al flusso culturale della città. Tutto si è bloccato. Quando sono arrivato al Teatro di Roma, un anno dopo lo smantellamento dell'Etì, mi era stato assicurato che il Valle sarebbe stato inglobato nello Stabile in attesa di un bando europeo. Così noi abbiamo fatto una proposta a mio avviso innovativa: in attesa del bando, cioè per un anno, il Valle avrebbe potuto essere gestito dalle istituzioni (Teatro dell'Opera, RomaEuropa, Accademia d'arte drammatica...) e avevamo anche trovato i soldi, circa un milione e mezzo di euro che sarebbero arrivati dal Comu-

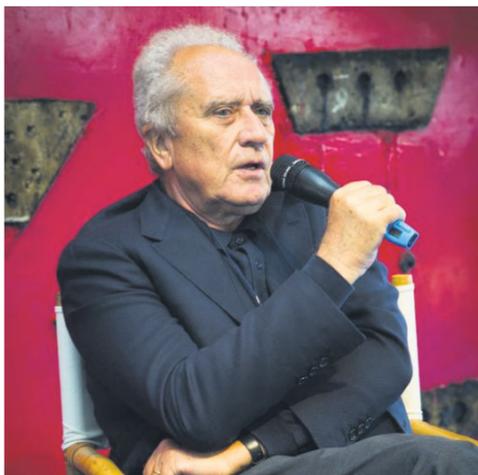
ne. È chiaro che si trattava di un "cartellone mosaico" ma l'idea era interessante. Io e Lavia abbiamo anche avuto un colloquio con l'allora sindaco Alemanno, ma si è arenato tutto perché pare che il sindaco avesse già preso accordi con dei privati. E poi è arrivata l'occupazione... Strano, tra l'altro, che gli occupanti abbiamo deciso di "prenderci il teatro" la mattina successiva alla serata finale del premio le Maschere (che aveva radunato in quel bellissimo spazio tutto il mondo del teatro) e non quella sera stessa...».

**Il Valle resta un nodo cruciale da sciogliere, su questo non ci sono dubbi. Per «salvare» il Teatro di Roma, invece, cosa consiglia a chi prenderà il suo posto?**

«Intanto vorrei esprimere solidarietà a Gianni Borgna per come è stato trattato. Finora era stato fatto il suo nome come nuovo presidente, chi meglio di lui che è stato tanti anni assessore capitolino alla cultura conosce il Teatro di Roma? Se sarà lui (l'altro nome che circola è quello di Innocenzo Cipolletta, ndr) ad affiancare Ninni Cutaiia, che dovrebbe succedere a Lavia in veste di direttore artistico, mi pare che sia una bella garanzia. Il primo consiglio che darei loro è quello di cercare nuovi soci. E di creare un'Associazione temporanea di imprese con l'Accademia d'arte drammatica, che tra l'altro ha una sede proprio negli spazi dell'India; inoltre il Teatro di Roma non ha una compagnia stabile, quindi potrebbe essere l'occasione per sancire questo legame. Sono comunque molto orgoglioso di questa esperienza e faccio gli auguri a chi mi succederà. Tra l'altro, nel rispetto di chi arriverà non è ancora stata decisa la stagione 2014-2015, a parte lo spettacolo di Toni Servillo che è prodotto dal Teatro di Roma».

**E ora cosa farà?**

«Almeno per sei-sette mesi torno alla scrittura, poi ho tanti altri progetti».



Franco Scaglia

«In questi tre anni abbiamo perso sette spazi, dai vecchi teatri di cintura al Valle... per il quale avanzammo anche una proposta interessante»

## Cassius Clay

## Il campione bugiardo

**«Il ring invisibile» è un libro dedicato alla giovinezza del pugile una biografica plausibile ed eccentrica**

SARA ANTONELLI

DA QUALCHE ANNO ALBAN LEFRANC DELIZIA I LETTORI FRANCESI (e tedeschi, essendo stato tradotto nella loro lingua) proponendo stravaganti biografie dedicate a Matthias Baader e Gudrun Esslin (2006), a Nico (2009), a Rainer Wender Fassbinder (2012). Oggi arriva per la prima volta in italiano con *Il ring invisibile* (66th and 2nd), un'opera dedicata alla giovinezza di Cassius Clay, con cui ha appena vinto il Gran Prix Sport et Littérature.

Cos'ha di speciale questo libro? Innanzi tutto il Capitolo 0 (sì, zero), in cui ad accoglierci troviamo proprio il campione, il quale, ormai anziano e malato, si rivolge a noi come fosse Allen Ginsberg (*Howl* 1955). «Ho visto i più grandi pugili neri sfigurati dalla vergogna, dolci giganti stravolti ostaggi di lentezza senile», dice, «le braccia bucherellate dalle pere, messi in mostra in talk show prime time...». Ripetutamente interrotto solo dai versi più celebri di Langston Hughes («A Dream Deferred», 1951), Clay ripercorre qui il tramonto dei colleghi del passato spiegando di essere rimasto tanto a lungo sul ring - anche quando sarebbe stato meglio lasciare - per «tappare il buco da cui sgorga il futuro». Per Clay - o almeno per questo Clay - evidentemente conta solo il passato. D'altra parte Lefranc (si veda in proposito la prima citazione in esergo) l'ha immaginato proprio così, come un uomo segnato per sempre da un evento cardine avvenuto durante l'adolescenza. Fin qui non ci sarebbe niente di nuovo. Clay ha spiegato numerose volte che l'origine della sua carriera risale a quando aveva quindici anni; che il desiderio di tirare pugni coincide con quello di punire il ladro della sua bicicletta. L'ha detto e ridetto. E lo dicono anche i suoi biografi. Solo Lefranc dissente. «Ti inventerai la storia di una bici rubata...» scrive infatti al capitolo 4 del *Ring*, «e tutti a ripeter (LA) con foga insieme a te, biografi compresi, zitti zitti come bravi soldatini».

Accusa Clay di essere un bugiardo, di essersi inventato una storia, di aver sempre voluto nascondere qualcosa (si veda la seconda citazione in esergo). E per correggerlo, per sbugiardarlo e dare la sua versione dei fatti, scrive *Il ring invisibile*. In queste pagine, dopo aver liquidato la storia della bicicletta come puerile, Lefranc entra infatti nella biografia del campione

e gli imprime il suo segno, cambiandola. Si tratta di un tocco impercettibile e tuttavia travolgente, perché se in apparenza nulla sembra mutare in realtà quell'intrusione ha l'effetto di una slavina Lefranc, in breve, fa arretrare un elemento - il furto di una bicicletta - e contemporaneamente fa risalire un altro altrettanto noto e condiviso - lo shock del giovane Clay davanti alla foto di un ragazzino linciato in Mississippi - ed ecco che il campione si trasforma e con lui il Ring che, ci accorgiamo di colpo, lentamente diventa una «ipotesi biografica» (prendo in prestito l'espressione da *Ma solitude s'appelle Brando: Hypothèse biographique* di Arno Bertina, 2008). Ovvero, una biografia plausibile e al tempo eccentrica perché ad attraversarla c'è un altro Clay. O meglio, c'è un Clay come mai l'abbiamo visto prima. È un Clay che davanti alla bicicletta mette la fotografia di un linciaggio e un Clay che si presenta davanti a noi col corredo di riflessioni e pensieri (è il suo «il ring invisibile») che potrebbero averlo spinto a fare la vita che ha fatto. Un Clay, infine, che è disposto a rivelarci il legame profondo tra la boxe e la fanfaronata.

**IL RAZZISMO**

Solo se teniamo a mente tutto questo - e che a Lefranc piace sperimentare con le vite delle celebrità - capiamo perché il *Ring* dedichi i primi due capitoli a ricostruire gli ultimi giorni di vita di Emmett Till, un ragazzino di Chicago che Lefranc immagina ciarliero come il futuro Clay. Solo così capiamo perché ha voluto dedicarli al furioso linciaggio subito da Till a Money, in Mississippi. E quindi alla decisione della madre di Till di mostrare il cadavere del figlio ai fotografi. Lei lo ha fatto affinché tutti potessero veder quel che tre adulti razzisti avevano fatto a suo figlio. Lui, Lefranc, l'ha fatto affinché noi potessimo vedere Clay nell'atto di vedere e di trasformarsi. Solo così capiamo tutte le sfumature della «Apostrofe di Ali a Emmett Till», al capitolo 3. Solo ora, insomma, ci rendiamo conto che nel Ring Lefranc ha trasformato Clay nella nemica di Till, e che qualunque cosa accada nella vita del campione accade semplicemente perché a tredici anni egli ha visto la fotografia di Till massacrato. Till è diventato la sua scusa e il suo destino.

*Il ring è invisibile* è un libro audace e che si legge tutto di un fiato non solo perché incorpora abilmente voci diverse (lo stesso Muhammad Ali, un narratore anonimo, degli spettatori bianchi che esplicitano le loro fantasie sul corpo maschile nero) e ci parla sia in prosa sia in poesia. È audace e appassionante perché si diverte a spiazzarci esibendo il modo in cui la letteratura elabora la distanza con la vita e mostrando come quest'ultima, invariabilmente opaca, misteriosa e inconoscibile, sia flessibile e pronta a reagire al tocco degli artisti.

**U:TV**

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Clint Eastwood  
giustiziero  
nella terra  
di Lago  
in California



«LO STRANIERO SENZA NOME» (1973) Bel western solido per Eastwood alla sua terza regia. Ancora in cerca di una sua strada e percorrendo sentieri sicuri sulle orme di Sergio Leone, ma con guizzi personali, una spi-

golosità acre e durissima che tornerà nei film che seguiranno. Naturalmente Clint è anche protagonista nei panni di un pistolero cui è stato chiesto di far giustizia.

ORE 21,10 RETE4

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi diffuse ma con qualche pioggia debole solo in Liguria. Nebbie o foschie sulle pianure.

**CENTRO:**un po' più di nubi sulle coste della Toscana con piogge deboli. Prevalenza di bel tempo altrove.

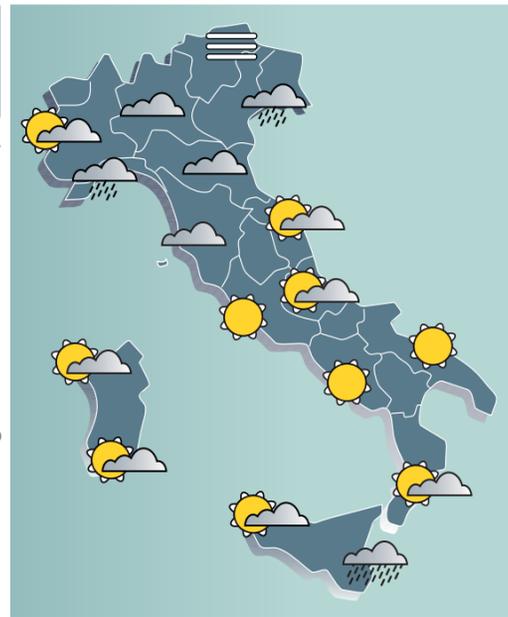
**SUD:**molte nubi su Est Sicilia con piogge sparse e qualche rovescio; più sole sul resto dei settori.

**Domani**

**NORD:**nuvoloso ovunque con foschie o nebbie e piogge deboli sulla Liguria, verso il Piemonte e Lombardia.

**CENTRO:**in prevalenza poco nuvoloso salvo qualche pioggia su Sud Sardegna e coste dell'alta Toscana.

**SUD:**molte nuvole in Sicilia con rari fenomeni. Più soleggiato sul resto delle regioni.



**RAI 1**



**21.10: Superbrain - Le supermenti**  
Show con Paola Pirego.  
Secondo appuntamento con il talent dedicato alle abilità della mente umana.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **Rai Parlamento Settegiorni.** Attualità
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.10 **Dreams Road 2013.** Reportage
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Lineablu.** Magazine
- 15.25 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Loredana Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Superbrain - Le supermenti.** Show. Conduce Paola Pirego.
- 23.20 **Nati stanchi.** Film Commedia. (2001) Regia di D. Tambasco. Con Salvo Ficarra, Valentino Picone, Marica Coco.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Applausi.** Rubrica
- 02.20 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.25 **Francesco.** Film Drammatico. (1988) Regia di Liliana Cavani. Con Mickey Rourke.

**RAI 2**



**21. 05: Castle**  
Serie TV con N. Fillion.  
Durante una ricerca "paranormale" un famigerato acchiappafantasma viene ucciso.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 08.35 **Voyager Factory.** Documentario
- 09.15 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 09.45 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show
- 12.00 **Dichiarazioni di voto finale sul bilancio annuale dello stato.** Informazione
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **L'Indice Verde.** Rubrica
- 14.50 **Ricetta per un delitto.** Film Tv Giallo. (2012) Regia di Hajo Gies. Con Fritz Wepper.
- 16.25 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.35 **Rai Sport 90° Minuto.** Sport
- 18.50 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan, Ruben Santiago-Hudson.
- 22.00 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione

**RAI 3**



**21.30: Un posto al sole coi fiocchi**  
Fiction con E. Decaro.  
"Un posto al sole" compie 18 anni e, per l'occasione, si regala e regala al suo pubblico un vero e proprio film tv.

- 07.10 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.05 **Non mi muovo!** Film Commedia. (1943) Regia di G. Simonelli. Con Eduardo De Filippo.
- 09.30 **Noi siamo due evasi.** Film Commedia. (1959) Regia di G. Simonelli. Con Ugo Tognazzi.
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia.** Rubrica
- 11.30 **Tg Regione - Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 12.55 **Dichiarazioni di voto finale sul bilancio annuale dello stato.** Informazione
- 13.40 **Timbuctu.** Rubrica
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show
- 16.50 **The Newsroom.** Serie TV
- 17.55 **Un caso per due.** Serie TV
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Un posto al sole coi fiocchi.** Fiction. Con Enzo Decaro, Patrizio Rispo, Marzio Honorato, Marina Giulia Cavalli.
- 23.25 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 23.45 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 00.50 **TG3.** Informazione
- 01.00 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.15 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.20 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.30: Lo straniero senza nome**  
Film con C. Eastwood.  
Un villaggio, vessato dalla presenza di alcuni criminali, viene difeso da uno straniero senza nome.

- 06.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.05 **Valeria medico legale.** Serie TV
- 09.10 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.15 **Accademia del benessere.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Come si cambia Celebrity.** Show. Conduce Diego Dalla Palma.
- 16.10 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 17.00 **Poirot.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Soap Opera
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Lo straniero senza nome.** Film Western. (1973) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Verna Bloom, Marianna Hill.
- 23.40 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.47 **Coraggio... Fatti ammazzare.** Film Poliziesco. (1983) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

**CANALE 5**



**21.11: La banda dei Babbi Natale**  
Film con Aldo, Giovanni, Giacomo.  
Tre amici, vestiti tutti da Babbo Natale, sono stati accusati di essere una banda di ladri.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Caro Babbo Natale...** Film Commedia. (2011) Regia di Jason Priestley. Con Amy Acker.
- 15.25 **Il Segreto.** Telegenovelas
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.
- 21.11 **La banda dei Babbi Natale.** Film Commedia. (2010) Regia di Paolo Genovese. Con Aldo, Giovanni, Giacomo, Silvana Fallisi, Angela Finocchiaro, Lucia Ocone.
- 23.30 **Speciale Tg5.** Attualità
- 00.35 **Supercinema.** Rubrica
- 01.05 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.24 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.35 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: 8 amici da salvare**  
Film con P. Walker.  
È la storia vera di un'eroica muta di cani da slitta abbandonata a se stessa in Antartide.

- 06.30 **Aliens in America.** Serie TV
- 06.55 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 07.45 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.40 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **Gossip Girl 6.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Alex Rider - Stormbreaker.** Film Azione. (2006) Regia di Geoffrey Sax. Con Ewan McGregor.
- 15.35 **Un genio in pannolino.** Film Ad episodi. (1999) Regia di Bob Clark.
- 17.35 **Top One.** Game Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Life Bites.** Sit Com
- 19.25 **Supercuccoli a Natale.** Film Avventura. (2009) Regia di Robert Vince. Con Craig Anton.
- 21.10 **8 amici da salvare.** Film Avventura. (2006) Regia di Frank Marshall. Con Paul Walker, Jason Biggs, Panou, Bruce Greenwood, C. Christopher Levins.
- 23.30 **Il pianeta rosso.** Film Fantascienza. (2000) Regia di A. Hoffman. Con Val Kilmer.
- 01.35 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.20 **Moonlight.** Serie TV

**LA 7**



**21.10: Shattered - Gioco mortale**  
Film con P. Brosnan.  
Neil, Abby e la figlia Sophie sono una famiglia felice: belli, ricchi, innamorati.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 10.00 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.45 **McBride - Omicidio dopo mezzanotte.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Kevin Connor. Con John Larroquette.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica
- 21.10 **Shattered - Gioco mortale.** Film Thriller. (2007) Regia di Mike Barker. Con Pierce Brosnan, Maria Bello, Gerard Butler.
- 23.10 **Faccia d'angelo - 1° Parte.** Serie TV
- 01.10 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.20 **Mona Lisa.** Film Legal Drama. (1986) Regia di Neil Jordan. Con Bob Hoskins.

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Argo.** Film Drammatico. (2012) Regia di B. Affleck. Con B. Affleck, A. Arkin, J. Goodman, B. Cranston.
- 23.15 **Il cacciatore di ex.** Film Commedia. (2010) Regia di A. Tennant. Con G. Butler, J. Aniston.
- 01.30 **Il cavaliere del Santo Graal.** Film Avventura. (2011) Regia di A. Hernández. Con N. Yarovenko, S. Peris-Mencheta.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **La Sirenetta 3 - Quando tutto ebbe inizio.** Film Animazione. (2008) Regia di Peggy Holmes.
- 22.25 **Coach Carter.** Film Drammatico. (2005) Regia di T. Carter. Con S. L. Jackson, R. Brown, R. Gonzalez, N. Gbewonyo.
- 00.45 **Pom Poko.** Film Animazione. Regia di I. Takahata. Con Kokondei Shinchou, M. Nonomura, Y. Ishida.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **La memoria del cuore.** Film Metrica/Poesia. (2012) Regia di M. Sucus. Con C. Tatum, R. McAdams, S. Neill.
- 22.50 **Sleepwalking.** Film Drammatico. (2008) Regia di B. Maher. Con C. Theron, AnnaSophia Robb.
- 00.40 **Il giorno in più.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Venier. Con F. Volo, I. Ragonese.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.05 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.55 **Batman of the future.** Cartoni Animati
- 22.20 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 19.05 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **World's Top 5.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote - U.S.A.** Documentario
- 22.55 **Come è fatto.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show.
- 20.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 21.00 **Per legittima accusa.** Film Giallo. (1993) Regia di Sidney Lumet. Con Rebecca De Mornay.
- 23.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 23.30 **Jack on tour 3.** Reportage
- 00.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica

**MTV**

- 18.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.10 **Friendzone: amici o fidanzati?.** Reality Show.
- 19.30 **The Ringer - L'imbucato.** Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con Johnny Knoxville, Bill Chott, Brian Cox.
- 21.10 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

**IL PRIMO DERBY (DI ANDATA) CHE NON PROFUMA DI SCUDETTO, DOPO MOLTI ANNI. IL PRIMO DERBY CON UN INDONESIAIO ALLA PRESIDENZA, DOPO L'ADDIO DI MORATTI.** Rischia anche di essere il primo derby senza coreografie, dopo la chiusura della Nord decisa dal Giudice Sportivo, per i cori di discriminazione territoriale degli ultras nerazzurri a Napoli. Ma ieri sera la Corte di Giustizia Federale, accogliendo il ricorso presentato dall'Inter, ha deliberato di «congelare» la squalifica per un turno della curva, che non resterà chiusa proprio in occasione della stracittadina. E, allo stesso modo, è stata decisa la riapertura della Sud giallorossa, coi tifosi che potranno così assistere alla sfida di domani contro il Catania.

Il provvedimento di squalifica è stato sospeso, decidendo di disporre ulteriori approfondimenti. Un arretramento rispetto alle posizioni di inizio campionato, quando la chiusura della curva scattava al primo comportamento razzista, poi si è deciso di sospendere con la condizionale e di far scattare la sospensione solamente alla seconda infrazione. Stavolta, col derby di mezzo, si è deciso di non far disputare la stracittadina con una curva chiusa e quella sud, milanista, magari senza striscioni e coreografie, per solidarietà tra ultrà.

I ragazzi della Nord, che in questi giorni si erano detti dispiaciuti, perché avevano preparato qualcosa di pazzesco, «uno spot per il nostro calcio, come quel *Ti te dominet Milan*», coi tre anelli colorati di nerazzurro (che hanno ispirato un film-documentario della tv tedesca Zdf, premiato al Festival di Berlino 2012), potranno esserci e far vedere a tutti la parte migliore e più colorata del tifo. E lo stesso farà la Sud, che altrimenti non si sarebbe vestita a festa: «È una vergogna, vedremo cosa fare, ma non c'è derby senza tifosi», aveva dichiarato ieri mattina Giancarlo Capelli, capo ultrà del Milan in un'intervista a *ilveromilanista.it*. Facile immaginare che ora la sfida

# È un derby per tutti

## Accolto il ricorso dell'Inter: la Nord sarà aperta Sanzione sospesa anche per la curva della Roma

**Dopo gli appelli delle società sarà una stracittadina vera con coreografie e tifo. Ieri Thohir alla Pinetina per fare a tutti gli auguri di Natale e caricare la squadra anche se la sfida stavolta non vale la lotta per lo scudetto**

sarà all'ultimo striscione, sperando che l'ironia abbia la meglio sulla volgarità.

**THOHIR, CAMBIASSO E BONERA**

L'antivigliata è stata dominata dall'attesa della decisione della Corte di Giustizia, facendo passare quasi in silenzio la visita di Erik Thohir alla Pinetina per caricare i giocatori dell'Inter in vista del suo primo derby da presidente. «Prima di tutto,



Tifosi interisti al derby dello scorso anno. FOTO LAPRESSE

a voi e alle vostre famiglie, gli auguri di Buon Natale». Poi Thohir ha caricato così i calciatori: «L'augurio per tutti noi interisti è di fare un buon derby: lo vogliamo vincere»: a tradurre il suo discorso, dall'inglese all'italiano, è stato il vicepresidente Angelomario Moratti, figlio di Massimo. Dopo aver parlato con la squadra e col tecnico Mazzarri (con cui avrà forse affrontato anche il tema mercato), il magnate indonesiano ha lasciato il centro di allenamento poco prima delle 18. I giocatori sanno dell'importanza della stracittadina, ancora di più in un momento non semplice della stagione nerazzurra. Esteban Cambiasso, uno dei veterani, ha suonato la carica: «Il derby è una partita diversa da tutte, è sempre speciale sia per noi che per il Milan, da parte nostra cercheremo di fare di tutto per dare una gioia ai tifosi. Conta poco chi è davanti in classifica o chi ci arriva meglio, il derby va oltre tutto questo». Da parte milanista, invece, Daniele Bonera, altro veterano della stracittadina, ha le idee chiare su chi potrebbe essere il match winner: «Questo è un derby particolare, sia noi che l'Inter abbiamo bisogno dei tre punti perché siamo in ritardo in classifica. Personalmente spero nel centesimo gol di Kakà. Quanto all'Inter, il sorvegliato speciale per noi deve essere Palacchio».



I giocatori del Raja Casablanca festeggiano dopo la vittoria in semifinale contro l'Atletico Mineiro. FOTO DI MATTHIAS SCHRADER/AP-LAPRESSE

## La favola del Raja Casablanca Sul tetto del mondo se batte il Bayern Monaco di Guardiola

**Finalista a sorpresa nel mondiale per club. Stasera i marocchini padroni di casa sfidano i tedeschi dopo aver eliminato l'Atletico Mineiro**

STEFANO FONSAO  
stefano.fonsato@gmail.com

**UNA SOCIETÀ OTTAVA IN CLASSIFICA IN UN CAMPIONATO NON PROPRIO DI PRIMO LIVELLO E CHE FINO A UNA SETTIMANA PRIMA DEL MONDIALE PER CLUB NON AVEVA UN ALLENATORE CHE RIMPIAZZASSE IL PRECEDENTE, ESONERATO.** Una squadra invitata alla competizione iridata con il solo merito di aver vinto, l'anno scorso, il torneo della nazione ospitante e che

ora è arrivata incredibilmente sul tetto del mondo. Al cospetto dei più grandi d'Europa, il Bayern Monaco, nella finale in programma questa sera, alle 20,30 (ore italiane) al Grand Stade di Marrakech.

A volte il calcio sa ancora tirar fuori favole d'altri tempi e quella del Raja Casablanca rappresenta un esempio lampante: la compagine della classe operaia marocchina sta facendo sognare l'intero stato. Qualsiasi tifoso, di ogni confessione calcistica locale, mercoledì, dopo il triplice fischio al trionfo sull'Atletico Mineiro, è sceso in strada per abbandonarsi a caroselli sfrenati. In campo è come se giocasse la nazionale anche se, incredibile ma vero, nessun giocatore delle aquile verdi ne fa parte. Tranne uno, l'estremo difensore Khalid Askri, che nella selezione del paese è il terzo portiere.

Il 3-1 rifilato a Ronaldinho (suo il gol, su puni-

zione, del momentaneo pari) ha il sapore antico del calcio da combattimento, applicato ad una irresistibile voglia di emergere, in piena linea con la classe operaia fondatrice. Giocatori del Raja che corrono a mille e azzannano le garrette dei sudamericani, supponenti nel loro modo di interpretare un match di questo tipo e spogliati del loro bagaglio tecnico superiore, applicato però, in questo caso, ai ritmi del beach soccer...

Chissà come finirà ora col Bayern, di cui i tifosi marocchini, a inizio torneo, avevano acquistato le scarpe da esibire nella finalissima in qualità di semplici simpatizzanti: chi mai si sarebbe aspettato l'onore di ritrovarselo avversario?

Già perché il Raja è riuscito a fare ancor meglio di quel Mazembe che nel 2010 affrontò l'Inter dopo aver eliminato l'Internacional di Porto Alegre: i congolesi, infatti, si erano presentati da campioni d'Africa e non avevano disputato il primissimo turno eliminatorio. Cosa che invece hanno fatto i casablanchesi, gli «imbucati» del Mondiale per Club 2013. Ed è così che sono stati fatti fuori, in rapida successione, i campioni d'Oceania dell'Auckland City (2-1 nei minuti di recupero) e i messicani del Monterrey (sempre 2-1 ma ai supplementari) nella prima parte della manifestazione svoltasi ad Agadir; e, ancor più sonoramente a Marrakech, i malcapitati «galli» mineiristi, relegati alla finalina del terzo posto contro il Guangzhou di Lippi.

### DOPING

#### Acerbi di nuovo malato ricorso contro Procura

Francesco Acerbi è di nuovo malato e fa ricorso contro la sospensione decisa Procura antidoping. Come si legge nel comunicato. Il Sassuolo calcio, «comunica che gli accertamenti clinici laboratoristici eseguiti negli ultimi giorni presso l'ospedale di Sassuolo hanno evidenziato la comparsa di una recidiva linfonodale della neoplasia trattata chirurgicamente lo scorso mese di luglio, patologia a cui va ricondotta la presenza urinaria di gonadotropina corionica riscontrata al recente controllo antidoping». Per ciò che riguarda il procedimento in corso con la Procura, il Sassuolo precisa «che il giocatore, di comune accordo con la società, ha rifiutato le controanalisi dando mandato al proprio legale Mattia Grassani di proporre appello al Tna avverso la sospensione». «Ace siamo tutti con te!», si legge sotto la nota.

Tutto ciò, in Marocco e buona parte del continente, ha provocato una «Raja-mania» consacrata da un coro che riecheggia ininterrottamente per le vie della metropoli berbera e che corrisponde un po', anche se su note completamente diverse, al «Po-poroppo-po-po» italiano dei Mondiali 2006. Si tratta della simulazione di una telefonata, urlata a squarciagola in arabo, che dice: «Mamma spediscimi altri soldi che devo restare qui a veder vincere il Raja».

C'è anche la commovente storia di Vianney Madibé, centrocampista della Repubblica Centrafricana: suo, da subentrato, il terzo gol ai brasiliani, portacolori sano di un paese distrutto dalla guerra civile.

I giornali marocchini inneggiano al miracolo africano: l'impresa porta la firma tattica dell'allenatore tunisino Faouzi Benzarti, il cui curioso credo calcistico prevede quell'ormai demodé «libero staccato dietro» magistralmente interpretato da tale Ismail Benlamaalem. Il tutto mescolato a corsa e grinta da vendere. Per buona pace dei cultori del tiqui-taca di mister Guardiola, cuore Barça, che si ritroverà ad affrontare una squadra il cui nome, in arabo, vuol dire «Real». Certo, il livello dei tedeschi non si discute e quasi certamente farà la differenza, con o senza la «garra» magrebina. Ma d'altra parte, la storia, il Raja l'ha già scritta: l'ultima impresa che gli resterebbe, ora, è entrare nella leggenda...

# Chi l'Ha Detto Che Babbo Natale non Esiste?



**GO TWO**  
carrello portaspesa  
in colore orange

**€ 89,50\***



**EMOTION**  
set diffusori  
olio aromatico

**€ 24,90\***



**DISALEINPEPE**  
set condimento

**€ 63,00\***



**ALTEA**  
servizio da tè  
per 2 persone

**€ 39,00\***



**BREAKFAST**  
vassoio/leggio pieghevole  
con piano inclinabile a più posizioni  
in colore naturale

**€ 118,00\***

\*I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 15/11/2013 al 15/01/2014 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino a esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati.

LucianoConsigli&ArmicheAssociati

# FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541 - www.clubfoppapedretti.it

